



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28 gennaio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

28/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale <b>Il ritorno dello smog</b>	8
28/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>«Le Città metropolitane chiamano le imprese»</b>	10
28/01/2016 Corriere Adriatico - Ascoli <b>Lavori di pubblica utilità per gli imputati sottoposti alla messa in prova</b>	11
28/01/2016 Corriere Adriatico - Ascoli <b>Scatta la rivoluzione delle biblioteche</b>	12
28/01/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale <b>Rifiuti elettrici, si inizia dai bambini</b>	13
28/01/2016 Gazzetta del Sud - Catanzaro <b>I sindaci dei piccoli Comuni si mobilitano per la sanità</b>	14
28/01/2016 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria <b>Il Consesso tratta gli " avvisi " dell ' Ici</b>	15
28/01/2016 Gazzetta di Reggio - Nazionale <b>Area vasta, Severi a Firenze per parlare con Mattarella</b>	16
28/01/2016 Il Tirreno - Pisa <b>L'ira di Vergamini: voleva più soldi per fare il revisore</b>	17
28/01/2016 Prima Pagina Reggio <b>L'Area vasta reggiana a Firenze</b>	19

## FINANZA LOCALE

28/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>Con la riforma Pa risparmi possibili fino a 1,6 miliardi</b>	21
28/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>«Aggregazioni tra i Comuni romani»</b>	23
28/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>Prima casa, attribuzione «soft»</b>	24

28/01/2016 Il Sole 24 Ore	25
<b>Il bonus prima casa «resiste» agli ostacoli</b>	
28/01/2016 La Repubblica - Nazionale	26
<b>La Toscana vende ville storiche e palazzi "Non possiamo più permetterceli"</b>	
28/01/2016 MF - Nazionale	27
<b>Cdp rafforza la squadra, in arrivo Mazzocco e Baldino</b>	
28/01/2016 ItaliaOggi	28
<b>Cdp, al via due aree di business</b>	
28/01/2016 Il Tempo - Nazionale	29
<b>Appalti truccati per oltre un milardo</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

28/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>«Sofferenze, la garanzia statale non peserà sui conti pubblici»</b>	
28/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Ecco i conti sul polo bancario La spinta del governo per Mps</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	35
<b>«Garanzia senza impatto su deficit-debito»</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	37
<b>Più tutele per professionisti e partite Iva</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	39
<b>Istat, cala la fiducia delle imprese CsC: quadro favorevole ma più rischi</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	40
<b>La «scossa» attesa con il Ddl appalti</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	42
<b>Credit crunch, 40 miliardi «scomparsi» per l'Italia</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	43
<b>Autoriciclaggio ad ampia portata</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	44
<b>Padoan: con split e reverse maggior gettito per 2 miliardi</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	45
<b>Studi, stop ai doppi controlli</b>	

28/01/2016 Il Sole 24 Ore	47
<b>Assegnazioni, elusione in fuorigioco</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	49
<b>Il conto termico 2.0 taglia i tempi e i limiti alle richieste</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>La Ue: stop alle mini-aliquote</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	52
<b>Controllate estere, gioco d'anticipo delle regole italiane</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	53
<b>La bancarotta non assorbe l'evasione</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	54
<b>Il precetto «ricorda» al debitore che può accordarsi con i creditori</b>	
28/01/2016 Il Sole 24 Ore	55
<b>Atti amministrativi accessibili anche se sequestrati</b>	
28/01/2016 La Repubblica - Nazionale	56
<b>Padoan sull'evasione "È recupero record" Mezzo milione di avvisi</b>	
28/01/2016 La Repubblica - Nazionale	57
<b>Il fisco incrocia i dati tra un centinaio di archivi 730 precompilato decisivo</b>	
28/01/2016 La Repubblica - Nazionale	58
<b>La Finanza contro Google "Ora pagate 300 milioni" Ma la partita non è chiusa La replica: "Seguiamo le leggi"</b>	
28/01/2016 La Repubblica - Nazionale	60
<b>La Borsa bocchia il piano sulle banche italiane Tesoro: "Nessun costo"</b>	
28/01/2016 Panorama	62
<b>Superbollo auto, un boomerang per lo Stato</b>	
28/01/2016 Panorama	63
<b>L'INSOSTENIBILE PESANTEZZA DEL CREDITO</b>	
28/01/2016 Panorama	65
<b>Quanti «nein» rischia di prendere Renzi a Berlino</b>	
28/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	67
<b>Corruzione, l'Italia risale ma rimane tra gli ultimi</b>	
28/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	69
<b>Piano povertà, il governo mette sul piatto 600 milioni</b>	

28/01/2016 MF - Nazionale	70
<b>Perché soltanto in Italia gli istituti sani pagano il dissesto dei concorrenti?</b>	
28/01/2016 MF - Nazionale	71
<b>Le regole sui salvataggi bancari devono essere omogenee. Altrimenti sarà tempesta</b>	
28/01/2016 ItaliaOggi	73
<b>Evasione, la Ue stringe i freni</b>	
28/01/2016 ItaliaOggi	75
<b>Spese mediche nel 730, l'ultima parola spetta al contribuente</b>	
28/01/2016 ItaliaOggi	76
<b>Il fisco va a nozze</b>	
28/01/2016 ItaliaOggi	77
<b>Fuori dal redditometro i cavalli da passeggio</b>	
28/01/2016 ItaliaOggi	78
<b>Accordo Italia-Svizzera, Roma frena la ratifi ca</b>	
28/01/2016 ItaliaOggi	79
<b>L'occasione dei Fondi Ue</b>	
28/01/2016 Avvenire - Nazionale	80
<b>«Le sofferenze non peseranno sullo Stato»</b>	
28/01/2016 Avvenire - Nazionale	82
<b>Slitta la riforma delle Bcc, sul tavolo il piano contro la povertà</b>	
28/01/2016 Avvenire - Nazionale	83
<b>Lotta alla corruzione, Italia indietro: è al 61esimo posto</b>	
28/01/2016 Il Giornale - Nazionale	84
<b>Juncker, il gendarme Ue che crea i paradisi fiscali</b>	
28/01/2016 Il Giornale - Nazionale	86
<b>La bad bank non convince E la Borsa bocchia Padoan</b>	
28/01/2016 Il Giornale - Nazionale	88
<b>Quei 20 milioni sospetti verso San Marino</b>	
28/01/2016 Il Tempo - Nazionale	89
<b>Ecco le sette consulenze d'oro</b>	
28/01/2016 Il Tempo - Nazionale	91
<b>Emanuele: «Questa Europa è in mano a un'oligarchia economica»</b>	

28/01/2016 Il Tempo - Nazionale 92  
**Addio polizia fiscale L'evasione si batte con le banche dati**

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

28/01/2016 Il Messaggero - Roma 94  
**La ricetta di Unindustria per la Capitale: «I municipi diventino comuni autonomi»**  
*ROMA*

28/01/2016 La Notizia Giornale 95  
**La famiglia evade il fisco ma a pagare sono i figli**

# **IFEL - ANCI**

**10 articoli**

## Il ritorno dello smog

Polveri sottili alle stelle e limiti sforati nelle città Nuovi stop alle auto e piani anti inquinamento ma a macchia di leopardo

Alessio Ribaudò

MILANO Non piove da giorni, le temperature sono in aumento e, ieri, è suonato nuovamente l'allarme smog in molte città italiane: da Torino a Venezia passando Milano, Firenze e Roma. Così, alcune amministrazioni hanno ricominciato limitare il traffico per rendere più respirabili i loro centri.

Oggi a Roma, ad esempio, per il secondo giorno consecutivo, i veicoli più inquinanti non possono circolare, dalle 7.30 alle 20.30, dentro la «fascia verde». Lo stop vale anche per moto e ciclomotori (a due, tre e quattro ruote sia a due sia a quattro tempi Euro 0 ed Euro 1) incluse le microcar diesel (Euro 0 e Euro 1). In più, case e uffici devono abbassare la temperatura dei riscaldamenti a massimo 18 gradi (tranne le strutture sanitarie e le scuole). Il Campidoglio, ieri, ha anche ricordato che non possono circolare «gli autoveicoli pre-Euro 1; mentre per le auto Euro 1 e Euro 2 diesel il blocco vigerà sino al 31 marzo 2016, dal lunedì al venerdì». Inoltre, il 31 ci sarà una domenica ecologica divisa in due fasce, dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 20.30. Se i superamenti dei limiti di legge continueranno è probabile che, lunedì e martedì prossimo, torneranno anche le targhe alterne.

«Purtroppo è alta la probabilità che la qualità dell'aria peggiorerà - spiega il climatologo Antonio Sanò - perché non sono previste perturbazioni almeno sino al 4 febbraio quando poverà». Un gennaio davvero insolito. «Il motivo è dato sia dall'arrivo di aria calda dal Nord Africa verso il Sud Italia - prosegue Sanò - sia dall'umidità che ristagna nel Centro-Nord che la mancanza dei venti associata all'alta pressione».

Non a caso, in Lombardia, dall'inizio dell'anno, il limite di legge di 50 microgrammi per metro cubo di PM10 è stato superato a Bergamo e Brescia per dieci giorni e 11 a Milano.

«È ancora critico lo stato di salute dell'aria lombardo - dice Bruno Simini, presidente Agenzia regionale protezione ambientale (Arpa) - e i dati indicano che, per il settimo giorno consecutivo, nella gran parte delle stazioni sono stati registrati superamenti del limite giornaliero per il PM10».

A Milano, ieri, i limiti sono stati superati in tre stazioni e anche per questo da lunedì prossimo partirà il protocollo antismog anche nei Comuni della città metropolitana. Verranno fermati i veicoli Euro 3 diesel, verrà abbassata la temperatura di un grado in case e uffici e le caldaie saranno accese due ore in meno. Piani contro l'inquinamento scattano, a macchia di leopardo, anche in altre Regioni. In Friuli, oggi alcuni sindaci fra cui quello di Pordenone hanno ordinato limiti alla circolazione (dalle 9 alle 12.30 e dalle 14 tranne quelli dei residenti) e l'avvio delle targhe alterne. In più è stato vietato l'accensione di fuochi all'aperto.

In Emilia-Romagna, a Modena, il 31 gennaio ci sarà una «domenica ecologica straordinaria» e dalle 8.30 alle 18.30, non potranno circolare i veicoli a benzina fino a Euro 1; i diesel fino a Euro 3; i ciclomotori e motocicli Euro 0. Inoltre, fino al 2 febbraio non si potranno bruciare sterpaglie. Poi domenica 7 febbraio si replicherà.

«Questi provvedimenti emergenziali possono abbassare la febbre ma non curano l'ammalato - sostiene Rossella Muroni, presidente di Legambiente - perché occorre far muovere strutturalmente i cittadini in modo diverso. Specialmente bisogna avere particolare attenzione per i pendolari con più risorse per trasporto su ferro, mezzi pubblici e mobilità nuova».

Di diverso avviso è l'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci). «Il percorso virtuoso disegnato dal governo Renzi lo scorso dicembre per avere un coordinamento nazionale sul problema smog - afferma Claudio Lubatti, delegato Anci - è la via da seguire anche se poi ogni Comune deve avere libertà di

adattare le iniziative sul proprio territorio».

@AlessioRib

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il fermo**

*Oggi a Roma (dalle 7.30 alle 20.30) c'è il blocco della circolazione per i veicoli più inquinanti all'interno della Fascia Verde. Lo stop riguarda motoveicoli e ciclomotori Euro 0 e Euro 1. A Milano le concentrazioni di polveri sottili sono in calo ma sopra la soglia (50 micro-grammi per metro cubo)*

*La parola / 1*

### **PARTICOLATO**

Indicato con PM («Particulate matter») si tratta di particelle sospese nell'aria (fibre, metalli, silice): è l'inquinante di maggiore impatto nelle aree urbane. Secondo l'Agenzia europea per l'ambiente, gli edifici sono la principale fonte di PM10 e PM2,5. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*La parola / 2*

### **Biossido di azoto**

È un gas di colore bruno-rossastro, tossico, dall'odore forte e pungente e irritante. È il prodotto dell'ossidazione del monossido di azoto (NO) in atmosfera. La principale fonte di emissione di questo gas è il traffico veicolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il confronto Il vice questore aggiunto Maria Teresa Canessa di fronte al corteo dei metalmeccanici Ilva ieri a Genova (foto di Luca Zennaro / Ansa)

Foto: 405 Milioni di euro

I fondi per contrastare lo smog in Italia

Dario Nardella Sindaco di Firenze INTERVISTA

## «Le Città metropolitane chiamano le imprese»

«Al Governo chiediamo di essere messi nelle condizioni di funzionare davvero»

Gianni Trovati

«Vogliamo creare un patto per lo sviluppo dell'Italia insieme alle imprese e al mondo economico del Paese, perché le Città metropolitane non sono la copia delle vecchie Province ma un modello istituzionale nuovo, che si candida a essere l'attrattore del sistema industriale e di ricerca del territorio». È ambizioso l'obiettivo che Dario Nardella, il sindaco di Firenze che per l'Anci guida il coordinamento delle Città metropolitane, assegna al Forum Start City, che oggi e domani riunirà a Palazzo Vecchio economisti, progettisti, imprenditori e politici per discutere compiti e prospettive delle Città. «Il patto - spiega Nardella - si può concretizzare in piani strategici che mettano organicamente insieme pubblico e privato su tre grandi filoni: attrazione degli investimenti, condivisione delle priorità infrastrutturali e innovazione nei processi decisionali su burocrazia, trasparenza, legalità, per facilitare la vita delle imprese. Nel Libro bianco che presenteremo si dimostra che le Città sono la sede ideale per questo incontro, perché lì si concentra il 40% del Pil italiano e l'80% dell'innovazione e della ricerca, per cui queste istituzioni e le imprese devono avere un confronto continuo e strutturale». Perché le Città metropolitane, invece delle Province, possono candidarsi a questo ruolo? Perché nascono come enti di pianificazione strategica e non di "gestione" del quotidiano, com'era per le vecchie Province. L'aspetto più visibile finora è stato quello del taglio ai costi della politica, perché le Città metropolitane sono amministrate dai sindaci del territorio e non da altre persone, ma gli aspetti nuovi sono nelle funzioni e nelle possibilità di semplificazione dei processi. Pensiamo alla pianificazione urbanistica, ai servizi alle imprese, ma anche alla burocrazia o alla protezione civile: bisogna superare il vecchio modello alla Arlecchino, in cui ogni Comune va per la sua strada, e le Città possono farlo proprio perché mettono insieme i Comuni. Ma Governo e Parlamento finora non sembrano aver condiviso altrettanto entusiasmo, perché manovre e decreti di finanza pubblica trattano le Città come le vecchie Province. Va riconosciuto al Governo che nell'ultima manovra il taglio aggiuntivo che era stato previsto è stato azzerato, e questo è un passo importante. Manca, questo è vero, una disciplina ritagliata sulle Città metropolitane, separata rispetto alle Province che auspicabilmente saranno cancellate con la riforma costituzionale e il referendum. Non si tratta di fare la questua al Governo, ma di ottenere la disponibilità ad aprire alle Città metropolitane la condivisione dei grandi temi, dall'inquinamento alle infrastrutture fino all'innovazione tecnologica. Occorre, poi, avere la possibilità di acquisire nuove professionalità, per svolgere le funzioni di pianificazione strategica che le Province non avevano. Intanto, però, in agenda ci sono anche le sanzioni per chi ha sfiorato il Patto di stabilità e il rischio di non poter rinnovare i contratti al personale precario, di cui si discute giusto in questi giorni nella legge di conversione al Milleproroghe. A che punto è il confronto sulle vostre richieste di correttivi? Con il Governo è in corso un dialogo intenso e al momento proficuo. Poniamo il tema delle sanzioni sul Patto non solo perché riguardano quasi tutte le Città, ma perché nuovi enti non possono partire con una penalizzazione troppo pesante. Su questo ci aspettiamo l'ok del Governo, come sulla possibilità di rinnovare i contratti al personale che svolge funzioni essenziali per le Città. Non si tratta di rivendicare un assistenzialismo sterile e improduttivo, altrimenti non avrebbe avuto senso superare le Province, ma di poter partire in condizioni di piena funzionalità nell'interesse del sistema Italia.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Dario Nardella

Uno speciale protocollo firmato dall'Anci

## **Lavori di pubblica utilità per gli imputati sottoposti alla messa in prova**

Ancona

"Potenziare il ricorso ai lavori di pubblica utilità nella messa alla prova per gli imputati adulti è un segno di civiltà". A dirlo è Maurizio Mangialardi, presidente di Anci Marche, in occasione della sottoscrizione del protocollo tra l'Associazione dei Comuni delle Marche, il Centro servizi volontariato regionali e l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna presso il provveditorato regionale delle Marche, alla presenza anche di Andrea Nobili, Ombudsman delle Marche. L'accordo è nato con l'obiettivo di potenziare il ricorso ai lavori di pubblica utilità nella messa alla prova per gli imputati adulti e mira alla promozione di progetti per l'implementazione di attività di utilità sociale così come previsto dalla L.67/2014, a favore della comunità di appartenenza in riparazione del danno sociale arrecato da coloro che hanno commesso un reato.

"I comuni marchigiani sono ben lieti di dare un'opportunità a chi ha sbagliato - ha aggiunto Mangialardi - recependo una normativa nazionale che ci vede come prima anci regionale ad impegnarci direttamente a fronte di adesioni dei singoli comuni in tutta Italia a questa progettualità che valutiamo di elevato valore etico". La messa in prova è un'opportunità alternativa alla detenzione per coloro che, incensurati, devono estinguere un reato penale superiore ad un anno, ma comunque considerato di lieve entità, come la guida in stato di ebbrezza senza aver procurato incidenti o morti, od il possesso a fini di spaccio di piccoli quantitativi di droga. "In Italia sono oltre 5mila i casi di richiesta di messa in prova, nelle Marche siamo nell'ordine dei 300 casi" - ha detto Elena Paradiso, direttore dell'Uepe del Provveditorato regionale dell'Amministrazione Penitenziaria. Si va dalla manutenzione del verde o ad attività nei canili, accompagnamento disabili o anziani, protezione civile, "Anche beneficiare della messa alla prova è una scelta di volontariato - ha Simone Giovanni Bucchi, presidente Centro servizi volontariato - ed il nostro impegno sta proprio nell'individuare sempre nuove associazioni sparse su tutti il territorio regionale che appoggino tale progetto e si rendano disponibili a contribuire al reinserimento sociale di questi soggetti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Scatta la rivoluzione delle biblioteche

FILIPPO FERRETTI

Ascoli

L'Arengo investe sulle biblioteche della città, allo scopo di allargare la proposta formativa, ricreativa e aggregativa. A questo scopo è in arrivo un programma ricco di iniziative rivolte a persone di tutte le età e una serie di progetti volti alla riqualificazione di tali luoghi culturali del capoluogo piceno. Tre, in quest'ultimo ambito, sono le principali novità, che saranno caratterizzate nei prossimi mesi da grandi cambiamenti e, in alcuni casi, da appositi lavori di ristrutturazione. In primis, potendo usufruire del bando ministeriale incentrato sui progetti culturali giovanili, entro il 2016 il chiostro di S. Agostino potrà contare su una cupola finalizzata a rendere attivo tutto l'anno lo spazio sottostante, anche in caso di gelo e di pioggia. "La copertura sarà animata da un meccanismo che verrà azionato all'occorrenza e resa possibile attraverso uno studio che necessiterà del vaglio dalla Soprintendenza" ha spiegato ieri l'assessore Giorgia Latini, affermando che nei giorni scorsi la proposta è arrivata all'Anci, che la sta vagliando in relazione al bando in questione, assieme a tutte le altre esigenze provenienti dagli altri comuni italiani. La seconda novità invece, riguarda le biblioteche periferiche della città, quella di Campo Parignano e di Monticelli, entrambe nei prossimi mesi destinate ad altra sede. "Dal prossimo marzo inizieranno i lavori per la location individuata presso la Caserma Vellei, mentre a febbraio verrà chiusa la trattativa con l'Erap, per accogliere la Biblioteca di Monticelli nei nuovi locali posti di fronte alla sede attuale" ha aggiunto l'assessore alla cultura dell'Arengo, evidenziando la necessità di un lasso di tempo per lo spostamento dei libri che provocherà la chiusura temporanea delle due strutture. Durante l'incontro, a cui ha partecipato anche il sindaco Guido Castelli, è stato specificato che le due soluzioni permetteranno condizioni di lavoro più agevole, con la fruizione di maggiori spazi. "Inoltre, per la biblioteca del Polo S. Agostino, stiamo pensando entro l'anno alla consultazione elettronica dei giornali" ha detto il direttore Roberto Palumbo. Durante l'appuntamento sono state inoltre comunicate tutte le iniziative della sezione "Biblioteca Creativa", sempre al Polo, a cominciare dai pomeriggi in compagnia Cesare Catà, denominati "Magic Afternoon", per disquisire il mercoledì su personaggi quali Leopardi, Michelangelo, Jack Kerouac e altri. La studiosa Franca Maroni, ogni giovedì alle 18 introdurrà invece il pubblico all'universo senza tempo dei versi poetici, scandagliando generi, autori e nazionalità. Inoltre, stanno per essere messi a punto i percorsi di lettura ideati da Antonio D'Isidoro e per essere introdotte le letture sceniche a cura di Vanessa Dezi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti elettrici, si inizia dai bambini Nuovo capitolo della raccolta differenziata in città, gli scolari impareranno a smaltire piccoli apparecchi e telefonini

## **Rifiuti elettrici, si inizia dai bambini**

Rifiuti elettrici, si inizia dai bambini

Nuovo capitolo della raccolta differenziata in città, gli scolari impareranno a smaltire piccoli apparecchi e telefonini

di Raffaele Scottini wFELTRE La sfida è ampliare il raggio d'azione della raccolta differenziata, smaltendo correttamente i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee), con la consapevolezza che nel Comune è già stata raggiunta una percentuale di carta, plastica e umido superiore all'81 per cento. Per farlo, si parte dalle scuole elementari (con le classi quarta e quinta del Vittorino da Feltre, di Foen, Farra, Munai, Nemeggio, Villabruna e Canossiane) e medie (Rocca e Canossiane). Sono gli istituti coinvolti nel progetto di comunicazione ed educazione ambientale "Raee@scuola", al quale Feltre partecipa insieme ad altri cinquanta Comuni italiani. I ragazzi saranno protagonisti di un programma che unirà all'informazione anche un'attività sperimentale di micro raccolta vera e propria delle piccole apparecchiature elettriche ed elettroniche, con il supporto operativo del Servizio nettezza urbana. L'iniziativa, promossa dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci), dal Centro di coordinamento Raee e a cura di Ancitel Energia e Ambiente, è stata presentata ieri mattina nell'aula magna della media Rocca, in un momento che ha segnato l'avvio della campagna di sensibilizzazione, patrocinata dal Ministero dell'ambiente. I bambini e gli insegnanti sono invitati a portare da casa i propri piccoli Raee, che verranno raccolti in appositi contenitori posizionati all'interno delle scuole. Le apparecchiature verranno poi ritirate dal personale municipale, che le trasporteranno all'ecocentro. L'obiettivo è comunicare ai più piccoli, affinché si facciano promotori di buone pratiche nei confronti delle famiglie. La raccolta durerà tre settimane. «La scommessa è allargare lo spettro della differenziata, perché bisogna continuare a migliorare e lavorare sulla qualità del rifiuto conferito», dice l'assessore Adis Zatta, nonché componente del direttivo Anci Veneto. «Oggi è tutto digitale, abbiamo apparecchi elettronici di ogni tipo che si sostituiscono frequentemente. Anche il papa è social, oltre al presidente del Consiglio. Ma se questa è la realtà, dietro c'è una produzione smisurata di rifiuto. Ciascun italiano ogni anno produce in media 14,7 chili di Raee, dei quali poco più di 4 vengono correttamente avviati a recupero. Feltre va un po' meglio con 6,5, però è necessario incrementare la raccolta e il riciclo». Ieri i bambini hanno cominciato a informarsi, facendo domande sulla tipologia e la grandezza degli oggetti elettrici ed elettronici da conferire. In palio ci sono anche dei premi. La scuola che nel Comune avrà raccolto il maggior quantitativo di Raee in proporzione al numero degli alunni frequentanti, riceverà un computer portatile. Invece al Comune che spiccherà a livello nazionale, sarà consegnata una lavagna interattiva multimediale. Inoltre, per sedimentare ulteriormente i concetti, i bambini verranno coinvolti in un concorso creativo dal titolo "Fatti una foto di classe (insieme a uno o più rifiuti elettronici) e vinci".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziativa del primo cittadino di Satriano

## **I sindaci dei piccoli Comuni si mobilitano per la sanità**

«Un 'utenza che chiede a gran voce di poter avere un 'assistenza sanitaria efficiente»

3 Dopo le iniziative delle amministrazioni a guida Pd Ferruccio Ranieri SATRIANO La criticità e la cronicità della situazione sanitaria calabrese in generale è sempre, purtroppo in primo piano sulle ormai flagellate spalle dei cittadini. Ultima, in ordine di tempo, pillola amara prescritta è la probabile decisione dell ' Asp di sospendere le attività della seconda ambulanza del 118 di Soverato-Montepaone. Sulla sanità ammalata è intervenuto il sindaco Michele Drosi, presidente dell ' Anci Calabria dei piccoli Comuni. «Bene hanno fatto i circoli del Pd di Soverato, Satriano e Davoli a porre il problema, già da qualche tempo, di tenere un ' iniziativa pubblica per discutere sul futuro dell ' ospedale di Soverato e di tutte le altre strutture sanitarie presenti nell ' area del Basso Ionio e delle Preserre». - La rimodulazione del piano di rientro nel confronto tra Mario Oliverio e il Governo nazionale servirà a qualcosa? «Sarà l ' occasione per precisare le esigenze che il nostro territorio rivendica da molto tempo per corrispondere sempre meglio a quello che sono i bisogni di un 'utenza che chiede a gran voce di poter avere un 'assistenza sanitaria sempre più efficace ed efficiente». Con questa prospettiva Drosi giudica importante l ' iniziativa che coinvolgerà, nei prossimi giorni, Franco Pacenza, delegato dal presidente Oliverio per la Sanità, di Peppino Perri, direttore generale dell ' Asp di Catanzaro, i sindaci di area Pd di Santa Caterina, Sant ' Andrea, Davoli, Montepaone, Centrache, Argusto, Gasperina, Guardavalle, Squillace, Girifalco, Satriano, amministratori locali, operatori del settore e cittadini «per mettere a fuoco» - prosegue Drosi - quelli che sono i nodi da sciogliere per avere una sanità sempre di più al servizio delle nostre comunità. I sindaci - ha concluso Drosi - , contrariamente a quanto affermato dal commissario Scura, hanno a cuore, le sorti dei loro territori».

Marina di Gioiosa

## **Il Consesso tratta gli " avvisi " dell ' Ici**

L ' argomento all ' odg dell ' odierna seduta consiliare Rigenerazione di spazi e immobili urbani: l ' Amministrazione ha un progetto

3 Antonio Labate MARINA DI GIOIOSA Si riunirà oggi (ore 18.30) il Consiglio comunale per discutere di sei punti all ' ordine del giorno, tra cui l ' argomento proposto dalla minoranza relativo agli " avvisi Ici 2009-2011 recapitati ai contribuenti nell ' ultimo quadrimestre " . Punto per il quale i consiglieri del gruppo " Pro getto Paese " avevano richiesto, ma non ottenuto, la convocazione di un consiglio aperto. Tra gli altri punti l ' approvazione di un documento generale per la stesura del Piano triennale di prevenzione della corruzione 2016/18; l ' approvazione dello schema di rinnovo della convenzione per la Stazione unica appaltante provinciale (Suap) e l ' approvazione del regolamento della biblioteca comunale. Intanto, attraverso una nota l ' Amministrazione comunale fa sapere che siederà, insieme ad altri 81 enti locali, al tavolo istituito dall ' Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) per la " rigenerazione creativa " , mirato ad attivare un confronto sui temi della rigenerazione di spazi e immobili urbani e dei servizi a supporto della creatività giovanile. L ' Amministrazione guidata dal sindaco Domenico Vestito, nel settembre 2015, aveva partecipato al bando Anci, presentando una propria proposta progettuale per la rivitalizzazione, la valorizzazione e la rigenerazione della vasta area individuata come " Parco urbano " , un polmone verde nel cuore della città, che nella visione della maggioranza che governa Marina di Gioiosa Ionica, costituirà lo snodo strategico e l ' asse portante di una rinnovata identità comunitaria del centro ionico. Il primo cittadino, infatti, con proprio decreto, ha istituito un gruppo di lavoro comunale, composto da tecnici, esperti in materie socio-sanitarie e umanistiche, tutti giovani professionisti, con il compito di condividere, insieme al Sindaco e alla Giunta, lo sforzo di progettualità necessario per la partecipazione al Tavolo Anci. Negli scorsi giorni il gruppo ha tenuto una prima riunione nel corso della quale sono già emerse importanti suggestioni e significative prospettive sul lavoro da svolgere per la rigenerazione del " Parco Urbano " di Marina di Gioiosa Ionica.

Foto: Domenico Vestito. Sindaco di Marina di Gioiosa

Area vasta, Severi a Firenze per parlare con Mattarella unindustria Oggi e domani è in programma a Palazzo Vecchio un incontro di due giorni intitolato "Forum Start City Città metropolitane, il rilancio parte da qui"

## **Area vasta, Severi a Firenze per parlare con Mattarella**

Area vasta, Severi a Firenze  
per parlare con Mattarella  
unindustria

Oggi e domani è in programma a Palazzo Vecchio un incontro di due giorni intitolato "Forum Start City Città metropolitane, il rilancio parte da qui" REGGIO EMILIA Arriva un prestigioso invito per Mauro Severi, il presidente di Unindustria Reggio Emilia, che parteciperà come relatore al "Forum Start City. Città metropolitane, il rilancio parte da qui", una due giorni in programma oggi e domani a Firenze, a Palazzo Vecchio, alla presenza anche del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Promosso dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), in partnership con Intesa Sanpaolo e in collaborazione con The European House- Ambrosetti, l'evento intende rappresentare un momento catalizzatore delle élite del Paese per discutere al massimo livello dei temi strategici e di attualità per il processo di consolidamento delle Città Metropolitane in Italia. Severi, unico presidente di un'associazione imprenditoriale locale chiamato a partecipare, interverrà nella giornata domani sul tema "Il ruolo delle città medie per la crescita del territorio e il dialogo con le città metropolitane", dove illustrerà l'impegno di Unindustria Reggio Emilia nella costruzione dell'Area Vasta Emiliana e il tema della "soggettività mediopadana", tra i principali obiettivi del suo mandato alla guida dell'associazione reggiana degli industriali. Accanto al presidente di Unindustria nel corso della due giorni interverranno diversi sindaci tra cui il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, ed il presidente del coordinamento delle Città metropolitane e sindaco di Firenze, Dario Nardella. Presenti anche i vertici di grandi gruppi imprenditoriali con sede in Italia, Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, esponenti internazionali di casi di successo ed ospiti internazionali come Daniel Libeskind, architetto, Studio Daniel Libeskind, e Jean-Louis Missika, vice sindaco di Parigi con delega all'Urbanistica, l'architettura, i progetti per la Grande Parigi, lo sviluppo economico e l'attrattività. Le conclusioni della due giorni fiorentina si svolgeranno alla presenza del presidente della Repubblica.

L'ira di Vergamini: voleva più soldi per fare il revisore «Trattamento poco rispettoso e non dignitoso», la frase che fece infuriare il consiglio comunale del 15 maggio 2014

## L'ira di Vergamini: voleva più soldi per fare il revisore

L'ira di Vergamini:

voleva più soldi

per fare il revisore

«Trattamento poco rispettoso e non dignitoso», la frase che fece infuriare il consiglio comunale del 15 maggio 2014

di Cristiano Marcacci wPISA Voleva più soldi per il suo incarico il commercialista lucchese Fabio Vergamini, presidente del collegio dei revisori dei conti del Comune di Pisa? Il suo stipendio annuo deciso dal consiglio comunale non lo soddisfaceva ed è probabilmente per questo che in questi anni e in questi ultimi mesi è cresciuta in lui la "vis polemica" nei confronti dello stesso consiglio e della giunta guidata dal sindaco Marco Filippeschi, tale da portarlo a denunciare pubblicamente pressioni da parte della Prefettura per la presentazione del parere sul bilancio di previsione e a muovere, nonostante il parere favorevole del collegio, pesanti rilievi sull'impianto dello stesso bilancio (in cui esiste l'interrogativo sulla disponibilità o meno dei dieci milioni di euro di compensazione della Tasi) con una lettera indirizzata al prefetto. Un sindaco revisore che viene sorteggiato per l'incarico e al quale non sta bene il trattamento economico può benissimo rifiutare. Non è assolutamente obbligato ad accettare. Vergamini, però, non lo fece. Accettò i dodicimila euro più Iva all'anno (ottomila più Iva quelli per gli altri due revisori), ma lo fece sicuramente malvolentieri. Come emerge chiaramente dalla seduta del consiglio comunale del 15 maggio 2014, quando gli allora tre revisori (Fabio Vergamini, Alberto Matteucci e Franco Dell'Innocenti, quest'ultimo poi dimessosi per divergenze di vedute con i colleghi) si presentarono ufficialmente al consiglio comunale. Abbiamo ascoltato interamente la registrazione di quella riunione ed emerge chiaramente la tensione che esisteva già in quei giorni. Più volte, infatti, nella sua introduzione il presidente del consiglio Ranieri Del Torto richiama al «dialogo nel rispetto dei ruoli e delle normative» e auspica una «riconsiderazione della decisione da parte del collegio dei revisori di non partecipare alle sedute della quarta commissione». «I consiglieri - sottolinea Del Torto - hanno infatti bisogno di interloquire con voi, per sottoporvi riflessioni, per avere approfondimenti e per chiarire eventuali dubbi». Il muro contro muro è subito evidente dalle prime parole del presidente dei revisori Vergamini: «Questo collegio - dice - si è insediato dopo l'approvazione del bilancio 2014 e quindi dobbiamo ancora acquisire diversa documentazione e conoscenze. Allo stato attuale, siamo contrari a partecipare a riunioni collegiali. Non ci piace essere tirati per la giacca, se i politici hanno bisogno di supporti tecnici per le loro decisioni li acquisiscano pure attraverso i nostri atti. Non intendiamo fare polemica, ma ci sorprende la presa di posizione del presidente del consiglio, soprattutto quando parla del rispetto che deve essere dovuto. Nei nostri confronti devo dire che il rispetto non ci è stato tributato per intero, a partire dalla questione dei trattamenti. In questo caso, non c'è rispetto e non c'è dignità. Noi l'abbiamo letta un po' così». Affermazioni che infiammarono l'aula del consiglio. Il presidente Del Torto dichiarò immediatamente chiusa la parentesi dedicata alla presentazione dei revisori, mentre da più parti, come testimoniano le registrazioni, si levarono le urla "Vergogna, vergogna". Il resto è storia degli ultimi giorni, ampiamente documentata dal Tirreno e sulla quale cerca di chiarire alcuni aspetti l'assessore al comunale al bilancio Andrea Serfogli: «Non spetta agli organi amministrativi del Comune di Pisa - sostiene - esporre in maniera integrale i pareri dei revisori peraltro abbondantemente resi noti dai revisori stessi. Risulta piuttosto anomalo il comportamento dei sindaci revisori, organo di collaborazione del consiglio comunale, che diffondono pareri e comunicati a mezzo stampa. L'amministrazione comunale deve rispondere e risponderà solo con atti formali. È singolare la convinzione del collegio sull'opportunità di non approvare il bilancio entro i termini ordinatori del 31 dicembre previsti dalla legge con tutto ciò che ne

comporta ricorrendo all'esercizio provvisorio. C'è poco da portare ad esempio i Comuni che per difficoltà finanziarie non riescono ad approvare il bilancio entro la fine dell'anno. Quest'anno un numero maggiore di Comuni ha approvato il bilancio entro la fine dell'anno senza che alcun rilievo fosse loro mosso dai rispettivi revisori in termini di compensazione della Tasi. Partecipando all'incontro che annualmente viene organizzato da Anci e Ifel sulla legge di stabilità - conclude Serfogli - ho rappresentato le problematiche poste dai revisori al responsabile del dipartimento finanza locale dottor Andrea Ferri, il quale nel suo intervento ha evidenziato come il ristoro della Tasi previsto dalla legge di stabilità sia integrale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

## L'Area vasta reggiana a Firenze

Invitato Severi, parlerà della vision di città di Unindustria

Prestigioso invito per Mauro Severi, Presidente di Unindustria Reggio Emilia, che parteciperà come relatore al "Forum Start City. Città metropolitane, il rilancio parte da qui" in programma a Firenze, presso Palazzo Vecchio oggi e domani. Promosso dall'As sociazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci) in partnership con Intesa Sanpaolo e in collaborazione con The European House - A m b r o s e t t i, l'evento intende rappresentare un momento catalizzatore delle élite del Paese per discutere al massimo livello dei temi strategici e di attualità per il processo di consolidamento delle Città Metropolitane in Italia. Severi, unico Presidente di un'a s s o c i a z i o n e imprenditoriale locale chiamato a partecipare, interverrà nella giornata di venerdì 29 gennaio sul tema "Il ruolo delle città medie per la crescita del territorio e il dialogo con le città m e t r o p o l i t a n e ", dove illustrerà l'impegno di Unindustria Reggio Emilia nella costruzione dell'Area Vasta Emiliana e il tema della Soggettività mediopadana, tra i principali obiettivi del suo mandato. Accanto al Presidente di Unindustria nel corso della due giorni interverranno diversi Sindaci tra cui il presidente d e l l'ANCI e sindaco di Torino Piero Fassino ed il presidente del coordinamento delle Città metropolitane e sindaco di Firenze Dario Nardella, i vertici di grandi gruppi imprenditoriali presenti in Italia, Graziano Delrio, Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, esponenti internazionali di casi di successo ed ospiti internazionali come Daniel Libeskind, Architetto, Studio Daniel Libeskind, e Jean-Louis Missika, Vice Sindaco di Parigi con delega all'U r b a n i s t i c a, l'Architettura, i progetti per la Grande Parigi, lo sviluppo economico e l'at t r a t t i v i t à . Le conclusioni si svolgeranno alla presenza del Presidente della Rep u b b l i c a .

# FINANZA LOCALE

**8 articoli**

Tagli e burocrazia. Ancora limature sui decreti attuativi ROMA

## **Con la riforma Pa risparmi possibili fino a 1,6 miliardi**

**SPESE RIQUALIFICATE** Individuate cinque aree di riduzione dei costi: Conferenza servizi, nuovo Cad, forze dell'ordine, servizi pubblici locali e partecipate **VIA TREMILA PARTECIPATE** La ministra Madia conferma il taglio nel primo anno di oltre un terzo delle società a partecipazione pubblico-privata  
Davide Colombo Marco Rogari

Riorganizzare, snellire ma anche contribuire a risparmiare. Per il Governo quella della Pubblica amministrazione è anzitutto «la riforma che serve a fare altre riforme», come ha sottolineato nei giorni scorsi il ministro Pier Carlo Padoan. Ma la fase attuativa della delega targata Madia produrrà anche l'effetto di contenere costi e in alcune aree di ridurre la spesa con delle componenti che potranno essere inserite nella "fase 3" della spending review. Per il momento il Governo ha deciso di non formulare alcuna previsione di risparmio, anche per evitare l'equazione "riforma-tagli". Solo con il monitoraggio degli 11 decreti di attuazione varati la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, e degli altri che seguiranno verranno individuati i possibili risparmi. Ma le principali aree d'intervento dalle quali potrà scaturire una minor spesa sono già chiare: riduzione e riorganizzazione delle forze di polizia; taglio delle partecipate, anche se i risparmi dovrebbero essere assorbiti in gran parte dai bilanci dei Comuni; riordino dei servizi pubblici locali; velocizzazione della Conferenza dei servizi; rivisitazione del Cad (codice amministrazione digitale). Ieri la ministra Marianna Madia, intervistata da Sky, ha parlato di un taglio di 3 mila partecipate nella fase di prima attuazione del nuovo testo unico. Misure che insieme a quelle in arrivo su Camere di commercio, taglio degli enti inutili, riorganizzazione delle sedi periferiche e degli uffici territoriali del Governo potrebbero garantire, secondo alcune stime ufficiose dei tecnici, risparmi oscillanti dai 500 milioni agli 1,5-1,6 miliardi l'anno a seconda del grado di penetrazione sul tessuto burocratico. L'effetto risparmio nella migliore delle ipotesi potrebbe insomma essere anche paria un decimale di Pil su base annua mentre, come è noto, la spinta alla crescita che è stata stimata con la piena implementazione di questa riforma vale lo 0,3% del Pil. Il Governo non conferma le stime sulla minor spesa. Ma le ricadute di alcuni interventi attuativi della riforma Pa saranno sicuramente inglobate alla nuova fase di spending che il commissario Yoram Gutgeld dovrà mettere a punto per il 2017. Il quadro sarà più chiaro quando sarà ufficializzata la versione definitiva dei primi 11 decreti attuativi. A una settimana dal varo i testi sono ancora oggetto di alcune limature e non dovrebbero approdare al Consiglio di Stato prima della prossima settimana. A puntare il dito su una gestazione troppo lunga da parte del governo dei provvedimenti attuativi è soprattutto l'opposizione, in primis Fi con Renato Brunetta, ex ministro della Pae autore di una riforma in parte rimasta sulla carta. Alcuni perfezionamenti potrebbero riguardare il testo sulle partecipate, in cui potrebbe comparire l'inserimento di associazioni ed enti pubblici economici nel perimetro della Pa in senso stretto. Un'eventualità che, almeno sulla carta, apparirebbe in contrasto con l'obiettivo di ridurre, invece che ampliare, le articolazioni della Pa. È possibile anche che per quanto riguarda l'amministratore unico delle partecipate l'obbligo, almeno in una prima fase, interessi solo le piccole società. Il testo finale sulle partecipate pubbliche conterrà anche l'elenco delle aziende esentate dalle nuove regole in fase di prima applicazione. Sul versante dei servizi pubblici locali, si starebbe poi valutando il perfezionamento di alcune norme per orientarle maggiormente al trasporto pubblico locale. Con una sorta di minianticipo della proposta di riordino che sarà presentata nelle prossime settimane dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Ieri lo stesso Delrio nel corso di un'audizione in commissione Ambiente alla Camera ha detto che il «ministero ha preparato una riforma del Tpl che in parte verrà anticipata dentro i decreti attuati della Pa» in particolare in materia di gare. Proprio dal testo sui servizi pubblici locali potrebbe arrivare poi un contributo in termini di minor spesa soprattutto grazie a nuovi criteri di affidamento legati alle dimensioni ottimali e soprattutto, con la possibilità di affidarsi al mercato nel caso in cui non sia considerata strategica e

indispensabile la partecipazione pubblica. Le partecipate potranno invece garantire risparmi sia attraverso la riduzione delle società, sia con gli interventi previsti su Cda e organismi societari. Un altro contributo consistente arriverà dal capitolo relativo alle forze di polizia, a partire dalle misure sui beni strumentali e sulla razionalizzazione dei centri di spesa, che si dovrebbe ridurre anche con la nuova dislocazione delle forze dell'ordine sul territorio. Infine un effetto risparmio, sia pure di più lungo periodo, dovrebbe essere assicurato anche dal nuovo Cad con l'invio di certificati in formato elettronico (e non più cartacei) agli 8 milioni di possessori di Pec.

### **Gli interventi**

**I SETTORI** Le principali aree d'intervento dalle quali potrà scaturire una minor spesa sono già chiare: riduzione e riorganizzazione delle forze di polizia; taglio delle partecipate, anche se i risparmi dovrebbero essere assorbiti in gran parte dai bilanci dei Comuni; riordino dei servizi pubblici locali; velocizzazione della Conferenza dei servizi; rivisitazione del Cad (codice amministrazione digitale)

**I RISPARMI** Le misure per risparmiare sulla spesa pubblica- insieme a quelle in arrivo su Camere di commercio, taglio degli enti inutili, riorganizzazione delle sedi periferichee degli uffici territoriali del Governo- potrebbero garantire, secondo alcune stime ufficiose dei tecnici, risparmi oscillanti dai 500 milioni agli 1,5-1,6 miliardi l'annoa seconda del grado di penetrazione sul tessuto burocratico.

Enti locali. La proposta di Unindustria per riorganizzare la Città metropolitana LAZIO

## «Aggregazioni tra i Comuni romani»

IL PREFETTO Gabrielli: Roma dovrebbe essere organizzata come un governatorato; i municipi sono percepiti come un bluff, non risolvono i problemi  
Andrea Marini

Trasformare le attuali 15 municipalità in cui è articolata la città di Roma in veri e propri comuni autonomi, in tutto e per tutto alla pari degli altri 120 comuni della ex provincia di Roma (oggi area metropolitana). Favorire le aggregazioni tra questi nuovi 135 enti, immaginando 11 unioni in grado di raggiungere una gestione efficiente congiunta di servizi di interesse economico generale. La proposta su come riorganizzare la nuova città metropolitana di Roma è stata presentata ieri da Unindustria, attraverso uno studio commissionato all'Università di Tor Vergata e alla Luiss. All'evento hanno partecipato imprenditori ed esponenti del mondo politico e delle istituzioni. La proposta si inserisce, pur in modo originale e innovativo, nel solco della legge Delrio del 2014, che ha previsto la costituzione delle Città metropolitane. Nella presentazione dello studio, il presidente di Unindustria Maurizio Stirpe, ha sottolineato: «La legge Delrio sarebbe dovuta essere più risolutiva, sarebbero dovute sparire le Province, le Città metropolitane avrebbero dovuto dare un impulso dinamico al governo del territorio e Roma Capitale avrebbe dovuto avere un riconoscimento chiaro di risorse e poteri». Stirpe ha poi ricordato la sua proposta fatta già in passato: «Mi ero spinto fino a immaginare una Città metropolitana fino ai confini regionali. Una Città-Regione in grado di riequilibrare Roma con le alte quattro province del Lazio, sulla base di modelli di riferimento come Berlino e Madrid». La proposta presentata ieri da Unindustria prevede comunque anche un riassetto del resto del territorio della regione e delle restanti 4 province. Queste ultime dovranno organizzarsi attraverso l'unione dei loro comuni e rafforzare i legami con la capitale, per correggere gli squilibri della regione. Il prefetto di Roma Franco Gabrielli, nel suo intervento alla presentazione, ha ripreso alcuni spunti di Stirpe: «Roma dovrebbe essere organizzata come un governatorato», ha detto il prefetto, parlando di una Roma «DC». Il riferimento è a Washington DC, la capitale degli Usa che coincide territorialmente e politicamente con il Distretto della Columbia. «I municipi- ha proseguito Gabrielli - sono percepiti dai romani come un bluff, nel 99% dei casi non danno soluzioni immediate. Roma ha una complessità che non ha eguali nel mondo: ha tre ambasciate (Repubblica italiana, Santa sede e Fao), un patrimonio artistico, culturale e storico, dove ci sono conflitti allucinanti tra sovrintendenze comunali e statali per i quali bisogna fare accordi come tra stati esteri».

Le imposte indirette. La convenienza

## **Prima casa, attribuzione «soft»**

Giorgio Gavelli Gian Paolo Tosoni

Le norme sull'assegnazione agevolata dei beni ai soci previste dalla legge di Stabilità 2016 (commi da 115 a 120) mettono alla prova i professionisti che assistono le società sotto l'aspetto dell'imposizione indiretta. Come riportato su «Il Sole 24 Ore» dell'8 gennaio scorso, la casistica è piuttosto ampia, con molteplici variabili. Sul risultato, infatti, incidono tanto la natura del bene, quanto le caratteristiche del socio, e vari sono i casi in cui la società assegnataria può optare per un regime diverso da quello naturale. In questo panorama, può essere interessante focalizzare l'attenzione su alcune operazioni che appaiono particolarmente convenienti. Impresa non costruttrice L'attribuzione di un fabbricato strumentale per natura da parte dell'impresa diversa da quella che lo ha costruito o ristrutturato negli ultimi cinque anni ha un carico fiscale basso in termini di imposte indirette quando: e è possibile mantenere l'esenzione Iva (regime naturale) senza incorrere in conseguenze per effetto della rettificativa decennale dell'imposta detratta o anche per via dell'attività svolta dall'impresa assegnataria (pro rata 2016); r oppure il socio è, a sua volta, un soggetto Iva, per cui la scelta per l'imponibilità si traduce nel reverse charge, effetto che può creare problemi solo se l'assegnatario soffre di limitazioni alla detrazione. Senza Iva detratta Anche l'ipotesi in cui l'immobile sia pervenuto all'impresa senza Iva detratta (ad esempio da privato), l'assegnazione fuori campo Iva, con conseguente applicazione dell'imposta di registro, non sembra particolarmente onerosa. Infatti, dovrebbe applicarsi l'articolo 4, comma 1, lettera d) della tariffa, parte prima, allegata al Dpr 131/1986, il quale, tramite rinvio alla precedente lettera a), prevede l'applicazione, in caso di assegnazione ai soci di «fabbricati destinati specificamente all'esercizio di attività commerciali e non suscettibili di altra destinazione senza radicale trasformazione», dell'aliquota 4%, che, per effetto del dimezzamento previsto dal comma 119 dell'articolo unico della legge 208/2015, diviene pari al 2% (le ipocatastali, si ricorda, sono sempre fisse). L'applicabilità di questa aliquota (in luogo di quella del 9%) è stata confermata (dopo la riforma del 2013) dalla circolare 2/E/2014. La stessa aliquota agevolata del 4% (2% per le assegnazioni della Stabilità 2016) si applica anche alle aree «destinate a essere utilizzate per la costruzione dei suddetti fabbricati o come loro pertinenze», purché, tuttavia, i fabbricati siano ultimati entro cinque anni. Fabbricati abitativi Per i fabbricati abitativi, la cui cessione esente o fuori campo Iva rende sempre applicabile l'imposta di registro, appaiono molto interessanti le ipotesi in cui il socio sia una persona fisica e possa, anche contemporaneamente, richiedere l'applicazione: e dell'aliquota dell'1% (metà dell'ordinario 2%) in presenza di tutti i requisiti previsti per la "prima casa" dalla nota II-bis dell'articolo 1 della già ricordata tariffa allegata al Dpr 131/1986 (uno dei quali, peraltro, reso meno stringente dal comma 55 della Stabilità 2016); r del "prezzo valore" di cui all'articolo 1, comma 497 della legge 266/2005, che consente di considerare come base imponibile per l'imposta di registro il valore catastale al di là del valore a cui avviene l'assegnazione. La base imponibile Per quanto riguarda la base imponibile delle imposte indirette applicate in sede di assegnazione, si ritiene che esse vadano individuate: e per l'Iva, nel «prezzo di acquisto o, in mancanza, dal prezzo di costo dei beni o di beni simili, determinati al momento in cui si effettuano tali operazioni» (articolo 13, comma 2, lettera c del Dpr 633/1972); r per l'imposta di registro, dal valore normale degli immobili, come disciplinato dagli articoli 43 e 51 del Dpr 131/1986 (salvo "prezzo valore"). La possibilità di scegliere il catastale, infatti, resta, a nostro avviso, limitata agli effetti sull'imposizione diretta (come già venne affermato con circolare 25/E/2007, paragrafo 11.2.1). Tuttavia, ai fini dell'imposta di registro, l'agenzia delle Entrate, nello spirito agevolativo della norma, potrebbe interpretarla in modo estensivo e consentire in tutti i casi la base imponibile catastale.

Agevolazioni. Lo sconto non decade se il mancato trasferimento è dovuto a ragioni non imputabili al contribuente

## **Il bonus prima casa «resiste» agli ostacoli**

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

Gli ostacoli al trasferimento della residenza anagrafica non fanno perdere l'agevolazione fiscale per l'acquisto della prima casa se non sono imputabili al contribuente, oppure inevitabili o imprevedibili. L'agevolazione fiscale per l'acquisto in comunione spetta poi all'intera coppia e non soltanto frazionato al solo coniuge residente. Così la Cassazione, sezione tributaria civile, nella sentenza 1494-16 (presidente Merone, relatore Chindemi) depositata ieri. A una coppia di coniugi, dopo l'acquisto della prima casa, l'amministrazione ha revocato l'agevolazione goduta e richiesto le maggiori imposte, in quanto la coppia non ha stabilito la propria residenza anagrafica nel Comune entro diciotto mesi dalla data di acquisto. Ma per marito e moglie, che si sono rivolti in Ctp, esiste la causa di forza maggiore. In primo luogo l'uomo è impiegato civile presso una base Natoe pertanto non ha facoltà di stabilire la propria residenza nel Comune dove c'è l'abitazione. In secondo luogo, l'amministrazione avrebbe dovuto attribuire pregio non al dato anagrafico ma a quello fattuale, in quanto essi abitano l'immobile fin dal momento del suo acquisto. Ma l'amministrazione ha resistito. Intanto la circostanza secondo cui non è possibile al marito ottenere la residenza rappresenta un fatto già lui noto all'atto dell'acquisto, e quindi non può poi invocare la causa di forza maggiore. Poi non conta la residenza fattuale dei coniugi ma solo l'avvenuta acquisizione della residenza anagrafica. I giudici di merito hanno dato però ragione alla coppia in entrambi i gradi di giudizio costringendo così l'amministrazione a ricorrere in Cassazione, che ha accolto la tesi dell'Agenzia per due motivi: a) il trasferimento della residenza anagrafica rappresenta un obbligo del contribuente a cui egli può sottrarsi solo se ci sono ostacoli nell'adempimento, che non devono essere a lui imputabili o comunque tali da risultare inevitabili e imprevedibili e quindi la causa di forza maggiore sopravvenuta dopo il rogito notarile non fa decadere l'agevolazione; b) in caso di acquisto in comunione i coniugi, pur non essendo obbligati ad una comune residenza anagrafica, devono rispettare tale requisito con riferimento alla famiglia se vogliono mantenere i benefici prima casa, non potendosi affermare il diritto pro quota all'agevolazione in favore del solo coniuge residente. Al giudice del rinvio tocca la disamina del merito circa l'effettiva esistenza della causa sopravvenuta e l'effettivo trasferimento della residenza della moglie nel comune di acquisto dell'immobile.

IL CASO / DAL GOVERNATORE ROSSI IL VIA AL PIANO DI DISMISSIONE DEGLI IMMOBILI. MA SCOPPIA LA POLEMICA

## La Toscana vende ville storiche e palazzi "Non possiamo più permetterceli"

Dubbi anche nel Pd. Il presidente del consiglio regionale: operazione che non ci conviene  
SIMONA POLI

FIRENZE. Le "antiche scale" dell'ex manicomio di Maggiano in cui scrisse e lavorò Mario Tobino potrebbero diventare la hall di un albergo a 5 stelle.

Uno dei possibili effetti della decisione annunciata dalla Regione Toscana di mettere in vendita palazzi e tenute di pregio, ospedali dismessi e uffici sottoutilizzati che sul mercato potrebbero superare complessivamente i 650 milioni di euro. «Soltanto mantenere in piedi queste strutture costa cento milioni l'anno», spiega il governatore del Pd Enrico Rossi. «Sinceramente non so per quanto potremo permetterci questo spreco. I soldi non mi servono per far fronte alla spesa corrente, sia chiaro, per fortuna ho il bilancio in pareggio. Tutto il ricavato verrebbe investito in sanità, ambiente, cultura, sviluppo. Parleremo con i sindaci delle possibili nuove destinazioni, poi passeremo alle alienazioni.

Non tutto ciò che è pubblico deve rimanerle ad ogni costo».

L'elenco dei beni destinati a passare di mano contiene molti pezzi pregiati. A Pistoia, la città che si è appena aggiudicata il titolo di capitale della cultura italiana per il prossimo anno, sarà messa in vendita una porzione dello storico ospedale del Ceppo, in gran parte destinato ad ospitare un museo e un urban-center secondo un accordo firmato tra istituzioni locali.

Ma l'ex convento, la vecchia radiologia e una serie di edifici del complesso si potranno acquistare: il prezzo complessivo è 18 milioni e la collocazione nel centro storico potrebbe scatenare appetiti. Nella lista degli immobili di Firenze che la Regione cederà ci sono palazzi importanti come l'ex sede della presidenza in via Cavour, a pochi metri dal Duomo, Villa Fabbricotti col suo parco, Villa Basilewsky di fronte alla medicea Fortezza da Basso, l'ex ospedale pediatrico Meyer, Villa La Quiete ai piedi di Monte Morello e nell'area di San Salvi, che è stato il manicomio fiorentino per quasi un secolo e varie palazzine che stanno cadendo letteralmente a pezzi. Gli edifici sanitari abbandonati sono la parte più robusta del pacchetto immobiliare di cui la Regione vuole liberarsi: il San Giacomo e San Cristoforo di Massa, Campo di Marte a Lucca, i presidi di Chianciano Terme e Torrita di Siena, il padiglione Morselli dell'ex psichiatrico di Volterra, il Sert e la sede legale del vecchio sanatorio di Livorno, il centro diurno disabili ad Arezzo, i monumentali Luzzi e il Banti di Pratolino. Intanto il primo acquirente a farsi avanti è per l'appunto il Comune di Prato, che si è comprato dall'azienda sanitaria l'ex ospedale Misericordia e Dolce, tre ettari nel cuore del centro storico. Costo 12 milioni di euro, di cui 2 già versati, a condizione che la Asl si occupi di bonificare la zona.

«Con questa cifra non avremmo mai potuto ampliare il nuovo ospedale ma con i nostri soldi ho chiesto alla Regione di potenziare gli investimenti sul sistema sanitario pratese», spiega il sindaco Matteo Biffoni interpretando a suo modo il piano alienazioni di Rossi. A cui si oppone il presidente del consiglio regionale Eugenio Giani, anche lui del Pd: «Ho qualche dubbio e forte imbarazzo», dice. «In alcune sedi messe in vendita ci sono uffici nostri. Se li spostiamo dovremo pagare l'affitto ad altri. Siamo sicuri che alla fine tutto questo ci convenga?».

Foto: IN VENDITA

Foto: In alto l'ospedale del Ceppo di Pistoia e, sotto, Palazzo Bastogi a Firenze

## Cdp rafforza la squadra, in arrivo Mazzocco e Baldino

Teresa Campo

Cdp rafforza squadra e strategia con la creazione di due nuove aree a diretto riporto dell'a.d. Fabio Gallia e la nomina dei rispettivi manager. Il tutto per garantire una più efficace gestione del business in vista della realizzazione del piano industriale 2016-2020, appena approvato. La prima è l'area (Group Real Estate) che dovrà coordinare l'attività delle società di Cdp che operano nel mattone, assicurare supporto agli enti locali nella valorizzazione del patrimonio immobiliare, gestire la trasformazione delle aree urbane cui Cdp è chiamata a lavorare. Come anticipato da MF-Milano Finanza, l'area sarà guidata da Aldo Mazzocco, in precedenza ad di Beni Stabili e Foncière des Régions e attualmente presidente di Assoimmobiliare. La nuova struttura permetterà di specializzare le attività, massimizzare le sinergie tra le società di Cdp e rafforzarne il coordinamento. La seconda è invece l'area development finance: dovrà supportare il vertice nella definizione delle strategie di business e sarà guidata da Antonella Baldino, manager di lungo corso presso istituzioni creditizie, con focus su strutturazione e gestione di strumenti finanziari e operazioni straordinarie a supporto di progetti infrastrutturali. È stata anche nel consiglio degli esperti del Dipartimento del Tesoro del Mef e consigliere del ministro dello sviluppo economico, nonché responsabile della direzione institutionals in Capitalia e del public sector Italy in Unicredit. Infine in Mediocredito Centrale ha diretto le attività di gestione di fondi pubblici per le imprese. (riproduzione riservata)

Foto: Aldo Mazzocco

PIANO AL 2020

## **Cdp, al via due aree di business**

Il cda di Cassa depositi e prestiti ha deliberato una modifica dell'assetto organizzativo della società, con l'obiettivo di garantire una più efficace gestione delle attività di business, in vista della realizzazione del piano industriale 2016-2020. In particolare, vengono create due nuove aree. La prima è Development Finance, nata per supportare il vertice nella definizione delle strategie di sviluppo del business, ideare linee di attività, sviluppare prodotti e delineare le linee strategiche commerciali. L'area sarà guidata da Antonella Baldino. La seconda area è Group Real Estate, che persegue lo scopo di coordinare l'attività delle società del gruppo che operano nel settore immobiliare, assicurare il supporto agli enti locali nella valorizzazione del patrimonio immobiliare, gestire le attività relative alla trasformazione delle aree urbane in cui Cdp è chiamata a lavorare. L'area sarà guidata da Aldo Mazzocco. La nuova struttura, sottolinea la società, permetterà di specializzare le diverse attività di business, massimizzare le sinergie all'interno del gruppo e rafforzarne il coordinamento. © Riproduzione riservata

Verona Nel mirino l'acquisto di elettricità e gas da parte di 1.100 enti pubblici

## Appalti truccati per oltre un miliardo

Oltre un miliardo di euro di appalti truccati, più di 1.100 Comuni ed enti pubblici di tre diverse regioni coinvolti e sette ordinanze di custodia cautelare: sono questi i numeri dell'«Operazione Aurora», svolta ieri mattina dalla Guardia di Finanza di Verona, che ha colpito un giro di corruzione nel settore energetico. L'indagine riguarda l'acquisto di energia elettrica e gas da parte di oltre 1.100 Enti Pubblici, in gran parte Comuni medio-piccoli, riuniti nel Consorzio Energia Veneto (Cev) con sede a Verona. Secondo l'accusa formulata dalla Gdf, il Consorzio, nato per garantire riduzioni di spesa sull'approvvigionamento di energia agli enti consorziati, era in realtà gestito dagli stessi imprenditori vincitori delle gare per le forniture di energia. Sette le persone colpite dalle ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip di Verona Giuliana Franciosi, cinque delle quali agli arresti domiciliari e due all'obbligo di dimora. I reati contestati sono di associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta e del procedimento di scelta del contraente nonché per falsità materiale ed ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici. In contemporanea agli arresti, circa 80 finanzieri hanno eseguito 20 perquisizioni domiciliari e locali in Veneto, Lombardia e Friuli Venezia Giulia. Sotto inchiesta sono finiti tre bandi di gara, due del valore di 600 milioni di euro ciascuno per la fornitura di energia elettrica ed uno da 100 milioni di euro per la fornitura di gas.

**80** Finanzieri Hanno eseguito 20 perquisizioni domiciliari in tre regioni

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**43 articoli**

## «Sofferenze, la garanzia statale non peserà sui conti pubblici»

Padoan: il debito calerà. Panetta (Bankitalia): rivedere le regole Ue sui salvataggi  
Mario Sensini

ROMA «Il giudizio è aperto, ma alla luce degli interventi fin qui effettuati è auspicabile da parte del legislatore sia italiano che europeo un'attenta rivisitazione delle modalità e dei tempi» delle nuove regole sul salvataggio delle banche. Mentre il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dopo l'intesa con la Ue annuncia tempi rapidi per il decreto che agevolerà la dismissione dei crediti bancari più scadenti, e torna a ribadire la solidità del sistema creditizio italiano, la Banca d'Italia sollecita un ripensamento delle norme che hanno portato alla «risoluzione» di Banca Marche, Banca Etruria, CariFerrara e CariChieti, con l'azzeramento di azioni e obbligazioni subordinate.

La revisione sarebbe auspicabile «soprattutto quando le debolezze del sistema creditizio hanno natura sistemica e derivano da eventi di natura eccezionale» ha detto ieri il vice direttore generale, Fabio Panetta, intervenuto ad un seminario a Milano di Equita Sim. Lui stesso, lo ha ricordato sempre ieri, aveva definito in Parlamento il «bail in», ovvero la risoluzione delle banche, «un'estrema ratio, un'ipotesi possibile, ma auspicabilmente remota» appena pochi giorni prima del decreto sulle quattro banche.

Al di là dei correttivi su tempi e modalità del bail in, le regole sulle crisi bancarie, come il rafforzamento dei loro requisiti patrimoniali, ha detto Panetta, «renderanno le banche meno rischiose, dotandole di più capitale», ma allo stesso tempo ne «comprimono la redditività e lo sviluppo, con riflessi negativi sulla disponibilità di prestiti all'economia reale». In un contesto, dice per giunta l'esponente di Bankitalia, «di persistente debolezza economica» nella Ue.

Il Tesoro, che nei giorni scorsi aveva già aperto alla possibilità di correggere le norme sulla risoluzione, intanto lavora sul decreto per agevolare lo smobilizzo delle sofferenze bancarie, e torna a sostenere la solidità del sistema. Ieri alla Camera il ministro Pier Carlo Padoan ha assicurato tempi brevi per il provvedimento, e garantito che non peserà sui conti pubblici. L'intesa con la Ue prevede che lo Stato conceda una garanzia a pagamento sulla cessione dei crediti alle «bad bank», società appositamente create. Una forma di assicurazione che sarà più costosa con l'andare del tempo, per incentivare una pulizia più rapida dei bilanci.

Le norme sulle «bad bank» dovrebbero vedere la luce la prossima settimana, e confluire in un unico provvedimento insieme alla riforma delle banche di credito cooperativo e la velocizzazione del recupero dei crediti che avrebbero dovuto essere esaminate oggi dal governo. I mercati, tuttavia, non sembrano del tutto convinti delle misure allo studio e la Borsa di Milano ieri ha reagito male.

Tanto che il Tesoro è intervenuto con una nota, definendo «ampiamente ingiustificata» l'ondata di vendite che ha colpito i titoli delle banche quotate. Le «sofferenze non sono l'unico criterio per valutare il rischio» di una banca o di un sistema. Gli istituti degli altri paesi Ue, dice il Mef, «risultano molto più esposti verso i Paesi emergenti» e «sui derivati». Il tasso di copertura dei crediti dubbi in Italia è oltre il 40% e superiore alla media Ue, e gli stessi indici della leva finanziaria «collocano le nostre banche in posizione di vantaggio» rispetto alle altre della zona euro, ha aggiunto il Tesoro. In compenso c'è tranquillità sui conti pubblici. Padoan li ha definiti sotto controllo «nel breve, medio e lungo periodo» assicurando alla Camera che il debito scenderà anche con una crescita dell'economia più bassa o tassi più alti. Dalla lotta all'evasione, intanto, si annuncia un nuovo record. Nel 2015 saranno superati i 14,2 miliardi incassati l'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La parola*

## **garanzia**

Consiste nella tutela delle esigenze economiche di un soggetto. Essa può anche essere rappresentata, in un rapporto tra due o più soggetti, da un soggetto (lo Stato) che si fa carico appunto di garantire un altro (le banche).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **La vicenda**

*Il Governo, dopo aver trovato un accordo con l'Unione Europea, sta per varare le norme che definiscono un meccanismo di garanzia utile a smaltire i crediti in sofferenza, la cosiddetta «bad bank» Si tratta di una strada che non verrà considerata un aiuto di Stato. Si chiamerà Gacs, Garanzia cartolarizzazione sofferenze, ed è un meccanismo*

*di rimessa in gioco dei debiti incagliati La cartolarizzazione è un processo finanziario che impacchetta asset di un certo tipo, ad esempio crediti, dentro a «scatole» che vengono poi a loro volta valorizzate e vendute sul mercato. Dentro queste «scatole» obbligatorie le sofferenze verranno raggruppate e valutate in base alla loro qualità Più la possibilità di rimborso dei crediti è remota, più la qualità è cattiva. Non si potrà procedere al rimborso delle tranche più rischiose (junior) se non saranno prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato*

Foto: Margrethe Vestager è un politico danese. Deputata al Parlamento di Copenaghen dal 2001, dal 2014 è commissario europeo alla Concorrenza

L'ANALISI L'AGGREGAZIONE

## **Ecco i conti sul polo bancario La spinta del governo per Mps**

Dopo la Ue Lo sblocco del nodo con l'Unione Europea accelera i percorsi della notte Gli sportelli In caso di integrazione a tre nascerebbe il primo istituto d'Italia per sportelli, 4.400 Il concambio Il nodo del Banco Popolare e quell'ipotesi di concambio azionario con i 4 gruppi salvati  
Federico Fubini

Studierà i numeri. Pier Carlo Padoan ieri si è congedato dai banchieri venuti a trovarlo nei suoi uffici di Roma con un impegno per il weekend. Il ministro dell'Economia riaprirà i bilanci delle principali banche italiane per farsi una idea del profilo che potrebbe assumere la tornata di fusioni in esame in questi giorni. A Padoan interessa un solo obiettivo: un'industria finanziaria meno frammentata, con meno doppioni, con due grandi banche (Intesa San Paolo e Unicredit) e magari due nuove banche medio-grandi nate dalle prossime fusioni e capaci di gestire tramite aggregazioni almeno parte quei 337 miliardi di crediti problematici che da anni debilitano l'intero sistema. Dal ministro ieri erano in visita Victor Massiah e Giuseppe Castagna, consiglieri delegati rispettivamente di Ubi Banca di Bergamo e della Banca popolare di Milano (Bpm). E ciò che Padoan deve aver notato è che alcuni degli obiettivi dei due banchieri, e dei loro pari grado in Italia, sono diversi dai suoi. Sono, per l'esattezza, simili a quelli dei manager delle banche di Wall Street durante le fusioni nel fuoco del crash del 2008: i banchieri non puntano solo all'efficienza del Paese o al massimo dei vantaggi per la loro azienda; ciascuno cerca anche di garantire il proprio ruolo. È in questo labirinto di intenti diversi che Padoan dovrà orientarsi nei prossimi giorni. Sa che non ha poteri di coercizione su manager e azionisti privati, può solo esercitare pressioni politiche e psicologiche. Ed è cosciente che l'intesa da lui stesso raggiunta l'altra notte a Bruxelles su un ruolo dello Stato per aiutare le banche a cedere i loro crediti cattivi è, al meglio, un bicchiere pieno a metà. Quel patto è il massimo possibile oggi in Europa, ma inadeguato a riparare i bilanci degli istituti. Perciò Padoan si rifugerà in questi giorni nelle sole vere certezze, i dati di bilancio delle banche.

Questi raccontano che l'aggregazione allo studio fra Ubi, Bpm e Monte dei Paschi di Siena garantirebbe ciò che il governo oggi vuole al più presto: un porto sicuro per la banca toscana, terza in Italia per volume di impieghi di denaro, per dipendenti e numero di sportelli, ma prima per credito cattivo con oltre un quinto dei prestiti in difficoltà e ora anche colpita da un chiaro deflusso di depositi (anche se resta ben sopra ai minimi di liquidità consentiti). L'aggregazione a tre con Ubi e Bpm darebbe luogo a una banca grande, poco maneggevole e relativamente solida. Ubi è la quinta banca italiana per sportelli e solo l'11% dei suoi prestiti presenta problemi (sotto la media fra le grandi banche). Popolare Milano è settima in Italia per sportelli e ha crediti cattivi, in proporzione, per poco meno di Ubi. Una fusione fra le due con l'innesto successivo di Mps produrrebbe un'entità alla quale servirebbe molto lavoro prima di funzionare davvero. Debutterebbe con più sportelli del campione nazionale Intesa Sanpaolo (4.400 contro 4.300), ma con un volume di prestiti di meno della metà (230 miliardi contro i 474 di Intesa). La banca dovrebbe chiudere molte filiali e liberarsi di molto personale, una prospettiva quasi inevitabile nel settore del credito in Italia; in compenso, risolverebbe il problema della fragilità di Mps. L'ipotetica nuova azienda nata dalle tre avrebbe crediti in sofferenza pari al 69% del patrimonio netto, cioè della differenza fra attivi e debiti. In altri termini, Ubi-Bpm-Mps nascerebbe giusto al limite considerato accettabile per i crediti malati in bilancio.

I dati dicono però anche che questa non è la sola soluzione possibile. Magari neppure la più facile, vista l'ostilità di Castagna di Bpm a perdere influenza personale in un'azienda più grande. Sulla carta esistono aggregazioni diverse che potrebbero raggiungere lo stesso scopo - stabilizzare Mps - e ancorare altre banche in difficoltà, a partire dal Banco Popolare di Verona. Verona oggi è fragile: quasi un quinto (18%) dei suoi prestiti sono deteriorati, ma il tasso di copertura cautelativa di queste posizioni è più basso rispetto a Siena. Il Banco Popolare ha sofferenze quasi pari all'intero patrimonio netto - troppe - dunque ha bisogno di un matrimonio con una banca sana e non piccola per stabilizzarsi. L'ipotesi più diffusa è che Verona si

fonda con Bpm, se solo si risolvessero i soliti personalismi fra manager. Ne nascerebbe una banca con 2.500 sportelli, la quarta d'Italia con 112 miliardi di crediti verso la clientela (l'8% dello stock nazionale) e crediti cattivi appena superiore a quanto è accettabile. Dopo un aumento di capitale non troppo pesante, il matrimonio potrebbe in teoria funzionare. Considerazioni simili valgono per una fusione a due fra Ubi e Mps: quasi gli stessi sportelli di Unicredit (3750), 200 miliardi di prestiti, e la prospettiva di un contenuto aumento di capitale per gestire i crediti inesigibili. Esiste poi un'altra ipotesi: un concambio azionario preliminare di Mps con le quattro «nuove banche» nate dal crac di Etruria, Marche, CariChieti e Carife; includendo poi anche Ubi, nascerebbe un'azienda sana con un patrimonio più robusto di Unicredit e terza in Italia per volumi di credito.

Comunque vada, una difficile mano di carte: oggi in Italia esistono pochi aggregatori dalle spalle larghe, ma molti istituti fragili da assorbire sul mercato uno dopo l'altro: Carige, Credito Valtellinese, Veneto Banca e Popolare di Vicenza saranno i prossimi. Sbagliare una mossa è vietato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema bancario LE NUOVE REGOLE ROMA

## «Garanzia senza impatto su deficit-debito»

Costo della garanzia Il calcolo partirà dai prezzi del Cds con un rating in linea con i nuovi bond Le cartolarizzazioni Garanzia dello Stato solo sulle tranche senior e rimborsi condizionati per quelle rischiose Padoan in Parlamento - Per le banche si lavora a un unico decreto la prossima settimana PASSAGGIO A BRUXELLES Il Governo deve ancora notificare formalmente le misure sulle sofferenze bancarie alla Commissione dopo l'intesa di martedì GLI ACQUISTI DELLA BCE Ancora da verificare la possibilità di sot Rossella Bocciarelli

P«Facciamo di tutto per accelerare il processo» assicura il ministro Pier Carlo Padoan, al termine del question time alla Camera nel quale ha spiegato le caratteristiche dell'accordo raggiunto con la Ue per facilitare lo smaltimento delle sofferenze bancarie attraverso una garanzia per gli operatori finanziari. Affinchè il provvedimento di recepimento dell'intesa sia raggiunta nella tarda serata di martedì con il commissario Ue Margrethe Vestager veda la luce, però, bisognerà aspettare la prossima settimana, perché il governo intende inserire in un unico provvedimento da varare in Cdm tutte le misure sulle banche: Npl, ulteriori misure di revisione della procedura consensuale e riforma delle banche di credito cooperativo. Del resto, l'Italia deve ancora notificare formalmente il progetto alla Commissione Ue e quest'ultima dovrà formalizzare l'intesa, adottando una decisione secondo la quale il progetto non comporta aiuti di Stato, allo scopo di fornire certezza legale agli operatori. Tuttavia, le caratteristiche del nuovo strumento che dovrebbe incentivare le cartolarizzazioni dei prestiti problematici, in modo da liberare spazio nei bilanci bancari per maggiori erogazioni all'economia, creando un mercato di dimensioni adeguate per questi titoli, sono state esplicitate ieri alla Camera dal ministro. Padoan ha tenuto a sottolineare che «la presenza della garanzia pubblica faciliterà il finanziamento dell'operazione di cessione delle sofferenze e non avrà impatti né sul debito pubblico né sul deficit». Infatti, ha spiegato il ministro «si tratta di una garanzia che il Tesoro venderà agli operatori che ne faranno richiesta, nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione. Lo Stato garantirà solo le tranche senior, cioè quelle più sicure e non si potrà procedere al rimborso delle tranche più rischiose se prima non verranno rimborsate totalmente le tranche più sicure». La "benedizione" del commissario Vestager è arrivata perchè le garanzie saranno a pagamento e a prezzi di mercato: in tal modo cade il fardello di aiuti di Stato, in quanto non c'è discriminazione a danno di altri intermediari. Il costo della garanzia, spiega il ministero di via XX settembre, sarà calcolato prendendo a riferimento i prezzi dei Credit default swaps (gli strumenti finanziari con cui ci si assicura contro il rischio di fallimento) degli emittenti italiani che hanno un rating corrispondente a quello delle tranches garantite dei nuovi titoli. E questo prezzo sarà crescente nel tempo, così com'erano cresciuti nel tempo, anni fa, i rendimenti previsti per i Tremonti bonds e per i Monti bonds. Lo scopo è «tener conto dei maggiori rischi connessi a una durata maggiore delle note ed introdurre un forte incentivo a recuperare velocemente i crediti». Inoltre, lo Stato concederà questa garanzia solo se i prestiti cartolarizzati avranno ottenuto una pagella accettabile da un'agenzia di rating indipendente e inclusa nella lista della Bce. Le banche che cartolarizzano dovranno affidare l'incarico del recupero dei crediti a un service esterno, in modo da evitare conflitti d'interessi che rallentino l'azione di recupero. Questo intervento, ha assicurato ieri il ministro Padoan, non solo non genererà oneri per il bilancio dello Stato, ma si prevede che le commissioni incassate saranno superiori ai costi e che vi sia quindi un'entrata netta positiva per l'Eraio. Il mercato, per il momento, ha avuto reazioni fredde. Si tratta di una risposta comprensibile, anche perchè vi sono elementi di dettaglio non indifferenti, che devono essere chiariti. Per esempio, non è ancora chiaro se le tranche senior dei titoli che hanno come sottostante i prestiti difficili, sulle quali la banca o la società-veicolo comprano la garanzia pubblica, potranno poi essere acquistate dalla Bce. «E' possibile» ha in ogni caso auspicato ieri il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, che ha espresso «soddisfazione per la costruttiva conclusione del lungo negoziato del Governo con la Commissione europea sui crediti deteriorati, che darà certezza del diritto al settore». Anche per Gian

Maria Gros Pietro, presidente del Consiglio di gestione di Banca Intesa, l'aspetto positivo principale è la fine delle incertezze, dopo che si è a lungo parlato di bad bank».

### **Interventi in quattro mosse per il settore creditizio**

**LA GACS** Dopo una sfibrante trattativa di oltre cinque ore a Bruxelles, il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa e la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager hanno trovato martedì in tarda serata un atteso accordo per alleggerire i bilanci delle banche italiane. Il meccanismo è indicato con l'acronimo Gacs, l'acronimo di Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze

**RIFORMA BCC** Sulla riforma del credito cooperativo, l'aspetto cruciale riguarda il patto di coesione e la possibilità della capogruppo di avere un potere di gradimento sulla nomina di uno o più amministratori delle singole Bcc, a seconda del loro indice di rischiosità. Il principio che viene affermato è: maggiore la virtuosità della gestione più ampia l'autonomia lasciata alle banche

**RECUPERO CREDITI** Il Governo punta a determinare una nuova spinta per accelerare le procedure concorsuali di riscossione dei crediti deteriorati, perché stringere i tempi della possibile riscossione accresce il valore di mercato dei non performing loans (ora però le banche hanno in bilancio i loro "prestiti cattivi", attraverso i cospicui accantonamenti, già al 47% del loro valore facciale)

**SALVA-RISPARMIATORI** Si è in attesa dei provvedimenti che daranno ristoro ai risparmiatori che hanno subito perdite con i bond subordinati delle 4 banche andate in default. Si tratta di un decreto interministeriale (Mef Giustizia) e del Dpcm che daranno attuazione all'intervento previsto dalla Stabilità (che ha istituito il fondo di solidarietà da 100 milioni)

**La solvibilità dei sistemi bancari in Europa**

Paese	Italia	Ue	Spagna	Paesi Bassi	Italia	Germania	Francia	Ue
Liquidity Coverage Ratio (Lcr)	28	140	160	60	80	100	120	120

Al giugno 2015. In % TASSO DI COPERTURA DEI CREDITI DETERIORATI Effetti degli interventi a sostegno del settore finanziario. In % IMPATTO SUL DEBITO PUBBLICO\* (\*) Dati alla fine del 2014; (\*\*) Gli indicatori di liquidità sono al 31/12/2014. Per l'Italia gli indicatori si riferiscono a 30 gruppi del campione del Bis (Bank for International Settlements) Quantitative Impact Study, mentre il campione di riferimento è costituito da 39 grandi banche europee Fonte: Mef su dati Banca d'Italia, Ecb-Sdw, Bis

Le vie della ripresa LE MISURE DEL GOVERNO ROMA

## Più tutele per professionisti e partite Iva

Lavoro agile Parità di retribuzione tra il dipendente che lavora in remoto e i suoi colleghi Restyling sulla pubblica amministrazione Mini-riordino dei trasporti locali anticipato e associazioni ed enti nel perimetro della Pa Il Jobs act per gli autonomi oggi al varo - Norma per salvare solo i co.co.co «reali» IL PIANO POVERTÀ Una dote di 600 milioni per il 2016 e un miliardo dal 2017 anche per razionalizzare i numerosi interventi assistenziali esistenti

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Si rafforzano le tutele per professionisti e partite Iva: l'indennità di maternità si potrà ricevere pur continuando a lavorare (non scatta l'astensione obbligatoria); alla nascita del bambino si avrà diritto a un congedo parentale di sei mesi (entro i primi tre anni di vita); le spese per la formazione saranno deducibili al 100% (nel limite di 10 mila euro l'anno); e in caso di malattia infortunio il rapporto con il committente si sospende (non si estingue) per un periodo non superiore a 150 giorni. Oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri, salvo sorprese dell'ultimo minuto, è atteso il Ddl di riordino dei rapporti di lavoro autonomo (che disciplinerà anche il lavoro agile, ovvero il lavoro subordinato con prestazioni in parte svolte "da remoto"), insieme a un secondo Ddl delega con le misure per il contrasto alla povertà (che potranno contare su uno stanziamento di 600 milioni per il 2016, che salgono a 1 miliardo nel 2017). I due provvedimenti, una volta ricevuto l'ok del Governo, viaggeranno in Parlamento come collegati alla legge di Stabilità (per questo vanno presentati entro gennaio) per accelerare l'iter di approvazione definitiva. Sul fronte del lavoro autonomo, il disegno di legge di 22 articoli messo a punto dai tecnici di palazzo Chigi ministero del Lavoro, conferma la stretta sulle clausole abusive: si considerano illegittime quelle clausole che attribuiscono al committente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni di contratto che fissano termini di pagamento superiori a 60 giorni. Si tutelano anche le invenzioni fatte dai lavoratori autonomi: si stabilisce che i relativi diritti di utilizzo economico spettino al professionista, e non al committente, che al più ne può trarre un vantaggio. Confermata anche la deducibilità dei premi assicurativi corrisposti per tutelarsi in caso di insolvenza del cliente. Il provvedimento contiene anche una norma che "salva" le collaborazioni coordinate e continuative considerate "genuine": «In accordo a quanto previsto dal Jobs act - spiega Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano e neo presidente dell'Anpal - si riconosce la genuinità delle collaborazioni organizzate dal collaboratore d'accordo con il committente, e a queste si estendono le tutele previste dal Ddl sul lavoro autonomo». Passando al lavoro agile, si chiarisce che il lavoratore che accetta di svolgere una quota della propria prestazione fuori dai locali aziendali, «ha diritto di ricevere un trattamento economico e normativo non inferiore a quello complessivamente applicato nei confronti dei lavoratori che svolgono le medesime mansioni esclusivamente all'interno dell'azienda». Bisognerà garantire delle fasce di disponibilità. Le prestazioni "da remoto" beneficiano degli incentivi fiscali contributivi riconosciuti per gli incrementi di produttività. «Il Ddl sul lavoro autonomo è coperto con il fondo ad hoc previsto nella legge di Stabilità 2016, 10 milioni quest'anno e 50 milioni dal 2017 - sottolinea Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano, e neo consigliere di palazzo Chigi sui temi del lavoro -. L'estensione delle tutele su malattia e maternità costeranno da subito, mentre la deducibilità delle spese di formazione, ricollocamento e assicurazione contro il rischio di mancato pagamento comporteranno effetti di mancato gettito solo dal 2017». Quanto al Ddl delega con le misure contro la povertà, l'obiettivo del governo è quello di razionalizzare molteplici interventi attivati nei territori per arrivare a un Piano nazionale che affianchi al sostegno economico i servizi alla persona. Nel Piano sarà indicato il livello minimo delle prestazioni, che servirà come riferimento per Regioni ed enti locali. Il Fondo per il contrasto della povertà per il 2016 ammonta a 600 milioni: di questi 380 milioni serviranno a rafforzare il sostegno per l'inclusione attiva da generalizzare tutto il territorio andando quindi oltre alla sperimentazione che coinvolgeva le 12 città più grandi del paese, mentre 220 milioni andranno all'Asdi, l'assegno di disoccupazione che spetta per

6 mesi per chi resta in condizione di bisogno finita la Naspi. In realtà le risorse complessivamente disponibili per il 2016 superano 1 miliardo se si considerano anche gli stanziamenti pregressi e i risparmi.

### **Sul tavolo del Consiglio dei ministri**

**MATERNITÀ E MALATTIA** La prima novità del Ddl sul lavoro autonomo riguarda l'indennità di maternità che potrà essere ricevuta da professionisti e partite Iva, pur continuando a lavorare (non scatta l'astensione dall'attività lavorativa). Si estende poi il congedo parentale fino a 6 mesi entro i primi 3 anni di vita del bambino. La gravidanza, la malattia e l'infortunio non comporteranno mai l'estinzione del rapporto ma la sospensione (senza corrispettivo) fino a 150 giorni, per gli autonomi che prestano la loro attività in modo continuativo

**ACCESSO AGLI APPALTI** Le amministrazioni pubbliche, d'ora in avanti, dovranno promuovere la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici favorendo il loro accesso alle informazioni sulle gare pubbliche, anche attraverso sportelli dedicati, e adattando - laddove possibile i requisiti previsti dai bandi e dalle procedure di aggiudicazione alle caratteristiche di questi lavoratori. Che sono equiparati alle piccole e medie imprese nell'accesso ai piani operativi regionali e nazionali a valere sui fondi strutturali europei.

**SPESE FORMAZIONE** Le spese per iscrizione a master, corsi di formazione o aggiornamento professionale, convegni e congressi diventano interamente deducibili fino a 10 mila euro. Sono interamente deducibili entro i 5 mila euro anche le spese per servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'auto imprenditorialità, mirate a sbocchi occupazionali erogati da organismi accreditati. I centri per l'impiego si dotano di uno sportello dedicato al lavoro autonomo che raccoglie domande offerte

**VERE COLLABORAZIONI** Si esclude la trasformazione in rapporto di lavoro subordinato anche per quelle collaborazioni coordinate per cui, nel rispetto delle modalità di coordinamento stabilite di comune accordo tra le parti, il collaboratore organizza autonomamente la propria attività lavorativa. Si chiarisce la portata del Dlgs attuativo del Jobs act che dal 1° gennaio considera lavoro subordinato le "false" collaborazioni (prestazioni di lavoro personali, continuative ed eterodirette con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro), con alcune eccezioni

**LAVORO AGILE** Si disciplina una prestazione di lavoro subordinato che in parte si svolge all'esterno dei locali aziendali, entro i limiti di durata massima dell'orario di lavoro fissato dalla legge dai contratti. L'accordo è stipulato per iscritto, il lavoratore ha diritto di ricevere un trattamento economico e normativo non inferiore a quello previsto per gli altri lavoratori che svolgono la stessa mansione. Il lavoratore ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Al lavoro agile si applicano gli incentivi previsti dalla legge di Stabilità

**POVERTÀ** Per le misure contro la povertà sono stati stanziati 600 milioni per il 2016 e 1 miliardo nel 2017. Per il 2016 con 380 milioni verrà rafforzato il sostegno per l'inclusione attiva da estendere dalle grandi città tutto il territorio, e 220 milioni serviranno all'assegno di disoccupazione che spetta per 6 mesi per chi resta in condizione di bisogno finita la Naspi. Con il Piano nazionale di contrasto alla povertà si punta a razionalizzare i numerosi interventi attivati, offrendo misure di sostegno economico e servizi alla persona

## Congiuntura. Ottimismo record invece per i consumatori - Renzi: restituito il futuro agli italiani ROMA **Istat, cala la fiducia delle imprese CsC: quadro favorevole ma più rischi**

D. Col.

Nel primo mese dell'anno l'indice del clima di fiducia dei consumatori registrato dall'Istat ha segnato un progresso di 1,2 punti (da 117,7 a 118,9; base 100 nel 2010) mentre quello delle imprese è arretrato di 4,1 punti (da 105,6 a 101,5). Ma gennaio, secondo l'analisi congiunturale flash del Centro studi di Confindustria, ha segnato un inizio d'anno all'insegna delle turbolenze, con crolli delle Borse dei prezzi delle materie prime e rivalutazione del cambio effettivo dell'euro che hanno «aumentato i rischi al ribasso». Secondo il CsC, in particolare, le condizioni finanziarie sono diventate più restrittive, «come se» i tassi fossero aumentati di un punto percentuale, e la ritrovata alta fiducia complessiva di famiglie e imprese «già ne risente». Insomma non è l'ambiente ideale per far prendere quota all'incremento del Pil italiano: «tanto più che il credit crunch è stato sì un po' allentato, ma rimane zavorrata l'erogazione di prestiti alle imprese a causa della grande mole di sofferenze, la stretta regolamentare sui requisiti di capitale delle banche e l'entrata in vigore del bail-in (che è più penalizzante per l'Italia): un ostacolo serio per la risalita dell'attività economica». I dati diffusi ieri dall'Istat confermano, sia pure tra alti e bassi, il miglioramento delle aspettative delle famiglie e delle società che si sta registrando con più evidenza dal marzo/aprile 2014 per le prime (quando l'indice è tornato sopra quota 100, passando da 97,9 a 101) e dal febbraio/ marzo 2015 per le seconde (con un indice di fiducia delle imprese che passò dal 97,5 a 103,1). In particolare l'indice di fiducia dei consumatori ha raggiunto in gennaio un nuovo massimo storico, su un livello che è il più alto dall'inizio delle serie storiche, 21 anni fa (gennaio 1995). Mentre per quanto riguarda le imprese, l'indice composito (Iesi) sia pure in discesa resta sui valori più alti dopo l'inizio della crisi. «È la fiducia la nostra riforma più importante. Tutti gli indicatori ci dicono che in Italia sta tornando la fiducia. Oggi Istat addirittura certifica che la fiducia dei consumatori italiani è al top da 21 anni», ha commentato ieri su Facebook Matteo Renzi. «Italiano tra gli italiani, so che dobbiamo insistere, lavorare, perseverare senza tregua. Ma aver restituito il futuro agli italiani è la riforma più bella e più importante che ha fatto la politica negli ultimi due anni. Avanti tutta, l'Italia riparte», ha poi aggiunto. A gennaio tutte le componenti del clima di fiducia dei consumatori sono stimate in miglioramento a partire dalle componenti personale e corrente. Diminuiscono lievemente i saldi dei giudizi e delle attese sull'attuale situazione economica del Paese mentre calano le attese di disoccupazione. Per le imprese, il clima di fiducia peggiora invece in tutti i settori. Cali «significativi» per l'Istat toccano invece i servizi di mercato (a 106,6 da 113,9) e il commercio al dettaglio (a 101,9 da 108,8) e flessioni contenute colpiscono la manifattura (a 103,2 da 104,0) e le costruzioni (a 114,6 da 114,8). E nelle imprese manifatturiere peggiorano sia i giudizi sugli ordini sia le attese sulla produzione, mentre i giudizi sulle scorte rimangono stabili. Tornando all'analisi congiunturale del CsC si fa notare, tra l'altro, che l'ulteriore forte caduta del prezzo del petrolio aggiunge spinta al reddito disponibile nei paesi consumatori (per il Belpaese vale uno 0,2% di Pil in più quest'anno), «però nell'immediato è insieme specchio e fonte di instabilità internazionale». Insomma sono tante fibrillazioni di cui bisogna tenere conto e tutte insieme segnalano che lo scenario è diventato, appunto, «più sfidante e con maggiori rischi al ribasso». Tuttavia, è la conclusione dell'analisi sull'economia nazionale, il quadro resta favorevole. In particolare, alla luce del contesto internazionale, il ritmo di recupero italiano è rimasto fiacco ma c'è stato un buon rilancio dell'export, che sarà sostenuto dai mercati dell'Eurozona. «La domanda interna sale tirata soprattutto dai consumi - si legge nella nota - e gli ordini domestici registrano forti incrementi». Anche l'occupazione marcia in linea con le previsioni CsC. E la legge di stabilità, per dimensione e composizione, «darà l'atteso sostegno», vale a dire 0,4 punti di Pil nel 2016-17, come stima anche la Banca d'Italia.

**Il clima di fiducia** 110 100 90 80 70 120 110 100 90 80 80,6 82,7 101,5 118,9 CONSUMATORI Indici destagionalizzati. Base 2010 = 100 IMPRESE ITALIANE Gen 16 2015 2014 2013 Gen 16 2015 2014 2013

I PASSI DA FARE

## La «scossa» attesa con il Ddl appalti

È difficile fare previsioni per il 2016, figuriamoci per il 2186. Secondo gli scenari climatici più pessimistici per quella data, la pianura Padana sarà addirittura sommersa dal mare. In quel caso il Corridoio plurimodale padano sarebbe certamente inutilizzabile. Così come quello Tirreno-Nord Europa. O Tirreno-Brennero. Sarebbe veramente ironico perché ai ritmi registrati dall'ultimo "Rapporto sullo stato di attuazione delle Grandi Opere" il completamento di quei lavori è prevedibile solo tra 170 anni. La speranza è che le cose cambino grazie alla legge-delega sugli appalti approvata dal Senato la settimana scorsa. Uno dei suoi obiettivi primari è infatti quello di imprimere un'accelerazione significativa alle procedure. La nuova legge punta simultaneamente a migliorare la qualità della vigilanza, affidando un ruolo centrale all'Autorità anticorruzione. Il suo Presidente Raffaele Cantone conta di svolgere questo compito anche grazie a tecniche "big data", di cui annuncia l'imminente adozione il Sole 24 Ore: «L'Autorità ha una quantità enorme di dati grezzi su cui ha avviato una riflessione, soprattutto con la Guardia di finanza, per effettuare una elaborazione complessiva dei dati in essa contenuti che possa produrre "Alert" automatici. È stata effettuata una prima sperimentazione su un numero ristretto che ha affinato i criteri per poter individuare gli indici di anomalia degli appalti e poter quindi intervenire immediatamente. È un sistema che speriamo possa partire entro l'anno, in sostanziale concomitanza con il nuovo codice degli appalti». Impercorribili «gli scavi» di Keynes Il grande economista inglese John Maynard Keynes diceva che, poiché un investimento pubblico ha un effetto di spinta economica a favore della crescita, in periodo di crisi uno Stato farebbe bene ad assumere dei lavoratori disoccupati prima per scavare una gigantesca buca e poi per riempirla. L'attività economica generata, sia direttamente sia indirettamente, stimolerebbe infatti la ripresa. A parte il suo carattere paradossale, l'osservazione di Keynes non tiene conto dei parametri di Maastricht. L'unico modo per l'Italia di finanziare nuovi investimenti pubblici è attraverso l'emissione di nuovo debito. Il che significherebbe peggiorare il rapporto debito-Pil, già oggi oltre il 130%, cioè più del doppio delle cifre previste da Maastricht. Seguirebbe inoltre un ulteriore aumento della spesa per interessi. Il costo di questi interessi è scritto nel rapporto sul debito pubblico presentato meno di due mesi fa dal Mef: nel 2014 «83.949 milioni, in aumento di circa 500 milioni rispetto al risultato del 2013». Insomma, visto il debito accumulato nei 70 anni trascorsi dalla morte dell'economista di Cambridge, per lo Stato italiano la strada dello scavo di buche da riempire non è purtroppo più percorribile. Lavorare sul contesto sub-culturale L'Expo, il Mose, la Tav, la solita Salerno Reggio Calabria, in Italia non c'è Grande Opera che non abbia la propria inchiesta per corruzione. Vista la sua sistematicità è difficile attribuire il fenomeno a colpee manchevolezze individuali. È evidente che si tratta di un fenomeno conforme alle norme culturali vigenti. All'origine di tutto sembra esserci insomma quello che la sociologa americana Diana Vaughan definisce «la normalizzazione della devianza», cioè una sub-cultura manageriale pubblica che considera la corruzione un rischio accettabile e accettato. Questo spiega tra l'altro l'aggravarsi del fenomeno, che dai giorni di Tangentopoli anziché ridursi si è istituzionalizzato. Una volta normalizzata, la devianza non è infatti contenibile e tende a espandersi come un elastico che non si spezza mai. Insomma per cambiare veramente le cose, non basterà quel che la nuova legge-delega si prefigge di fare, cioè vigilare meglio e semplificare di più, eliminando meline, trucchie e trucchetti. Occorrerà anche correggere il contesto sub-culturale. Come ci dice Lucio Picci, «solo considerando con lucidità e onestà il quadro complessivo possiamo contrastare seriamente la corruzione». Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, concorda. «Sicuramente la corruzione nel nostro Paese ha carattere di grande diffusione non solo nelle grandi opere ma un po' in tutto il sistema delle opere pubbliche», dice il Sole 24 Ore. «Per lungo tempo il fenomeno è stato sottovalutato anche culturalmente facendolo apparire, così come l'evasione fiscale, quasi un fatto fisiologico. In questo senso, la scelta legislativa degli ultimi anni di puntare non solo al contrasto per via repressiva ma di operare con una logica

preventiva -e l'Anac nasce proprio per tale scopo- può avere nel medio periodo l'effetto di cambiare quella mentalità che spesso ha favorito la corruzione». Una possibile scorciatoia pratica è suggerita dall'economista Gustavo Piga: investire nella qualità dei responsabili degli appalti. «Incompetenza e corruzione sono due facce della stessa medaglia che si sostengono a vicenda. Dove è forte una è più forte l'altra», sostiene Piga. «Se investissimo sulle competenze, indeboliremmo anche la corruzione». (C.G.)

Raccolta. La crisi ha tolto 84 miliardi alle imprese, in parte recuperati coi bond

## **Credit crunch, 40 miliardi «scomparsi» per l'Italia**

Simone Filippetti

Sono scomparsi 40 miliardi di euro dalle casse delle imprese e dall'«Economia Italia». Quanto due manovre economiche, o quasi quanto tutta l'Eni, in Borsa. In soli tre anni, dal 2012 al 2014, i prestiti bancari alle imprese industriali sono crollati: 84 miliardi di euro cancellati. Alle prese con grossi problemi interni, le banche hanno chiuso i cordoni. Il conto del credit crunch, impressionante, emerge da uno studio congiunto di Equita Sim e dell'Università Bocconi sul mercato dei capitali. Solo una metà di quel fiume di risorse persi è stato "recuperato" dalle aziende finanziarie con l'emissione di bond: sul mercato obbligazionario, nel medesimo periodo, la raccolta è aumentata di 41 miliardi. Inariditosi il canale bancario, le aziende hanno cercato capitali collocando bond. Ma il saldo rimane ampiamente negativo: -43 miliardi. Se l'Italia avesse potuto contare su quella montagna di liquidità, oggi l'economia forse sarebbe davvero in ripresa, invece dell'anemico rimbalzo del 2015, dopo anni di recessione. Al venir meno delle banche avrebbe dovuto e potuto supplire il mercato dei capitali. Ma quel mercato in Italia, ricorda lo studio di Equita, è arretrato e inefficiente: dominano le distorsioni. La più macroscopica è l'eccessiva leva: le aziende italiane sono le più indebitate d'Europa (45% di leva contro una media Ue del 40% e addirittura il 25% degli Usa). O, ribaltando il punto di vista, sono le più sottocapitalizzate. Quei debiti, poi, sono quasi tutti con le banche. La percentuale di prestiti sul totale dei finanziamenti è patologica: 89% nel 2014 contro un appena 11% in obbligazioni (seppur raddoppiato rispetto al 2006). In Inghilterra il credito bancario si ferma al 70% contro un 30% di bond (peraltro su numeri molto più grandi in valore assoluto). Appena cinque anni fa analisti e commentatori italiani teorizzavano come l'Inghilterra avesse prospettive peggiori dell'Italia, ricorda Andrea Vismara il responsabile investment banking della boutique di Alessandro Profumo e Francesco Perilli, tra le poche sim indipendenti di Piazza Affari. Il sistema bancario italiano è solido, era il mantra (ripetuto a iosa anche oggi). Oggi, gli aedi di un ottimismo facile sono stati sbugiardati: la crisi bancaria in Uk è stata circoscritta e il mercato dei capitali è stato uno strumento formidabile per uscire dalla crisi. Il contrario dell'Italia.

Foto: .@filippettinews

CASSAZIONE

## **Autoriciclaggio ad ampia portata**

Giovanni Negri

Autoriciclaggio ad ampia portata pagina 45 pL' autoriciclaggio scatta anche quando il reato presupposto è stato commesso in data anteriore a quella di entrata in vigore del nuovo articolo 648 ter1 del Codice penale. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 3691 della Seconda sezione penale depositata ieri che rappresenta il primo intervento di rilievo dei giudici di legittimità sulla nuova fattispecie di contrasto alla criminalità economica introdotta all'inizio del 2015 dalla legge 186/14. La sentenza conferma così l'ordinanza con la quale il Tribunale del riesame di Como aveva confermato il parziale sequestro dei beni di un uomo, già in precedenza indagato per riciclaggio e al quale era già stata sequestrata una notevole somma di denaro, che, lo scorso 8 luglio, dopo avere oltrepassato dalla Svizzera il valico di confine di ponte Chiasso, veniva pedinato sino a Milano da una pattuglia della polizia giudiziaria. Qui l'uomo veniva bloccato e, all'esito dell'ispezione sulla borsa che aveva prelevato dalla vettura (all'interno della quale veniva individuato anche un doppio fondo dietro le bocche di aerazione del cruscotto), venivano trovati 3 pacchetti con banconote per complessivi 240 mila euro, oltre a 870 sempre in contanti nei portafogli. Nella residenza dell'indagato, in un paese del comasco, venivano poi sequestrati altri beni e somme di denaro in contanti. La polizia giudiziaria rilevava così l'incoerenza tra l'ingente denaro sequestrato e i modesti redditi dichiarati e le rischiose modalità di trasferimento del denaro dalla Svizzera all'Italia ed eseguiva il sequestro ipotizzando la commissione del reato di autoriciclaggio. La difesa, nei motivi di ricorso in Cassazione, dopo che il tribunale del riesame aveva in parte confermato la misura cautelare, metteva tra l'altro in evidenza, facendo leva sul principio di irretroattività della legge penale, come non si può contestare l'autoriciclaggio quando il reato presupposto risulta commesso in una data antecedente a quella di entrata in vigore della legge 186/14 e cioè il 1° gennaio 2015. La Corte di cassazione non è però di quest'avviso e boccia il motivo come manifestamente infondato. Nella sua lettura è irrilevante il fatto che il reato presupposto, in ipotesi quello disciplinato dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 74 del 2000 (dichiarazione infedele), sia stato realizzato prima del 2015. «Va premesso - sottolinea la sentenza - che impropriamente viene invocato il principio di irretroattività della legge penale di cui all'articolo 2 del Codice penale in relazione ad un reato, quale quello di autoriciclaggio, nel quale soltanto il reato presupposto si assume commesso in una epoca antecedente la data di entrata in vigore della legge n. 186 del 2014, ma quando comunque lo stesso reato era già previsto come tale dalla legge». Tanto più poi quando, come nel caso esaminato, quando l'elemento materiale dell'autoriciclaggio risulta essere stato concretizzato nel luglio 2015, molto dopo quindi il 1° gennaio. La linea della Cassazione sembra aprire quindi a una possibilità di contestazione anche quando il reato presupposto è di molto risalente nel tempo, rendendo a questo punto possibile un'ultima considerazione: che, nel caso in questione, l'indagato se la sarebbe cavata se avesse utilizzato lo scudo della voluntary disclosure che specificamente scherma da imputazioni di autoriciclaggio con reato presupposto coincidente con l'articolo 4 del decreto 74 del 2000.

Lotta all'evasione. Il ministro dell'Economia in audizione: incassi sopra il 2014 ROMA

## **Padoan: con split e reverse maggior gettito per 2 miliardi**

Marco Mobili

Lo split payment e il potenziamento della reverse charge in vigore dal 1° gennaio 2015 «hanno consentito all'Erario di registrare un maggior gettito stimato nell'ordine di 2 miliardi netti nell'anno». A fornire il dato ufficiale è stato ieri il ministro dell'Economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan, nel corso del question time in Aula a Montecitorio (si veda anche l'articolo a pagina 3). Si può dire dunque che le misure "antievasione" sull'Iva volute dal Governo Renzi con la Stabilità varata a fine 2014, poco amate dalle imprese, hanno comunque spinto la lotta all'evasione nel 2015. Che, stando ai dati annunciati sempre ieri da Padoan, migliora il successo del 2014: «Sul gettito derivante dal contrasto dell'evasione fiscale», ha detto il ministro, si può stimare che il gettito 2015 «supererà 14,2 miliardi del 2014». L'azione di contrasto agli evasori nel 2015 ha messo nel mirino anche gli evasori oltre confine: «Negli ultimi 2 anni sono stati ratificati 8 accordi bilaterali, già firmati in precedenza, e sottoscritti nuovi accordi che prevedono lo scambio automatico di informazioni, adeguati ai più recenti standard Ocse in materia di trasparenza fiscale». Accordi che hanno contribuito al successo della voluntary disclosure: il rientro dei capitali «ha portato 3,8 miliardi al netto di sanzioni e interessi», ha precisato Padoan. Il responsabile di via XX settembre ha ricordato anche che le linee del Governo nella lotta all'evasione «sono l'analisi del rischio e l'incrocio delle banche dati». L'attività di pianificazione strategica si fonda su una tempestiva e mirata analisi del rischio dei comportamenti dei contribuenti, al fine di individuare elementi che possano indicare una propensione alla non compliance. A questo fine sono utilizzate le banche dati disponibili, che anche nel 2016 continueranno a essere tempestivamente arricchite e ampliate dall'agenzia delle Entrate. Queste rappresentano «un fattore fondamentale per aumentare la compliance». A partire dalle nuove forme di confronto e collaborazione con le categorie di contribuenti, incluse le azioni di comunicazione preventiva. L'adeguamento spontaneo passa anche per le semplificazioni. Su questa linea si innesta anche l'attività in atto sugli studi di settore che dovrà renderli più semplici. E che dovrà portare anche all'abolizione degli studi per tutti i professionisti, come ha annunciato ieri su queste pagine il viceministro all'Economia Luigi Casero, nell'intervista che andrà oggi in onda su TeleFisco.

Fisco e contribuenti. Le conseguenze delle novità in arrivo per i professionisti annunciate da Casero

## Studi, stop ai doppi controlli

L'abolizione di Gerico elimina molti oneri aggiuntivi di monitoraggio  
Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

L'abolizione degli studi di settore per i professionisti - annunciata dal viceministro all'Economia, Luigi Casero in un'intervista che sarà trasmessa oggi a Telefisco e che è stata in parte anticipata sul Sole 24 Ore di ieri - porterà in dote una serie di semplificazioni non limitate agli adempimenti dichiarativi, ma che si rifletteranno anche sulle stesse procedure spesso adottate negli studi professionali per poter fruire delle informazioni richieste dai vari modelli. La predisposizione dei singoli studi di settore da allegare al modello Unico richiede, infatti, interventi a più livelli che non si limitano all'evidenza dei dati contabili, ma che esigono anche e soprattutto informazioni extra contabili di tipo analitico e strutturale, spesso non facili da reperire. Il numero degli incarichi in questo senso saranno in particolar modo sollevati da una serie di monitoraggi i professionisti che determinano la funzione compenso sulla base del numero degli incarichi. Si tratta di commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati, ingegneri, architetti, revisori, geometri, notai, agronomi, periti industriali e geologi. Per costoro la gestione del modello studi di settore necessita, infatti, di un articolato monitoraggio di una serie di informazioni richieste che passa attraverso il laborioso incrocio di dati di diversa provenienza. Per loro, infatti, i costi desunti dalla contabilità sono in grado di influenzare solo in parte il risultato finale di Gerico in termini di congruità e coerenza, poiché quasi tutto dipende dal confronto fra quanto dichiarato dal contribuente - in relazione al singolo incarico effettuato - e il compenso medio previsto dallo stesso studio di settore in relazione alla specifica attività svolta. In pratica, quindi, lo studio si applica con la logica del repertorio delle attività svolte cui sono correlate tariffe standard. Il responso finale di Gerico è poi il frutto della singola congruità sui vari reparti di attività, per cui il mancato allineamento anche in un solo comparto determina la non congruità totale e questo anche se negli altri settori di incarichi i valori riscontrati si presentano ben al di sopra dei minimi stabiliti dallo stesso studio di settore. La documentazione Sotto il profilo operativo le maggiori difficoltà nella gestione delle informazioni richieste in questi studi di settore si riscontrano da sempre nella compilazione del quadro D. A tal fine, è utile rammentare che, per la corretta gestione dei campi del quadro, è necessario disporre: delle fatture emesse (con la relativa descrizione al fine di individuare il tipo di attività svolta), degli incarichi firmati dai clienti (anche per diverse annualità), degli estratti conto e delle prime note cassa. Il tutto deve essere poi coniugato in funzione della classificazione dell'incarico, della tipologia del cliente e del valore della pratica. Gli incassi Per ogni singolo incarico, poi, bisogna monitorare l'incasso, indicando se si tratta di un incasso parziale o totale, avendo cura di segnalare (con precisione fino alla seconda cifra decimale) in che percentuale lo stesso risulta introitato rispetto al totale dei compensi percepiti nel singolo periodo d'imposta, arrivando al paradosso per cui una stessa fattura potrebbe dover essere scomposta al fine di gestire le diverse informazioni del modello se in quello stesso documento confluiscono più prestazioni. La contabilità «analitica» Stando così la questione, è fin troppo chiaro, anche per i non addetti ai lavori, che, specie nelle realtà professionali con un livello anche minimo di struttura, le cose oggi sono notevolmente complicate, dato che la gestione del contenuto del modello presuppone la necessità di abbinare alla contabilità "classica" una sorta di sistema di controllo di gestione (si tratta nelle realtà più complesse di una vera e propria contabilità analitica) al fine di poter reperire in modo sufficientemente attendibile queste informazioni. L'abolizione annunciata nell'intervista di oggi a Telefisco dal viceministro Casero dovrebbe quindi andare nel senso di favorire sotto il profilo dei minori adempimenti richiesti una buona fetta di contribuenti, il cui sforzo compilativo è a oggi decisamente sproporzionato rispetto alle originarie intenzioni.

**I punti-chiave** 01 LA SEMPLIFICAZIONE L'abolizione degli studi di settore per i professionisti, annunciata già dal periodo d'imposta 2016, porterà in dote notevoli semplificazioni sugli adempimenti dichiarativi e sulle

procedure interne richieste per il reperimento dei dati. A beneficiarne saranno in particolare i professionisti che determinano la funzione compenso sulla base del numero degli incarichi 02 IL RESPONSO DI GERICO Per loro lo studio si applica con la logica del repertorio delle attività svolte, a cui il software associa delle tariffe standard. Il mancato allineamento anche in un solo comparto determina la non congruità totale 03 LA COMPILAZIONE Molteplici sono le difficoltà operative nella compilazione dei modelli, specie con riferimento al quadro D(dati extracontabili) dello studio di settore che per la compilazione richiede l'incrocio di una serie di dati di diversa provenienza

Legge di Stabilità. Sì all'agevolazione in caso di immobili utilizzati direttamente dalla società e dati in locazione nel 2016 FOCUS

## Assegnazioni, elusione in fuorigioco

Il risparmio d'imposta è legittimo - In presenza di contratti simulati scatta l'evasione  
Dario Deotto Gian Paolo Tosoni

Non può risultare elusiva l'assegnazione di immobili ai soci che al momento dell'attribuzione hanno perso realmente la condizione della «strumentalità per destinazione». Viceversa, si ricade nell'evasione quando viene stipulato un contratto di locazione che risulta simulato. L'assegnazione o cessione dei beni immobili ai soci, come pure la trasformazione in società semplice previste dalla legge 208/2015 (legge di Stabilità per il 2016) rappresenta una ghiotta opportunità per eliminare dalla sfera dell'impresa beni ingombranti fiscalmente, fruendo di un trattamento tributario agevolato. Tutti gli immobili possono essere oggetto di fuoriuscita agevolata a condizione che non siano beni strumentali per destinazione; infatti, l'agevolazione si applica per gli immobili strumentali per natura, per gli immobili merce e per gli immobili patrimonio. Qualora l'immobile venga utilizzato direttamente dalla società proprietaria nell'attività dell'impresa - ovvero, per quanto riguarda i terreni agricoli, questi vengano coltivati direttamente dalla società - l'agevolazione non si applica in quanto l'immobile risulta strumentale per destinazione. La condizione di immobile strumentale non utilizzato direttamente deve essere verificata al momento della assegnazione o cessione ai soci oppure all'atto della trasformazione in società semplice, e quindi entro il 30 settembre 2016. Ciò, diversamente dalla condizione temporale prevista per la compagine sociale, che non deve essere diversa da quella presente al 30 settembre 2015. Conseguentemente, un fabbricato utilizzato direttamente dalla società al 31 dicembre 2015 e concesso in locazione nel corso del 2016 può essere oggetto di assegnazione agevolata. Analogamente scatta l'agevolazione per una società proprietaria di un fondo rustico coltivato direttamente fino alla fine dell'annata agraria scorsa (10 novembre 2015) e che sia stato successivamente concesso in affitto. Il problema che si pone è se la stipula di un contratto di locazione o di affitto, che viene fatta in questi giorni o mesi (purché prima del 30 settembre), che porti l'immobile nella condizione per poter essere estromesso dalla sfera della società fruendo di importanti agevolazioni fiscali, possa essere sottoposto a censura da parte dell'agenzia delle Entrate come atto non legittimo e che pertanto comporti la revoca delle agevolazioni con la tassazione delle plusvalenze nei modi ordinari e l'imposta di registro nella misura piena e non dimezzata. Al riguardo, devono essere svolte le seguenti considerazioni. Se un immobile risulta prima utilizzato direttamente e poi viene dato in locazione - e quindi assegnato ai soci - non si può certo parlare di abuso del diritto/elusione. L'abuso/elusione si realizza quando si compiono delle operazioni perfettamente legittime e si consegue un vantaggio fiscale indebito. Se il contratto di locazione è effettivo, e poi l'immobile viene assegnato ai soci, la società si è messa nelle condizioni di poter fruire di un legittimo risparmio d'imposta (comma 4 dell'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente). È come quando, ad esempio, si acquisiscono o si spostano partecipazioni per rientrare nel range del consolidato domestico: anche in questo caso si è nel campo del legittimo risparmio d'imposta. Va notato che non si avvera elusione/abuso del diritto anche quando si altera il rapporto economico, quindi quando si simula, si dissimula, si interpone. In tutti questi casi si è nel campo dell'evasione vera e propria (in questo senso anche sentenza Cassazione 40272/2015). Nell'elusione/ abuso in ambito tributario i contratti/negozi sono perfettamente legittimi sotto il profilo giuridico, ma si conseguono dei vantaggi indebiti, quindi non previsti dal sistema. Questo per dire che se il contratto di locazione di un immobile stipulato nel corso del 2016 - che poi viene assegnato ai soci - non è reale, è camuffato, si è nel campo dell'evasione, molto più "gravosa" sotto molteplici profili rispetto all'elusione. Se, invece, il contratto di locazione è effettivo, e poi l'immobile viene assegnato, si avvera semplicemente un'ipotesi di legittimo risparmio d'imposta.

**Le caratteristiche** 01 LA NORMA Costi ridotti per l'estromissione dei beni dal regime d'impresa. La legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015, articolo 1, commi da 115 a 120) consente l'assegnazione agevolata di questi beni con il pagamento in capo alla società di una imposta dell'8% (10,5% per le società di comodo) sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap 02 LE CONDIZIONI Entro il 30 settembre 2016 le società potranno assegnare o cedere ai soci beni immobili (diversi da quelli strumentali per destinazione) o beni mobili iscritti in pubblici registri (non strumentali). Tutti i soci devono risultare iscritti nel libro dei soci alla data del 30 settembre 2015, ovvero vanno iscritti entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, in forza di titolo di trasferimento con data certa anteriore al 1° ottobre 2015 03 LA STRUMENTALITÀ Tutti gli immobili possono essere oggetto di fuoriuscita agevolata a condizione che non siano beni strumentali per destinazione; infatti, l'agevolazione si applica per gli immobili strumentali per natura, per gli immobili merce e per gli immobili patrimonio. Qualora l'immobile venga utilizzato direttamente dalla società proprietaria nell'attività dell'impresa - ovvero, per quanto riguarda i terreni agricoli, questi vengano coltivati direttamente dalla società - l'agevolazione non si applica in quanto l'immobile risulta strumentale per destinazione 04 I LIMITI Non può risultare elusiva l'assegnazione di immobili ai soci che al momento dell'attribuzione hanno perso realmente la condizione della «strumentalità per destinazione». Viceversa, si ricade nell'evasione quando viene stipulato un contratto di locazione che risulta simulato 05 LE NON OPERATIVE Il regime agevolativo, ma con il versamento di una sostitutiva più elevata (10,5% invece dell'8%), si applica anche nei confronti delle società non operative in almeno due dei tre periodi d'imposta precedenti a quello in corso al momento della cessione/assegnazione. Il triennio da considerare è il 2013-2015 06 L'ESTENSIONE La norma si applica anche alle società che hanno per oggetto esclusivo o principale la gestione di beni immobili e che, entro il 30 settembre 2016, si trasformano in società semplice 07 LE ALTRE IMPOSTE Nel caso in cui l'assegnazione o la cessione fossero assoggettate a imposta di registro in misura proporzionale, si applica un'aliquota ridotta alla metà. Le imposte ipotecarie e catastali si applicheranno, invece, in misura fissa. Ai fini Iva l'operazione è generalmente esente ai sensi dell'articolo 10 punto 8 del Dpr 633/72

Efficienza energetica. Firmato il decreto del Mise

## **Il conto termico 2.0 taglia i tempi e i limiti alle richieste**

LE RISORSE DISPONIBILI A disposizione 900 milioni di euro annui, di cui 700 per i privati e 200 per le pubbliche amministrazioni

Dario Aquaro

Prende ufficialmente forma il "nuovo conto termico". Il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha firmato ieri il decreto che rivede la disciplina introdotta dal Dm 28 dicembre 2012 per l'incremento dell'efficienza energetica in edifici esistenti e l'incentivazione dei piccoli interventi di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e di sistemi ad alta efficienza. La nuova disciplina - aggiornata secondo principi di semplificazione, efficacia, diversificazione e innovazione tecnologica, nonché di coerenza con gli obiettivi di riqualificazione della Pa - concorre al raggiungimento degli obiettivi previsti dal Piano di azione per le energie rinnovabili per l'efficienza energetica indicati dal Dlgs 28/11 (attuazione della direttiva 2009/28/Ce) e dal Dlgs 102/14 (attuazione della direttiva 2012/27/Ue). Ed era stata attesa dallo «Sblocca Italia» (legge 164/14) per rilanciare un meccanismo incentivante che mette a disposizione 900 milioni di euro annui (700 per i privati e 200 per le pubbliche amministrazioni), ma che è stato frenato dalle complessità procedurali e dalla concorrenza delle detrazioni fiscali. A oggi, infatti, risulta impegnato poco più del 5% delle risorse disponibili. I privati possono accedere al conto termico per sostituire impianti di climatizzazione invernale esistenti con altri dotati di pompe di calore, elettriche o a gas, o di generatori alimentati a biomassa; installare collettori solari termici, anche abbinati a sistemi di solar cooling; sostituire scaldacqua elettrici con quelli a pompa di calore. Mentre la Pa gode di un ventaglio di opzioni più esteso, che include anche la sostituzione di finestre e infissi, degli impianti di riscaldamento con caldaie a condensazione, l'isolamento termico ("cappotto"), l'installazione di schermature solari. L'incentivo - da richiedere sul sito del Gestore dei servizi energetici - viene erogato dal Gse con un contributo diretto in rate uguali per 2 o 5 anni, in base al tipo di intervento (2 anni per le taglie "domestiche"). Per i privati, presenta dunque alcuni vantaggi rispetto all'ecobonus, che agevola lavori simili: non va a pesare la capienza fiscale del contribuente e riduce i tempi di rimborso (due anni contro i dieci in cui si spalma la detrazione). Ma i rimborsi, che dipendono dall'efficienza dell'intervento e sono nell'ordine del 40% dei costi sostenuti, restano inferiori al maxi-sconto (65%) offerto dall'ecobonus e confermato per tutto il 2016 dalla legge di Stabilità 2016. Quali sono le principali novità introdotte dal decreto del Mise per rendere più "agile" il conto termico? L'eliminazione della procedura di iscrizione ai registri per pompe di calore e caldaie a biomassa di potenza superiore a 500 kW, che quindi accederanno direttamente all'incentivo. La possibilità di consultare e selezionare sul sito del Gse un catalogo di prodotti di taglia "domestica", con requisiti tecnici idonei all'incentivazione, così da ridurre i tempi delle richieste. Il pagamento in un'unica annualità per importi fino a 5 mila euro (contro l'attuale limite di 600 euro). L'aggiornamento del contratto tipo predisposto dall'Aeegsi, con termini per l'erogazione del contributo ridotti a 60 giorni dalla fine lavori, rispetto ai 180 vigenti. Una nuova modalità di rimborso per la Pa, che potrà ricevere un acconto e successivi pagamenti per stato di avanzamento lavori. E che potrà anche richiedere, prima della realizzazione degli interventi e a determinate condizioni, la prenotazione degli incentivi. L'introduzione di nuovi interventi agevolabili, sempre per la Pa: trasformazione in "edifici a energia quasi zero" (Nzeb); sostituzione dei sistemi per l'illuminazione con dispositivi efficienti; installazione di tecnologie di building automation. L'estensione delle soglie di accesso per pompe di calore, caldaie a biomassa e impianti solari termici.

Lotta all'evasione. Oggi la Commissione vara nuove misure contro l'infedeltà fiscale: tetto alla deducibilità degli interessi

## La Ue: stop alle mini-aliquote

Recupero a tassazione se il prelievo in un altro Paese è inferiore del 40%  
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pNella lotta contro l'elusione fiscale, un nuovo tassello è previsto questa settimana. La Commissione europea presenterà oggi nuove misure per arginare un fenomeno che la crisi economica ha reso d'attualità. Tra le azioni che il commissario agli Affari monetari, Pierre Moscovici, illustrerà vi sono anche nuove regole per limitare l'uso di filiali nei paesi terzi pur di ridurre gli oneri fiscali. Il tentativo è di affrontare di petto le molte scappatoie esistenti. Con quale successo, è ancora da capire. Secondo le informazioni raccolte quia Bruxelles, il nuovo pacchetto si basa su tre principi: una tassazione effettiva, la trasparenza fiscale, e la necessità di affrontare la questione della doppia tassazione. Le nuove misure complementano il quadro di riferimento dei paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) che negli anni scorsi ha lanciato il programma Beps (un acronimo inglese che sta l'espressione Base erosion and profit shifting). «Vogliamo imporre scelte legalmente vincolanti», ha spiegato Moscovici incontrando alcuni giornalisti qui a Bruxelles prima della presentazione questa mattina del nuovo pacchetto fiscale. Si calcola che trucchi contabili e accorgimenti legali per ridurre la base imponibile delle società riducono il gettito fiscale nei Ventotto di 50-70 miliardi di euro all'anno. «E' pari al prodotto interno lordo della Bulgaria», ha fatto notare l'ex ministro delle Finanze francese. Una delle misure che verranno illustrate oggi da Moscovici riguarda l'abitudine di molte imprese multinazionali di spostare i profitti verso un paradiso fiscale verso un paese caratterizzato da una bassa imposizione. Questa tendenza comporta un netto calo del gettito in molti paesi dell'Unione. La Commissione proporrà una norma secondo la quale il paese membro potrà imporre il pagamento delle tasse quando l'aliquota del paese terzo è inferiore del 40% all'aliquota nazionale. Una altra misure riguarda la tassazione di dividendi, profitte guadagni di capitale. Solitamente, questi proventi incassati da una filiale sono rimpatriati dalla casa madre senza essere tassati, perché le autorità locali considerano che sono già stati tassati nel paese di provenienza. Spesso, tuttavia, si giunge a situazioni di doppia non tassazione. Bruxelles intende imporre l'obbligo della società di chiarire se i proventi sono già stati tassati. Se non lo sono stati, il governo della casa madre potrà tassarli. L'esecutivo comunitario vuole anche proporre soluzioni per evitare meccanismi artificiali di gestione del debito. Molte aziende chiedono una propria filiale fuori dall'Unione di accendere una linea di credito, trasferendo il denaro alla casa madre europea. Quest'ultima dedurrà il pagamento degli interessi nel proprio paese, mentre la stessa filiale spesso non verrà chiamata a pagare alcuna imposta sugli stessi interessi. La proposta prevede tetti agli interessi che si potranno dedurre. Un'altra delle misure proposte ha come obiettivo di evitare che le imprese sfruttino differenze nazionali nel trattamento fiscale del reddito per eludere il fisco, e giungere a situazioni di doppia non tassazione. Per esempio, il pagamento di interesse sul debito di una filiale, deducibile fiscalmente, viene definito dividendo in un altro paese, ricevendo ulteriori benefici fiscali. Infine, Bruxelles vuole evitare il trasferimento all'estero dei brevetti, tale da consentire di tassare i proventi in paesi a bassa imposizione. Le misure sono particolarmente tecniche e complesse. Esperti del settore si chiedono se la loro applicazione potrà effettivamente essere garantita. Ciò detto, il pacchetto giunge in un momento in cui della lotta all'evasione fiscale molti governi hanno fatto un cavallo di battaglia. In questi mesi, la Commissione ha proposto lo scambio di informazioni relativo agli accordi fiscali (tax rulings) concessi da alcuni paesi dell'Unione a società multinazionali.

### Le novità in arrivo

**MULTINAZIONALI** Una delle misure riguarda l'abitudine di molte imprese multinazionali di spostare i profitti verso un paradiso fiscale o verso un paese caratterizzato da una bassa imposizione. Tendenza che ha per

conseguenza un netto calo del gettito in molti paesi dell'Unione. La commissione intende proporre una norma secondo la quale il paese membro potrà imporre il pagamento delle tasse quando l'aliquota del paese terzo è inferiore del 40 per cento all'aliquota nazionale.

**DIVIDENDI** Altra misura verso le tassazione di dividendi, profittie guadagni di capitale. Di solito, questi proventi incassati da una filiale sono rimpatriati dalla casa madre senza essere tassati, perchè le autorità locali considerano che sono già stati tassati nel paese di provenienza. Spesso, tuttavia, si giungea situazioni di doppia non tassazione. Bruxelles intende imporre l'obbligo della società di chiarire sei proventi sono già stati tassati. In caso contrario il governo della casa madre potrà tassarli.

**GESTIONE DEL DEBITO** Bruxelles vuole proporre anche soluzioni per evitare meccanismi artificiali di gestione del debito. Molte aziende chiedono a una propria filiale fuori dall'Unione di accendere una linea di credito, trasferendo il denaro alla casa madre europea. Quest'ultima dedurrà il pagamento degli interessi nel proprio paese, mentre la stessa filiale spesso non verrà chiamata a pagare alcuna imposta sugli interessi. La proposta prevede tetti agli interessi che si potranno dedurre.

Il quadro. Le misure europee e quelle interne

## **Controllate estere, gioco d'anticipo delle regole italiane**

Domenico Pezzella Benedetto Santacroce

La Commissione Ue, come già anticipato negli ultimi mesi dello scorso anno, ha deciso di dare una netta accelerata al contrasto dell'evasione fiscale e alla mancanza di trasparenza che la favorisce. Il prossimo passo, stando alle notizie che provengono da Bruxelles, sarà l'adozione di una direttiva (già denominata anti-Beps) che pressa gli Stati membri ad attuare quanto prima ogni strumento utile alla causa. L'intento è appunto quello di dare maggiore forza, attraverso uno strumento vincolante per gli Stati membri, ai recenti accordi conclusi a livello Ocse e all'interno del G20 contro l'erosione della base imponibile e spostamento dei profitti (Beps). Uno degli obiettivi più ambiti dalla Commissione resta sempre il raggiungimento di una base comune consolidata per l'imposta sulle società (Ccctb) e l'emanazione della direttiva dovrebbe costituire proprio il primo passo verso l'effettiva implementazione di questo progetto che, a oggi, non ha ancora riscosso grossi entusiasmi tra gli Stati membri. Di certo alcune delle ultime misure già adottate in Italia sembrano posizionarlo a buon punto nella futura applicazione di quanto la direttiva prevederà. Stando alle prime voci, quest'ultima dovrebbe spingere, in particolare, i singoli Stati membri a dotarsi di norme che permettano la tassazione dei redditi prodotti dalle controllate estere di società residenti nel proprio territorio, qualora le prime siano soggette nello Stato estero a un regime di tassazione nominale inferiore al 40% di quello dello Stato membro. Sul fronte interno vale, dunque, ricordare come la legge di Stabilità 2016 abbia modificato la normativa sulle controlled foreign companies, riservando le penalizzazioni fiscali ai soli casi in cui le controllate estere scontino una tassazione nominale nello Stato estero inferiore di oltre il 50% a quella italiana. Anche sul fronte della trasparenza e della collaborazione, poi, sono state varate a livello interno norme che vanno nella direzione tracciata dalla Commissione. Basti ricordare la recente introduzione del sistema di controllo interno di gestione del rischio fiscale (tax control framework) e della rendicontazione paese per paese, cosiddetto Cbcr (Country by country reporting). Il primo strumento, introdotto con il Dlgs 128/2015, costituisce un nuovo schema di relazioni tra agenzie delle Entrate e contribuenti, denominato regime dell'adempimento collaborativo e finalizzato a promuovere l'adozione di forme di comunicazione e di cooperazione rafforzate basate sul reciproco affidamento. Il secondo, invece, introdotto con la legge di Stabilità anche in considerazione delle raccomandazioni in tal senso provenienti dall'Ocse, costituisce un nuovo obbligo per le imprese multinazionali, le quali saranno ora chiamate a predisporre e presentare annualmente una rendicontazione Paese per Paese, che riporti, tra gli altri, dati legati all'ammontare dei ricavi, gli utili lordi, le imposte pagate e maturate in ciascuno Stato dove sono localizzate.

Cassazione. Niente «cancellazione» del reato minore anche per fatti accaduti prima della riforma del 2010

## La bancarotta non assorbe l'evasione

Le due sanzioni vanno sommate perché tutelano interessi diversi IN DUBBIO Sul punto si registrano contrasti giurisprudenziali ma i giudici di legittimità hanno deciso direttamente senza rinvio alle Sezioni unite Laura Ambrosi

La sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte concorre con la bancarotta per distrazione in quanto i due delitti presentano differenze strutturali e tutelano diversi interessi: il delitto tributario è preposto a garantire l'interesse fiscale attraverso la riscossione coattiva e si configura come reato di pericolo, l'altro invece tutela gli interessi dei creditori e rappresenta un reato di danno. A fornire questa rigorosa interpretazione è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza 3539 depositata ieri. Un imprenditore dichiarato fallito è stato imputato di bancarotta fraudolenta per distrazione e sottoposto a procedimento penale. Successivamente - a dibattimento in corso - il Pm ha ottenuto il sequestro preventivo finalizzato alla con-fisca per equivalente per il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Secondo l'ipotesi accusatoria il reato tributario concorreva con la più grave violazione fallimentare e non ne era assorbita. Il sequestro è stato confermato dal Tribunale del riesame, la cui decisione è stata impugnata in Cassazione. La difesa dell'imprenditore ha evidenziato la correttezza dell'interpretazione secondo cui la fattispecie penale fallimentare, punita anche più gravemente, era assorbente del delitto tributario di sottrazione fraudolenta, con la conseguenza che non era ipotizzabile alcun concorso tra i due illeciti. La fondatezza di questa interpretazione era ancora più resa evidente dalla circostanza che, prima delle modifiche introdotte dal Dl 78/2010, il reato di sottrazione fraudolenta si caratterizzava proprio dalla formula «salvo che il fatto non costituisca più grave reato», proprio per escludere il concorso con la bancarotta. Poiché nel caso specifico la contestata sottrazione fraudolenta era avvenuta nel 2009, prima delle modifiche, anche la lettera della norma non dava adito a dubbi sull'esclusione del concorso. Si ricorda che la bancarotta fraudolenta per distrazione (articolo 216 della legge fallimentare) punisce con la reclusione da tre a dieci anni, se dichiarato fallito, l'imprenditore che ha distratto, occultato, dissimulato, distrutto o dissipato in tutto o in parte i suoi beni oppure, per recare pregiudizio ai creditori, ha esposto o riconosciuto passività inesistenti. La sottrazione fraudolenta (articolo 11 del Dlgs 74/2000) sanziona invece con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque (con aumento di pena se l'ammontare delle imposte supera i 200mila euro), per sottrarsi al pagamento di imposte sui redditi o Iva, oppure di interessi o sanzioni amministrative relativi a queste imposte di ammontare complessivo superiore a 50mila euro, aliena simulatamente o compie altri atti fraudolenti sui propri o su altrui beni idonei a rendere in tutto o in parte inefficace la procedura di riscossione coattiva. I giudici di legittimità hanno ritenuto di non investire della questione le Sezioni Unite, aderendo alla tesi più rigorosa di sussistenza del concorso tra i due delitti, configurandosi nella specie un'ipotesi di specialità bilaterale. Secondo la sentenza non si può affermare che le due fattispecie regolino la stessa materia e quindi il bene giuridico protetto è differente. Il reato tributario infatti sanziona condotte che pregiudicano l'interesse fiscale al buon esito della riscossione coattiva, mentre la violazione fallimentare tutela l'interesse dei creditori. Da qui l'impossibilità che la fattispecie penale fallimentare possa assorbire anche quella tributaria con la conseguente configurabilità del concorso tra i due delitti. Il rischio di questa interpretazione è, ovviamente, di commettere in molte ipotesi di bancarotta, quasi in modo automatico, anche il reato fiscale.

Legge fallimentare. Le Linee guida del Consiglio nazionale dei commercialisti

## **Il precetto «ricorda» al debitore che può accordarsi con i creditori**

**SOLUZIONE POSSIBILE** Se manca l'informazione l'atto resta valido ma può essere impugnato se si dimostra che la carenza poteva fermare l'iter

Giorgio Costa

È possibile impugnare l'atto di precetto che non avverta il debitore della possibilità di porre rimedio alla situazione di sovraindebitamento concludendo con i creditori un accordo di composizione della crisi. È questa - secondo le linee guida al nuovo processo esecutivo redatte dalla Commissione di studio in materia di esecuzione mobiliare e immobiliare del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - una delle più importanti novità del DL 83/2015 che ha modificato il testo dell'articolo 480, comma 2 del Codice di procedura civile attraverso la previsione di un ulteriore avvertimento contenuto nell'atto di precetto che è diventato obbligatorio dal 21 agosto 2015. Questo nell'ambito del generale favor legis accordato all'istituto della composizione negoziale della crisi del soggetto sovraindebitato ma non fallibile. La nuova disposizione impone, quindi, al creditore di rendere edotto il debitore circa la facoltà di evitare l'avvio dell'esecuzione forzata o di impedirne la prosecuzione avvalendosi delle modalità alternative di soluzione della crisi previste dalla legge 3/2012. L'avvertimento ha una finalità esclusivamente informativa e, quindi, una volta inserito nel precetto, il creditore può iniziare l'esecuzione forzata senza dover attendere l'esito dei procedimenti per la soluzione della crisi di cui il debitore si sia nel frattempo avvalso. Ovviamente, il debitore, una volta apprese le facoltà previste dalla legge, deve tempestivamente esercitarle per conseguire gli effetti sospensivi che sono ricollegati alla sua eventuale iniziativa. Considerato che il mancato avviso non incide sugli effetti sulla funzione del precetto, è da escludersi che il debitore possa impugnarlo per questa omissione che ha una valenza meramente formale. Tuttavia, il debitore potrebbe però impugnare l'atto di precetto che non contenesse l'avvertimento di cui all'articolo 480, comma 2 del Codice di procedura civile a condizione che dimostri che la mancata formulazione dell'avvertimento non gli abbia consentito di avvalersi tempestivamente delle soluzioni alternative di composizione delle crisi e, nel contempo, prospetti come il ricorso ai procedimenti di cui alla legge 3/2012 avrebbe potuto scongiurare l'inizio del processo esecutivo o impedirne la prosecuzione. Il documento dei commercialisti contiene anche una raccolta di istruzioni emanate da alcuni Tribunali successive all'entrata in vigore della riforma e una serie di ordinanze di vendita e avvisi di vendita redatti in base all'applicazione della nuova disciplina. Sono analizzati, in particolare, con riguardo all'esecuzione immobiliare, le funzioni e i nuovi adempimenti demandati al professionista delegato alla vendita, in considerazione dell'obbligo posto in capo al giudice dell'esecuzione di disporre normalmente la delega delle operazioni di vendita. Il documento, infine, presta particolare attenzione ad alcune significative novità che si collegano ad altre importanti riforme già avviate nell'ambito del processo e delle crisi, quali, ad esempio, il necessario coordinamento con le previsioni di cui alla legge 3/2012, e successive modificazioni e integrazioni, e le nuove disposizioni di cui all'articolo 2929-bis Codice civile (esecuzione su beni del debitore oggetto di vincoli di indisponibilità o donati).

Tar del Lazio. Sentenza sul caso-Xylella

## **Atti amministrativi accessibili anche se sequestrati**

IL PRINCIPIO Non ha importanza il fatto che l'ufficio pubblico non abbia più né originali né copie: l'autorità giudiziaria può far estrarre copia  
Francesco Clemente

Con l'assenso dei magistrati penali, anche gli atti amministrativi sequestrati sono accessibili a chi ne ha titolo, anche se la pubblica amministrazione non ha più gli originali né le copie. Il Tar del Lazio - sentenza n. 7/2016, sezione Seconda-ter, deposito 4 gennaio - ha ordinato così al ministero delle Politiche agricole di consentire l'accesso ai documenti con cui nel 2010 autorizzò l'importazione del batterio Xylella fastidiosa per un corso di studio all'Istituto agronomico mediterraneo (Iam) di Bari. La richiesta era stata presentata da 19 aziende salentine ad agricoltura biologica «direttamente investite» dalle misure statali e regionali contro il disseccamento degli ulivi infettati dal batterio. Il ministero aveva opposto silenzio-rigetto, ritenendo non più possibile fornire gli atti poiché nel frattempo sottoposti dalla Procura di Lecce a sequestro probatorio (articolo 253 del Codice di procedura penale) in originale e senza il rilascio di alcuna copia. Per le ricorrenti, invece, l'accesso - negato dallo Iam e in parte dalla Regione (ma poi concesso) - era legittimo per la difesa del proprio «diritto alla sopravvivenza aziendale e dell'interesse legittimo al ripristino della legalità violata» anche in altri giudizi. Accogliendo il ricorso, il Tar ha spiegato che anche se si è ormai stabilito (Consiglio di Stato, sentenza 1170/1996) che «il regime di segretezza di cui all'articolo 329 del Codice di procedura penale (obbligo del segreto, ndr) non costituisce un motivo legittimo di diniego all'accesso dei documenti, fintantoché gli stessi siano nella disponibilità dell'amministrazione e il giudice che conduce l'indagine penale non li abbia acquisiti con uno specifico provvedimento di sequestro», l'accesso va garantito anche quando, come nel giudizio in esame, «risulta comprovato che l'amministrazione intimata non è nella detenzione materiale dei documenti (...)» sotto sequestro. I giudici hanno precisato che in questi casi «ai sensi dell'articolo 258 del Codice di procedura penale l'autorità giudiziaria può fare estrarre copia degli atti e dei documenti sequestrati, restituendo gli originali, e, quando il sequestro di questi è mantenuto, può autorizzare la cancelleria o la segreteria a rilasciare gratuitamente copia autentica a coloro che li detenevano legittimamente: l'estrazione di cui al menzionato articolo 258 del Codice di procedura penale è consentita, ovviamente, in relazione alle specifiche esigenze di segretezza degli atti di indagine che solo l'autorità giudiziaria procedente può valutare in concreto, soppesando diversi interessi coinvolti e la relativa richiesta è proponibile, a sua volta, solo da parte di coloro che "detenevano legittimamente" gli atti sequestrati, ovvero, nel caso di specie, l'amministrazione destinataria della richiesta di accesso ex lege 241/90».

Le tasse

## **Padoan sull'evasione "È recupero record" Mezzo milione di avvisi**

Gettito oltre 14,2 miliardi. Lettere a chi non è in regola Addio agli studi di settore per 800 mila professionisti r.p.

ROMA. Nuovo record nella lotta all'evasione. E' stato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ieri in Parlamento, a confermare i dati, anticipati da Repubblica, che segnano un nuovo incremento della cifra strappata a chi non paga le tasse. «Dai primi dati disponibili il gettito dall'attività di contrasto all'evasione nell'anno 2015 supererà i 14,2 miliardi del 2014», ha annunciato.

A monte del successo, il secondo nei due anni della gestione dell'Agenzia delle entrate da parte di Rossella Orlandi, c'è la strategia dell'invio di 500 mila lettere durante il 2015, che ha anticipato le recenti linee di indirizzo dell'Economia imperniate sulle banche dati e sulla «compliance» (adesione spontanea del cittadino). Le lettere sono andate ai semplici contribuenti Irpef, alle partite Iva, ai titolari di plusvalenze, a chi doveva fare lo spesometro e a chi doveva sottostare agli studi di settore. A rendere possibile l'invio in tempo reale delle comunicazioni ai «sospetti» ha contribuito in modo determinante l'operazione «730 precompilato» che ha consentito di scovare in pochi giorni gli «irregolari». Ben 318 milioni sono arrivati inoltre dalla Apple che ha aderito alle contestazioni regolarizzando la posizione. Solo in parte è venuto nel 2015 dalla operazione di rientro dei capitali (voluntary disclosure) che si chiuderà tecnicamente solo quest'anno quando sarà contabilizzato un «bottino» di 3,8 miliardi.

A contribuire all'aumento complessivo del gettito fiscale (ma fuori dalla cifra della riscossione che sta tra i 14,2 e i 15 miliardi) anche due misure: la «reverse charge» (cioè l'obbligo del pagamento dell'Iva da parte di chi compra e non, come è uso, di chi vende) e lo «split payment» (cioè il pagamento dell'Iva da parte della pubblica amministrazione direttamente al fisco evitando che sia il fornitore ad incassarla con il rischio che non la paghi). Ebbene, Padoan ha annunciato, che le due misure hanno portato nelle casse dello Stato circa 2 miliardi.

Il ministro ha anche annunciato una «riduzione significativa» degli adempimenti fiscali e una riduzione degli studi di settore che dovrebbe prevedere l'uscita dal sistema di circa 800 mila professionisti. In preparazione, come annunciato dal viceministro dell'Economia Luigi Casero, anche il decreto che cancellerà dieci tasse di piccola entità: dal bollo sul passaporto, a quello sul diploma di laurea a quello sulle targhe automobilistiche. Il ministro dell'Economia ha anche osservato come il peso di accise e Iva sulla benzina in Italia sia del 70,3 per cento contro il 67,8 in ambito Ue: ciò spiega lo scarso impatto della riduzione dei prezzi del petrolio sul costo alla pompa.

Il titolare di Via Venti Settembre, dopo la diffusione del «Fiscal sustainability report» della Commissione europea, è tornato sui conti pubblici definendoli «sotto controllo». Padoan ha detto che il debito pubblico «non continuerà a crescere fino al 2026», che al contrario diminuirà di 2 punti l'anno dal «picco» del 2015 e che, anche in caso di shock sulla crescita, la riduzione continuerà al ritmo «permanente» di 0,5 punti all'anno.

**ADEMPIMENTI**

**Ci sarà una riduzione significativa degli obblighi fiscali**

*"Il peso del fisco sul prezzo della verde supera la media europea* **BENZINA**

L'ANALISI. CIRCA LA METÀ DEI CONTRIBUENTI AVVERTITI SI È ADEGUATA

## Il fisco incrocia i dati tra un centinaio di archivi 730 precompilato decisivo

ROBERTO PETRINI

ROMA. Mezzo milione di lettere.

«Caro contribuente, la sua dichiarazione non è regolare, le chiediamo di provvedere». Firmato: Rossella Orlandi, direttrice Agenzia delle entrate. Con la strategia del pressing, senza blitz clamorosi, ma mettendo gli evasori con le spalle al muro prima che il loro comportamento diventasse un reato e incappasse nelle maglie della giustizia, il fisco italiano ha portato a casa un record di incassi.

Circa la metà degli interpellati, tra chi non aveva fatto per niente la dichiarazione, chi si era «dimenticato» di mettere nero su bianco parte dei propri redditi, chi aveva gonfiato le detrazioni per la casa o le spese mediche, si è adeguata in silenzio e ha aderito alla sollecitazione. Le cifre sono spaventose e fanno capire perché in Italia ci sono 91 miliardi di evasione (cifre del ministero del Tesoro): circa 210 mila contribuenti non avevano compilato affatto la dichiarazione dei redditi, una volta ricevuta la lettera in 100 mila si sono rimessi in riga. Ben 65 mila titolari di partita Iva non avevano inviato il «modello»: giunta la «sveglia» dell'Agenzia delle entrate, in meno di tre mesi, in 47 mila hanno risposto all'appello. Tutto ciò si è potuto realizzare in poche settimane grazie ai dati archiviati on line in tempo reale con l'operazione "730 precompilato". Ma il controllo non è arrivato solo alla massa indifferenziata dei contribuenti con redditi «ordinari»: lettere hanno raggiunto chi investe in Borsa e non era in regola con la tassa sulle plusvalenze, ai titolari degli studi di settore (professionisti e commercianti), a chi aveva sfiorato il tetto di acquisti previsto dallo «spesometro» e aveva manifestato uno shopping poco compatibile con il proprio reddito.

La strategia dell'Agenzia delle entrate, che con la guida di Rossella Orlandi batte per il secondo anno consecutivo il record di incassi (nel 2013 ci si era fermati a 13,1 miliardi), ha anticipato anche le linee guida del ministero dell'Economia, formulate da Padoan qualche giorno fa. La parola d'ordine è «compliance», è l'adesione spontanea del contribuente, perché ha paura o perché pensa che evadere ormai è diventato un problema. Il metodo è l'incrocio delle banche dati: ce ne sono oltre un centinaio e consentono di verificare tenore di vita e adempimenti vari. Basta incrociarle come ha fatto l'Agenzia delle entrate.

Tra le ragioni, anche la deterrenza: dalla metà dello scorso anno funziona l'Anagrafe dei conti correnti e il fisco può conoscere la giacenza giornaliera di quanto abbiamo in banca.

Bisogna dire che il record è stato battuto in un anno difficile: la sentenza della Consulta ha decapitato 800 dirigenti dell'Agenzia perché ha ritenuto illegittime le vecchie nomine. Significa un rischio di blocco totale dell'attività. Che per fortuna è stato superato.

**12,7 12,5 13,1 14,2**

**10,5**

**9,1**

**6,4 6,9**

**4,4** FONTE AGENZIA DELLE ENTRATE DATI IN MILARDI DI EURO Recupero evasione fscale 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 (stima) SU REPUBBLICA L'ANTICIPAZIONE Due giorni fa Repubblica ha anticipato i dati sugli incassi fiscali

Foto: IL CONFRONTO Nella foto in alto il fondatore di Google, Larry Page.

Qui sopra, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi

L'indagine. Accertamento sul colosso Usa che non avrebbe versato imposte per 800 milioni Oggi la notifica alla multinazionale

## **La Finanza contro Google "Ora pagate 300 milioni" Ma la partita non è chiusa La replica: "Seguiamo le leggi"**

Polemiche a Londra per un accordo al ribasso. Lodi per i risultati raggiunti in Italia Se il motore deciderà di chiudere l'intesa potrà versare una cifra fortemente scontata  
EMILIO RANDACIO

MILANO. La procura di Milano e la Guardia di finanza presentano il conto al colosso statunitense di Internet, Google. Dal 2008 al 2013, il motore di ricerca di Mountain View ha evaso il fisco italiano per circa 300 milioni di euro.

È proprio questa la somma contenuta nel «processo verbale di accertamento» che i militari stanno notificando in queste ore ai manager italiani della multinazionale.

Dopo l'apertura dell'inchiesta penale per «dichiarazione fraudolenta» da parte del dipartimento guidato dal procuratore aggiunto milanese, Francesco Greco - il sostituto titolare del fascicolo è Isidoro Palma - a Google viene imputato di aver evaso le tasse per una cifra pari a 800 milioni, facendo risultare sede fiscale della società l'Irlanda e non l'Italia. Dopo mesi di trattative tra le parti - accordi trapelati ma poi smentiti, offerte che si aggiravano tra i 150 e i 200 milioni fino a poche settimane fa - l'atto formale firmato dalla Guardia di finanza, mette sostanzialmente Google con le spalle al muro. «Google rispetta le normative fiscali in tutti i Paesi in cui opera. Continuiamo a lavorare con le autorità competenti», è la replica dell'azienda. D'ora in avanti proseguirà il contenzioso penale - fino ad ora senza indagati - e quello amministrativo, con l'agenzia delle Entrate. Se Google deciderà di chiudere la partita, potrebbe «accontentarsi» di versare una cifra che si aggira tra i 220 e i 270 milioni. Una forbice piuttosto variabile, per una serie di incognite che restano sul campo e che sono estremamente complesse da calcolare. Altrimenti, il contenzioso potrebbe anche concludersi con un conto finale decisamente superiore, caricato di penali e una cifra sostanziosa di interessi.

Ieri, in prima pagina sul quotidiano londinese, The Times, si inneggiava al successo ottenuto dai magistrati milanesi nella lotta al fisco, ricordando i 318 milioni versati da Apple per chiudere a dicembre un'inchiesta molto simile, e annunciando l'imminente accordo anche con Google per 113 milioni di sterline. A differenza di Google, su Apple in realtà si è abbattuta un'operazione a tenaglia tra Entrate e Dogane, avviata con un «verbale di constatazione», che imputava un miliardo di imponibile non versato, e che si è concluso con un «accordo di accertamento», con un bonifico da 318 milioni di euro versato al Fisco poco dopo Natale. Non solo, la casa della Mela fondata da Steve Jobs, ha accettato senza obiezioni i calcoli effettuati dai funzionari delle Entrate. Su Google, l'iter è stato invece differente. «L'Italia fa vedere come mostrarsi risolti con Google», titolava ieri il quotidiano della City. Ricordando anche come molti altri Paesi europei, perseguendo multinazionali americane per gli stessi reati, non fossero in realtà ancora riusciti a trovare alcun accordo sull'entità delle tasse da fare versare. Tra gli esempi citati, la Francia. Dove per Google - sempre secondo i dati de The Times - il contenzioso con il fisco transalpino ammonta a 500 milioni di euro. Proprio in questi giorni, inoltre, il governo di David Cameron, ha invece concluso tra molte polemiche la «partita» con il motore di ricerca di Mountain View per 130 milioni di sterline a dispetto di un imponibile teorico calcolato in quasi 4 miliardi. Di certo, quello che sta emergendo in queste ultime settimane è il chiaro segnale di un cambiamento di aria per il rapporto tra l'Europa e le società estere che, fino a qualche mese fa, attraverso presunte "esterovestizioni" (localizzazione fittizia all'estero della sede fiscale), pagavano le tasse in Paesi che prevedono fiscalità nettamente più vantaggiose.

Un cambio d'aria più volte auspicato dal Commissario Ue per il commercio, Pierre Moscovici, che secondo il Financial Times avrebbe già pronto un piano d'intervento per evitare che il pagamento delle tasse venga effettuato in Paesi europei con regole fiscali meno onerose.

In realtà, l'atto formale che la Guardia di finanza ha notificato su ordine della procura milanese, non è esattamente la conclusione della pratica.

Anzi. È solo l'inizio di una ulteriore battaglia legale.

È stato un calcolo particolarmente difficile quello condotto per arrivare a stimare i circa 300 milioni di evasione.

Circa un terzo, sarebbe «l'imponibile sottratto a tassazione», i due terzi di «ritenute non operate».

I finanzieri, oggi, sono convinti di aver accertato come nel quinquennio incriminato - 2008-2013 - Google Italia abbia registrato gli attivi nei bilanci di altri Paesi - soprattutto in Irlanda - dove la tassazione è favorevole (poco più del 12%) di oltre la metà rispetto a quella del Belpaese. Per chiudere definitivamente la partita, con tutta probabilità, servirà dunque altro tempo.

## *I NUMERI*

**800 mln** IN ITALIA A Google sono state contestate in Italia tasse non pagate per 800 milioni. Potrebbe pagare tra i 220 e 270 milioni

**500 mln** IN FRANCIA In Francia sono state contestate al motore di ricerca americano tasse non pagate per 500 milioni di euro. Il contenzioso è aperto

**170 mln** IN GRAN BRETAGNA Google ha versato, tra le polemiche, 130 milioni di sterline (170 milioni di euro) per chiudere lo scontro con il fisco britannico

**318 mln** APPLE IN ITALIA La filiale italiana della Mela pagherà una multa da 318 milioni di euro per sanare il mancato versamento dell'Ires [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it) [www.google.com](http://www.google.com) PER SAPERNE DI PIÙ

Il progetto

## La Borsa bocchia il piano sulle banche italiane Tesoro: "Nessun costo"

Garanzia statale solo sui titoli legati alle sofferenze meno gravi. Bankitalia: rivedere regole sui salvataggi Padoan: non ci saranno impatti per il bilancio pubblico, anzi avremo una entrata netta positiva Ci sarà un unico maxi-decreto. Ecco come funziona la nuova versione della bad bank

VALENTINA CONTE

ROMA. Una garanzia dello Stato solo sui crediti con rating alto, dunque con maggiori probabilità di essere riscossi. E venduta ad un prezzo crescente nel tempo: più alto con il passare degli anni. Questo il meccanismo, individuato dal governo e approvato dalla Commissione europea martedì notte dopo oltre cinque ore di trattativa, per liberare le banche dai prestiti dubbi. In pratica, l'assicurazione pubblica scatterà solo su richiesta e solo per favorire la cessione dei crediti di buona qualità. L'accordo con Bruxelles, per essere operativo, dovrà però tradursi in norme. Per questo il governo pensa a un maxi-decreto legge che contenga pure la riforma della banche di credito cooperativo e un anticipo di quella del diritto fallimentare, per velocizzare le procedure concorsuali e dunque ridurre o dimezzare i tempi di recupero dei crediti. Decreto previsto per oggi, ma rimandato per la sua complessità al consiglio dei ministri della prossima settimana. Le banche intanto - visto il tracollo dei titoli ieri in Borsa - sembrano però perplesse sulla soluzione individuata.

LA GACS Nasce la Gacs, la garanzia per la cartolarizzazione delle sofferenze. Per il ministro dell'Economia Padoan si tratta di una garanzia pubblica che «faciliterà il finanziamento dell'operazione di cessione delle sofferenze e non avrà impatto né sul debito pubblico né sul deficit». Al contrario, «si prevede che le commissioni incassate siano superiori ai costi, e che vi sia pertanto un'entrata netta positiva» per l'erario. Il meccanismo «non prevede aiuti di Stato», come ammette anche la Commissione Ue. Su quali crediti si applica e quando scatta? LA CARTOLARIZZAZIONE Le banche italiane hanno in pancia 201 miliardi di crediti in sofferenza, già svalutati a 88,8 miliardi (dato Abi), perché il loro valore diminuisce nel tempo, di pari passo con il grado di esigibilità. Cosa possono fare le banche per liberarsi da questo fardello? La soluzione, incentivata dal governo, prevede l'impacchettamento dei crediti in scatole da vendere a un veicolo esterno. In ciascuna scatola finiscono i crediti senior (di buona qualità), ma anche un po' di junior e mezzanini (più rischiosi). Il veicolo a quel punto, avendo questi crediti inscatolati come sottostanti, emette bond acquistabili dal mercato (e anche dalla Bce), cioè obbligazioni chiamate Abs, (asset backed security). In pratica i crediti si rimettono in gioco cambiando d'abito. Ma come convincere il mercato - gli investitori specializzati - a comprarli? IL PREZZO DELLA GARANZIA Alla banca che vuole piazzare i suoi crediti conviene acquistare la Gacs. Ma la garanzia viene concessa dallo Stato (e cioè dalla Cassa depositi e prestiti) solo ai crediti cartolarizzati senior, quelli di qualità più alta. Come distinguerli? Ci penserà una società di rating «indipendente» e «inclusa nella lista accettata dalla Bce». Solo le scatole col bollino più rassicurante - e dunque «uguale o superiore all'investment grade» - saranno coperte dalla Gacs. A patto di pagarne il prezzo, «una commissione periodica». Quanto costa la garanzia? Il Tesoro dice che sarà un prezzo di mercato, commisurato a quello dei Credit default swaps (Cds) degli emittenti italiani (strumenti derivati di copertura, una sorta di polizza assicurativa). Il prezzo crescerà con il tempo, grazie ad un'addizionale la cui entità non è stata ancora definita, così da costituire «un forte incentivo a recuperare velocemente i crediti»: si alzerà al quarto e quinto anno e poi ancora più su dal sesto anno in avanti, quando sarà massimo.

IL VIAGGIO DEL CREDITO Il credito in sofferenza dunque diventa un bond bollinato.

Viaggia con la garanzia dello Stato e viene inscatolato e venduto. La banca che lo ha ceduto incasserà una cifra, più bassa di quella di bilancio, ma non tanto più bassa, grazie alla garanzia.

L'investitore che ha comprato la scatola di crediti (ed emesso il bond) proverà poi a rivenderla, cercando un guadagno. E nel frattempo incasserà il flusso dei prestiti che verranno a scadenza. Un meccanismo non

proprio dissimile dai titoli salsiccia, i famosi subprime americani che hanno innescato la grande crisi. L'unica differenza è che in questo caso saranno comprati da investitori che conoscono la finanza e sanno cosa aspettarsi. IL BAIL IN Da segnalare infine l'invito della Banca d'Italia a «una attenta rivisitazione di modalità e tempi dell'attuazione» del bail in, le nuove regole europee sui salvataggi bancari, operative dal primo gennaio. Bankitalia (per bocca del vicedirettore generale Fabio Panetta) chiede a governo italiano e Ue di riesaminarne tempi e modi.

## **I prestiti incagliati delle banche**

**Il passaggio da incagli a soferenze** Nuovi incagli in % degli incagli esistenti Popolare di Vicenza Crediti incagliati : Sono esposizioni nei confronti di soggetti in temporanea difficoltà, che si prevede possa essere superata in un congruo periodo di tempo Crediti in soferenza: Sono esposizioni nei confronti di soggetti che si trovano di fatto in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili Veneto Banca Creval Intesa Sanpaolo Popolare Sondrio Banco Popolare Unicredit Carige Ubi Banca Creval Bpm Popolare di Vicenza Bper Unicredit Ubi Banca Mps Intesa Sanpaolo Veneto Banca Banco Popolare Popolare Sondrio Carige 121% 97% 90% 86% 72% 71% 60% 60% 59% 59% 51% 48%

SCENARI \_ECONOMIA

## **Superbollo auto, un boomerang per lo Stato**

Doveva fruttare 168 milioni. Invece, come ha calcolato l'Unrae per Panorama, il balzello ha bloccato le vendite e fatto svanire 130 milioni di entrate.

(R.E.)

A febbraio, per molti automobilisti scatta il pagamento del superbollo per tutte le vetture con potenza superiore a 251 cavalli (ovvero 185 kW). Il governo Renzi non ha fatto sconti e la legge di Stabilità del 2015 ha confermato la tassa: oltre al bollo di circolazione si dovranno versare 20 euro ogni kW in più di potenza. E si paga con il modulo F24, così il fisco sa subito che vi potete permettere una macchina costosa. Una conferma contro ogni logica. Perché il superbollo, introdotto dal governo Monti il 27 dicembre 2011 (con effetto retroattivo) in questi anni si è rivelato inefficace per le casse dello Stato che, non solo non ha guadagnato un euro, ma ne ha addirittura persi milioni. Ma tant'è, mentre la supertassa sulle barche è stata abolita, quella sulle auto no. Come mai? Perché evidentemente appare impopolare togliere un balzello che era stato venduto agli italiani come un'operazione di giustizia fiscale che colpisce i ricchi. Panorama ha chiesto all'Unrae (l'associazione delle case automobilistiche estere) un'elaborazione statistica per stabilire quanto il fisco sta perdendo col superbollo: invece di generare nuovi introiti per 168 milioni di euro l'anno (come si aspettava Mario Monti) ha provocato una perdita (dal 2011 al 2015) di 130 milioni di euro. Un colpo da manuale, che in un'azienda porterebbe alla cacciata del responsabile... Ma come si è arrivati a questo risultato? Per gli effetti collaterali negativi innescati dal superbollo. Il primo è stato il calo delle vendite delle nuove auto con oltre 251 cavalli, non solo per il balzello in più ma anche per la conseguenza, anche se si è onesti contribuenti, di finire sotto la lente del fisco. Dal 2011 il settore è sceso a colpi di percentuali a due cifre, addirittura del 35 per cento il primo anno. Soltanto l'anno scorso la situazione è migliorata. Il secondo effetto collaterale è stata la diminuzione del circolante (vedi tabella): da 217 mila a 183 mila auto dal 2011 al 2015. In tanti hanno venduto l'auto e per di più all'estero. Perché una Porsche usata in Italia non aveva più mercato, si deprezzava e diventava un affare per chi veniva a comprarla da oltralpe. Ma allora, invece di insistere su tassazioni inefficaci, perché il governo non studia altre soluzioni, come gli incentivi per la rottamazione di auto ultradecennali? Lì il maggior gettito è pressoché garantito. E ne guadagnerebbe pure la qualità dell'aria. (R.E.)

**Via dalle strade 34 mila supercar** Il parco circolante di auto con potenza superiore ai 251 cavalli. Periodo Circolante Variazione su dic. 2011 Dic. 2011 217.000 Giu. 2012 208.000 - 4% Dic. 2012 198.000 - 9% Dic. 2013 187.000 - 14% Dic. 2014 183.000 - 16% Fonte: Aci

Foto: Le vendite di auto ad alta potenza in Italia sono scese del 33,1 per cento dal 2011 al 2014.

SFIDE EUROPEE

## L'INSOSTENIBILE PESANTEZZA DEL CREDITO

Il governo sostiene che il sistema bancario è sano ma intanto deve trovare gli aiuti pubblici per liberarlo dalle sofferenze. E non dice quanto potranno costare agli italiani.

Martino Cavalli

Una montagna di «incagli» L'evoluzione dei crediti deteriorati nei bilanci delle banche dall'inizio della crisi. Ormai sono il 17% dei prestiti. Erano 42 miliardi di euro nel 2008, due anni dopo 78, ancora niente rispetto ai 125 del 2012 e 184 del 2014: ma l'escalation è inarrestabile e oggi le sofferenze bancarie hanno superato i 200 miliardi, a cui bisogna aggiungere oltre 110 di crediti incagliati e 30 di esposizioni ristrutturate, scadute o sconfinanti. Sono la grande massa di crediti deteriorati, o Non performing loans (Npl), una montagna di denaro che le banche hanno prestato (quasi tutti alle aziende, le famiglie contano per meno del 20 per cento) e che probabilmente non rivedranno mai più. Colpa della crisi, certo, ma anche di alcuni banchieri che hanno fatto credito con una leggerezza insostenibile, così come oggi è insostenibile la pesantezza delle perdite. Limitare i danni era possibile, se ci sono istituti che possono vantare sofferenze pari a un terzo della media. Ma oggi nessuno perde tempo a cercare i colpevoli, si pensa solo a trovare una via d'uscita anche se allo stesso tempo si sostiene che il sistema è sanissimo: un ossimoro evidente. C'è la necessità di liberarsi di questa zavorra per ridare fiato alle banche e quindi all'economia. Però c'è un ostacolo. La «colpa», al solito, viene data ai tedeschi, che bloccano la garanzia europea sui depositi bancari perché prima vogliono vederci chiaro. E le banche italiane hanno troppe sofferenze (e anche troppi titoli di Stato, ma questa sarà la prossima difficilissima battaglia, su cui davvero ci giocheremo tutto). Due numeri servono a chiarire meglio le cose. I prestiti a rischio, 200 miliardi di euro, sono stati svalutati dalle banche a 88 miliardi. Ma per il mercato sono ancora troppi. Quanto valgono davvero? Per gli operatori specializzati - quelli cioè che di mestiere comprano crediti deteriorati per poi rivenderli con un profitto - il valore «vero» è intorno al 20 per cento. Quei 200 miliardi ne varrebbero quindi solo 40. Una differenza che impedisce a domanda e offerta di incontrarsi e crea una zona grigia nei bilanci di cui i tedeschi non si fidano affatto. Così se Matteo Renzi dice che non scambierebbe le banche tedesche con quelle italiane, non lo farebbero neanche Angela Merkel e soprattutto Wolfgang Schäuble. Per colmare questo gap di quasi 50 miliardi il governo studia una garanzia pubblica che possa invogliare gli acquirenti a pagare un prezzo più alto. E la Commissione europea frena perché sostiene che così si aiutano le banche. Difficile indovinare se e dove si troverà un compromesso: l'incontro tra il ministro Pier Carlo Padoan e la commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, nella tarda ora di martedì 26 gennaio, quando Panorama andava in stampa, era ancora in corso. Le sofferenze delle quattro banche da salvare, cioè Etruria, Banca Marche, Carifee Carichi, sono state valutate (e in parte già vendute) al 18 per cento del loro valore nominale. Poco? Nei giorni scorsi 28 banche di credito cooperativo hanno fatto di peggio, cedendo un pacchetto da 300 milioni al fondo americano Bayview al 10 per cento del valore, quindi 30 milioni. A fine 2015 il Monte dei Paschi si è liberato di vecchi crediti per un miliardo, ma avvertendo che «l'impatto sul conto economico non è significativo». In altre parole, Mps ha incassato pochi spiccioli. «Per adesso le banche hanno ceduto crediti prevalentemente unsecured, cioè senza garanzie» spiega Riccardo Serrini, amministratore delegato di Prelios Credit Servicing, che il 26 gennaio ha annunciato il varo della prima bad bank privata in Italia «e in questi casi il valore scende a circa il 5 per cento o anche meno». Insomma, a fronte di un miliardo si portano a casa 50 milioni, quando va bene. «Le banche hanno aspettato Godot, ma ora è tempo di essere proattivi e trovare soluzioni, soprattutto per i crediti secured, con una garanzia immobiliare» continua. «I grandi investitori, che sono quasi tutti americani, acquistano il rischio immobiliare anche tramite Npl, nella fase iniziale del ciclo immobiliare». Ma per entrare in possesso di un immobile le procedure giudiziarie sono lentissime e quindi abbassano sensibilmente il valore. Non a caso (grafico in basso) il rendimento di

queste operazioni in Italia è di gran lunga il più basso d'Europa, molto peggio della Grecia. E gli operatori comprano tenendo in mano le tabelle del ministero della Giustizia, che dicono che ci vogliono otto anni e sette mesi per tre gradi di giudizio nella giustizia civile. E se ad Aosta possono essere sufficienti 320 giorni per il primo grado, a Lamezia Terme non ne bastano 2.000. «In sostanza, per chiudere una procedura esecutiva immobiliare si attendono cinque anni, contro i due della Spagna» aggiunge Serrini. Se la giustizia funzionasse i prezzi delle sofferenze salirebbero e tutti sarebbero felici e contenti. Ma se il governo velocizza le procedure fallimentari e civili e le banche smobilizzano i crediti garantiti, si rischia una valanga di vendite immobiliari? «Direi che è il contrario» spiega ancora l'ad di Prelios Credit Servicing. «Oggi di fronte a un cliente insolvente la soluzione giudiziale è spesso la meno conveniente. In più, vendendo l'immobile in asta, non sempre si riesce a coprire l'intera esposizione, continuando a rivalersi sul debitore. Per gli operatori specializzati, come noi, andare in giudizio è una sconfitta e si cerca sempre di trovare prima un accordo con il debitore e la banca/investitore». Mai crediti garantiti da immobili quanto valgono? «Dipende, ci sono palazzi di pregio nelle grandi città, ma anche capannoni industriali che non vuole nessuno» risponde Adriano Bianchi, managing director di Alvarez & Marsal Italia, società specializzata in ristrutturazioni. «Il punto è che con il passaggio dalla banca a un operatore specializzato viene a cadere ogni attività "relazionale" e si parla solo di "processo", con una metodologia più incisiva, senza nessuna attenzione all'approccio industriale». Ed è invece proprio l'approccio industriale che ha portato Alvarez & Marsal ad affiancare il fondo americano Kkr in un'operazione mai vista finora sul mercato italiano, che tende a non buttare via il bambino assieme all'acqua sporca: la creazione di un veicolo assieme a Unicredit e Intesa in cui portare 1-2 miliardi di debiti verso medie aziende, anche con la trasformazione del debito in capitale. Proprio l'elemento su cui insiste Bianchi: «Nel mondo anglosassone i nuovi creditori si presentano e dicono: adesso comandiamo noi. In Italia continuano a comandare gli stessi che hanno portato l'azienda in quella situazione». Insomma, non pagano né gli imprenditori incapaci né i banchieri che hanno sbagliato. Ma poiché nessun pranzo è gratis, quelle garanzie di cui si discute a Bruxelles sono a carico dello Stato, cioè nostro. E la Commissione europea ha appena lanciato l'allarme sull'enorme debito pubblico italiano. Ci manca solo di aggiungere qualche miliardo di euro per la bad bank. Il governo tace, ma non può sostenere che non ci costerà nulla: se non ci fosse spesa pubblica non dovrebbe discuterne con Bruxelles. Fonte: Prelios, Banca d'Italia, Prelios Credit Servicing

Foto: Che cosa c'è in cassaforte Quasi metà delle sofferenze sono riconducibili a costruzioni e immobiliare.  
CREDITI NON GARANTITI 55 45 % CREDITI GARANTITI EDILIZIA COMMERCIO %27,4 17 12,8  
IMMOBILIARE 6% 36,8 METALLI ALTRO

Foto: Olanda Chi va piano non va lontano Spagna Germania Austria Lussemburgo Il rendimento degli investimenti in attività «deteriorate» nell'area Euro e i tempi per chiudere le procedure, in anni. Belgio Francia Portogallo Grecia Italia

Foto: Perché non si parla dei costi di una bad bank per la collettività? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama. 590 mila I procedimenti civili nei tribunali italiani con anzianità superiore a 3 anni. 70 mila superano gli 8 anni.

VERTICE CON MERKEL

## **Quanti «nein» rischia di prendere Renzi a Berlino**

Venerdì 29 gennaio il premier italiano incontra a Berlino la cancelliera tedesca. Si tratta di un bilaterale molto atteso, dopo le tensioni degli ultimi giorni con l'Europa e con la Germania. Renzi sembra determinato a portare avanti lo scontro almeno su tre temi, a suo avviso, centrali per la politica economica europea nonché per l'Italia stessa: la flessibilità di bilancio, il completamento dell'unione bancaria e l'immigrazione. Ecco con quali probabilità di successo.

Veronica De Romanis economista, autrice dei libri *Il caso Germa*

**SULLA FLESSIBILITÀ UN MURO DI GOMMA** Sulla flessibilità, la posizione del premier italiano è chiara: «Non è una concessione bensì una regola dell'Unione europea». Le regole fiscali europee prevedono, infatti, la possibilità per i singoli Stati di chiedere l'attivazione delle cosiddette «clausole di flessibilità» (spesa pubblica finanziata in disavanzo) ma solo in presenza di riforme strutturali, maggiori investimenti pubblici oppure fattori eccezionali, quali, ad esempio, una fase recessiva del ciclo economico. L'Italia ha già fatto ricorso alla clausola delle riforme (6,4 miliardi di euro) lo scorso anno e nella Legge di stabilità 2016 ha chiesto un ulteriore margine (circa 11 miliardi di euro), da addebitare a nuove riforme, investimenti e spese per la sicurezza. Il via libera dall'Europa non è ancora arrivato, e per questo Renzi vorrebbe sottoporre la richiesta di nuove dosi di flessibilità alla Merkel. Rischia, però, di scontrarsi contro un muro di gomma, per due motivi. In primo luogo, non spetta alla cancelliera verificare se sussistono le condizioni per l'attivazione della flessibilità. È la Commissione europea che interpreta le regole fiscali e sottopone le sue proposte al Consiglio dei ministri europeo (l'Ecofin). Potrebbe, quindi, essere gioco facile per Merkel rimandare Renzi alla Commissione: sulla flessibilità l'interlocutore è il presidente Jean-Claude Juncker. Tra l'altro, se la Commissione bocciasse, anche in parte, la richiesta italiana (ad esempio la spesa per la sicurezza il cui impatto sulla crescita è difficile da dimostrare), per ribaltare l'opinione negativa, Renzi dovrebbe avere dalla sua parte i due terzi dei paesi votanti: un'impresa complessa senza l'appoggio della Germania, e qui veniamo al secondo punto. Difficilmente la cancelliera sarebbe disposta a spendere il suo capitale politico contro la Commissione e a favore dell'Italia che, in questo scontro appare isolata: nessuno Paese, ad oggi, sembra seguire Roma sulla battaglia della flessibilità, sia per difficoltà oggettive (Grecia e Cipro sono ancora sotto salvataggio, la Spagna è in stallo politico) sia per volontà politica (come i paesi rigoristi del Nord Europa e la Francia che tradizionalmente segue la Germania). **SULL'UNIONE BANCARIA COMPROMESSO POSSIBILE** Matteo Renzi potrebbe, invece, avere maggiori probabilità di successo nel chiedere ad Angela Merkel il completamento dell'Unione bancaria: il primo pilastro, la vigilanza unica europea, è stato creato ma il fondo di risoluzione unico da attivare nel caso di crisi bancarie entrerà in vigore solo tra dieci anni e poi, manca del tutto la garanzia unica dei depositi, ossia la possibilità di tutelare i depositanti sotto centomila euro con fondi europei. Per l'Italia è essenziale fare progressi su entrambi i fronti, anche alla luce dell'attenzione posta nei giorni scorsi dai mercati internazionali sul sistema bancario nazionale. La Germania, invece, frena nel timore, tipico dei tedeschi, di dover alla fine pagare il conto per i dissesti altrui. Ma è isolata: la maggioranza dei Paesi, e la stessa Commissione, sono a favore. Su questo tema, quindi, il premier Renzi giocherebbe in una posizione di vantaggio perché si farebbe portatore di istanze che andrebbero a beneficio non solo dell'Italia, come quella sulla flessibilità, ma anche degli altri Stati membri. Per Merkel sarebbe, infatti, più facile convincere l'opinione pubblica della necessità di trovare un accordo su un tema in cui è sola contro tutti in Europa. E poi, l'esperienza dimostra che quando la Germania è isolata, tende a cercare il compromesso: il punto di partenza potrebbe essere la proposta avanzata proprio dalla Commissione, che prevede l'implementazione a tappe di un meccanismo di riassicurazione dei fondi di garanzia dei depositi nazionali.

**SULL'IMMIGRAZIONE INTESA PIÙ FACILE** È sul dossier immigrazione che Renzi potrebbe portare a casa il miglior risultato da questo vertice perché Merkel è in una posizione di fragilità. La politica delle

«porte aperte» ha sicuramente dato una scossa a un'Europa immobile e impaurita di fronte ad un problema epocale, ma l'arrivo massiccio dei rifugiati sta creando problemi operativi enormi, e non solo in Germania. La cancelliera, nonostante il calo di popolarità e le critiche sempre più pesanti che le piovono addosso, non sembra voler tornare indietro, ma ha bisogno dell'aiuto dell'Europa per frenare il flusso. Un aiuto che l'Italia avrebbe tutto il vantaggio a offrire. A cominciare dall'accordo sulla ripartizione dei contributi alla Turchia, fondamentale per limitare gli arrivi dei siriani, che Roma ha deciso di bloccare per motivi che gli altri Paesi non sembrano capire (il governo italiano chiede che i finanziamenti siano tutti, non solo una parte, a carico del bilancio europeo ma ciò potrebbe richiedere un rifinanziamento e una nuova allocazione del budget comunitario). Trovare un accordo su questo punto è nell'interesse dell'Italia, anche perché altrimenti la Germania potrebbe decidere di implementare una mini Schengen, ristretta ai soli paesi confinanti (Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda e Austria). Chiudere le frontiere sarebbe una risposta sbagliata e Merkel ne è consapevole, ma anche lei, come Renzi, deve affrontare elezioni regionali in primavera. A conti fatti, il premier italiano e la cancelliera tedesca si trovano in una situazione molto simile: entrambi devono far fronte a vincoli di politica interna ma entrambi credono che il fallimento del trattato di Schengen minerebbe il progetto dell'euro. Un compromesso non dovrebbe, pertanto, essere così difficile. Daniel Dal Zennaro/Afp/Getty Images

Foto: LEGENDA Probabilità di successo BASSO:

Foto: La cancelliera tedesca Angela Merkel con il premier Matteo Renzi.

## IL CASO

### Corruzione, l'Italia risale ma rimane tra gli ultimi

Nell'Ue rimane penultima davanti solo alla Bulgaria e dietro Grecia e Romania Nella classifica di Transparency, Roma recupera 7 posizioni, 61esima su 168 Paesi  
Claudia Guasco

M I L A N O Se gli investitori stranieri mostrano diffidenza, se all'estero ci considerano creativi ma poco credibili, un motivo c'è. Secondo gli uomini d'affari e gli esperti di economia, l'Italia continua a essere uno degli Stati più corrotti d'Europa. Un dato avvilente che emerge dal Corruption Perceptions Index 2015 di Transparency International, organizzazione non governativa fondata nel '93 a Berlino che ogni anno stila la classifica mondiale sulla corruzione pubblica percepita. Il nostro Paese, con 44 punti (l'anno scorso erano 43, su una scala dove lo 0 indica massima corruzione e 100 assenza di corruzione), si colloca al sessantunesimo posto tra le 168 nazioni esaminate. E nella lista dei 28 membri della Ue è penultimo, superato da Grecia e Romania (entrambe a 46 punti). Peggio fa solo la Bulgaria, con 41 punti. TIMIDA RISALITA Insomma, nonostante l'impegno sul fronte legislativo e la creazione dell'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, la mazzetta si impone nell'immaginario collettivo come la pizza e il Colosseo. «Il livello di illegalità in Italia, non nascondiamoci, è molto alto. La corruzione percepita non deve dare però l'idea che il Paese sia corrotto, perché a oggi non ci sono tecnologie scientifiche tali da fornire indici precisi. Il dato che però è sempre emerso è che più se ne parla più la percezione aumenta», rileva Cantone. Non del tutto sfiduciato sulle possibilità di recupero dell'Italia, risalita in un anno dal sessantanovesimo posto: «La lotta alla corruzione si fa in modo molto graduale, molto lento, e i risultati sono un po' la testimonianza che bisogna andare avanti su questa strada». Otto posizioni guadagnate in graduatoria, fa notare il capo dell'Authority, «non rappresentano un numero elevatissimo, ma neppure insignificante, soprattutto in un anno con grossi scandali corruttivi, come Mafia Capitale: per la prima volta c'è un'inversione e va letta anche come un riconoscimento del lavoro fatto sul fronte del contrasto». La particolarità del Corruption Perceptions Index è che viene calcolato aggregando dati di dodici fonti diverse, non meno di tre per ogni nazione, e nel caso dell'Italia vengono utilizzati i sondaggi realizzati dal World Economic Forum e dal World Justice Project. I manager e gli analisti intervistati si sono formati un'opinione sulla realtà del Paese per esperienza diretta, indiretta o magari solo sulla base di voci ma il risultato sulla corruzione percepita produce comunque effetti concreti. Perché finisce nei rapporti istituzionali che orientano i mercati e le scelte di politica internazionali, come la relazione Ocse 2015 Curbing Corruption. Transparency International ammette che «non esiste un modo affidabile per calcolare i livelli assoluti di corruzione di Paesi o territori sulla base di dati empirici oggettivi» e raffrontare il numero di tangenti smascherate o processi celebrati non è oggettivo «perché mostra solo quanto procure, tribunali o media sono efficaci nell'investigare e portare allo scoperto la corruzione». Misurare la percezione resta dunque il metodo più attendibile e la fotografia che si ricava è quella che ci si aspetta. IL CASO SVEZIA Il Paese più virtuoso è la Danimarca con 91 punti, seguita dalla Finlandia con 90 punti. La Germania è decima (81 punti), alla pari con Lussemburgo e Regno Unito, il Belgio è quindicesimo, davanti ad Austria e Stati Uniti, la Francia è alla posizione numero 23 con 70 punti. Chiudono Somalia e Corea del Nord con 8 punti. «La corruzione non sarà combattuta finché non si applicano le leggi e stampa e società civili non sono davvero libere», afferma Anne Koch, direttore d'area di Transparency International. Che esorta ad andare oltre le apparenze: «Se un Paese ha un settore pubblico pulito, non significa che non abbia corruzione altrove». Un esempio? La Svezia, terza in classifica, dove «la compagnia TeliaSonera, statale al 37%, è accusata di aver pagato milioni di dollari di tangenti per fare affari in Uzbekistan, Paese numero 153 nella graduatoria». **La mappa della corruzione** 1 2 3 4 5 5 7 8 9 10 91 90 89 88 87 87 86 85 83 81 Brasile 76 38 Grecia 58 46 India 76 38 Cina 83 37 Francia 23 70 Stati Uniti 16 76 Massima corruzione Spagna 36 58 ITALIA 61 44

Corruzione assente Regno Unito 10 81 PUNTEGGIO Guinea-Bissau Venezuela Iraq Libia Angola Sud Sudan Sudan Afghanistan Corea del Nord Somalia Giappone 18 75 Russia 119 29 PAESI PIÙ CORROTTI 158 158 161 161 163 163 165 166 167 167 Fonte: Transparency International PAESI PIÙ TRASPARENTI Danimarca Finlandia Svezia Nuova Zelanda Olanda Norvegia Svizzera Singapore Canada Germania Indice di percezione nel settore pubblico 0-9 10-19 20-29 30-39 40-49 50-59 60-69 70-79 80-89 90-100 Foto: DANIMARCA LA PIÙ VIRTUOSA. CANTONE: «IL CONTRASTO SI FA IN MODO LENTO E GRADUALE, AVANTI SU QUESTA STRADA»

Foto: Il presidente dell'Anac Raffaele Cantone

Foto: (foto LAPRESSE)

LA MISURA

## **Piano povertà, il governo mette sul piatto 600 milioni**

Michele Di Branco

R O M A Doppia mossa per sostenere i poveri e per rafforzare i diritti dei lavoratori autonomi. Il governo punta ad approvare oggi due Ddl collegati alla legge di Stabilità che riformano in maniera sostanziale gli strumenti che tutelano gli italiani in condizioni di maggior disagio economico e sociale e il mondo delle partite Iva. In particolare la manovra mette sul piatto 600 milioni per il decollo del Sia, acronimo di Sostegno per l'inclusione attiva, vale a dire il sussidio erogato dall' Inps (finora solo in via sperimentale in poche città ) e destinato a tutti i cittadini che si trovano al di sotto del livello di povertà. Per determinare i requisiti di reddito degli aventi diritto, il punto di partenza è la soglia di povertà assoluta individuata ogni anno dall'Istat, che dipende da diversi fattori, come il numero di componenti il nucleo familiare o la zona di residenza geografica. I LIMITI Per una famiglia di coniugi con due figli, per esempio, la soglia di povertà è di 980 euro di reddito mensile nel Sud, e supera i 1.400 euro nelle grandi aree metropolitane del Nord. Chi ha un reddito o un Isee molto basso (inferiore ai 3 mila euro), riceverà una integrazione in denaro dallo Stato, capace di riportare il beneficiario al di sopra della soglia di povertà assoluta. Maggiore è la distanza dalla soglia di povertà più alto è il sussidio. Nei piani di Palazzo Chigi, si tratterà di un intervento limitato a un milione di persone (gli individui in condizione di povertà sono 4,1 milioni) che incasseranno 600 euro a testa. Nel dettaglio l'operazione riguarderà circa 250 mila nuclei familiari con 550 mila bambini. Secondo i calcoli del Tesoro su un milione di beneficiari 400 mila potrebbero essere stranieri. Tuttavia, nel rispetto delle direttive comunitarie, molti di questi potrebbero non avere diritto al sussidio dato che la prestazione contro la povertà andrebbe erogata a tutti i cittadini comunitari, gli extracomunitari con la Carta di soggiorno (un permesso a tempo indeterminato a chi risiede da almeno cinque anni) e ai familiari extracomunitari di cittadini comunitari. Il secondo disegno di legge rafforza una serie di tutele (maternità e malattia) e di sostegni per i lavoratori autonomi. L'operazione prevede 10 milioni per il 2016 e 50 per il 2017 e l'obiettivo del provvedimento di 22 articoli è limitare alcuni abusi. In particolare dovrebbero dichiararsi «prive di effetto» le clausole che prevedono i pagamenti dilazionati di oltre 60 giorni ed «abusivo» il rifiuto a stipulare contratti per iscritto. Si tutelano gravidanza, malattia e maternità chiarendo che questi eventi non comportano l'estinzione del contratto ma solo la sospensione dell'esecuzione dell'attività senza diritto al corrispettivo. Per malattie che superano i 60 giorni il versamento dei contributi viene sospeso fino a un massimo di due anni. Intanto l'Istat ha reso noto che a gennaio 2016 l'indice del clima di fiducia dei consumatori è aumentato a 118,9 da 117,7 del mese precedente spingendo il premier Renzi ad affermare che «è stato restituito il futuro agli italiani». Per quanto riguarda le imprese il "sentiment" è invece sceso da 105,6 a 101,5.

Foto: Palazzo Chigi

**Foto: GLI INTERVENTI OGGI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI RIGUARDANO UN MILIONE DI PERSONE. NUOVO RECORD DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI**

## Perché soltanto in Italia gli istituti sani pagano il dissesto dei concorrenti?

Corrado Sforza Fogliani\*

Prendersela con le banche non conviene a nessuno tranne a chi pensa di poter ridurre il mercato del credito a un insieme di pochi soggetti, che facilmente poi farebbero di fatto valere la propria posizione oligopolista. Le banche di territorio, per questo disegno, sono il primo ingombro. Per questo sono osteggiate. Per questo si generalizzano irresponsabilmente casi singoli. Oltretutto fanno gola perché sono le più patrimonializzate (cioè le più solide). Fare i banchieri è sempre stato difficile, ma oggi è difficile anche solo farlo serenamente: in caso di crisi aziendali nei settori più vari Prefetti e sindacati vengono a chiedere che si finanzino le imprese interessate, che si evitino i licenziamenti. Se non lo si fa, si è messi alla gogna; ma se lo si fa, si è facilmente messi sotto processo penale per abuso di credito. Ecco un esempio significativo, in cui l'Europa dei burocrati ci mette pesantemente del suo. La normativa sulla risoluzione delle crisi bancarie è stata allegramente recepita, con un'attenzione inferiore a quella a suo tempo dedicata alla misura delle banane. Il ministro Padoan aveva detto che l'Europa non ha scoperto niente, che le banche sono da sempre soggette a crisi e, in particolare, a liquidazione coatta: ma nel momento più critico, quando serviva che lo facesse, non lo ha ripetuto. L'opinione pubblica invece è stata inondata - spesso, da fonti direttamente o indirettamente interessate - di dubbi, di remote eventualità, di possibili pericoli. Le banche che vanno bene sono state gravate (come contributo a mantenerle in questa situazione...) del carico di provvedere pro-quota a mettere in sicurezza alcuni istituti da tempo commissariati (tutte casse di risparmio o ex casse di risparmio, ad eccezione di una sola Popolare: e correggere informazioni errate al proposito, è stata un'impresa). Le banche questo hanno fatto, non nel modo in cui avevano pensato di farlo, ma nel modo in cui si è loro imposto di farlo (col risultato, ad esempio, di creare il problema delle obbligazioni subordinate, che con il primo modo di procedere non si sarebbe posto). E solo in Italia può capitare che le banche buone debbano pagare il dissesto di banche concorrenti - e vigilate - andate a male. Per di più col paradosso che questi prelievi - perché tali sono - vengono poi ufficialmente considerati contributi volontari. Col paradosso, ancora, che l'opinione pubblica è in gran parte convinta che i mezzi necessari all'operazione ce li abbia messi lo Stato. Il caso della banca estera che pur di ritirarsi dall'Italia ha corrisposto (non percepito) 250 milioni circa a chi ha rilevato i suoi sportelli, dovrebbe far pensare. Dovrebbe indurre a qualche considerazione anche gli imprenditori che credono ancora in un sistema libero di economia (e non solo nei sussidi di uno Stato onnivoro). Ma chiediamoci anche chi può continuare a operare serenamente sul mercato del credito nella situazione attuale, in un Paese in cui lo Stato, nel silenzio assordante di ogni altra istituzione, lascia spendere il proprio nome - come garante - in una megagalattica operazione in favore di chi raccoglie, ma non fa credito. Siamo in una situazione cioè in cui lo Stato parteggia per una parte in concorrenza con altre parti, influenzando in modo distorsivo nell'allocazione dei depositi. (riproduzione riservata) \*presidente Assopopolari

COMMENTI & ANALISI

## Le regole sui salvataggi bancari devono essere omogenee. Altrimenti sarà tempesta

Roberto Sommella

Perché cadono i valori delle azioni bancarie, salgono i rendimenti e i rischi annessi ai bond e si avverte un deflusso di conti correnti nel settore bancario italiano? Una delle cause principali, oltre alla necessità di costituire una vera bad bank e all'incertezza che attanaglia l'economia mondiale, è il frutto avvelenato dei nuovi criteri europei di disciplina dei salvataggi bancari. Lo ha ammesso anche il presidente della Bce, Mario Draghi, che si è detto preoccupato per un recepimento «non omogeneo» della direttiva europea sul bail-in, e le sue parole dovrebbero suonare come un monito pesantissimo. La controriforma sugli aiuti al credito in crisi è in vigore dal primo gennaio di quest'anno e colpisce nel portafoglio, in caso di difficoltà di una banca, proprio azionisti, obbligazionisti e, sopra i 100.000 euro, anche i correntisti creando, a seconda della stabilità o meno della suddetta, moneta di serie A e di serie B. Anche così si possono spiegare i crolli in borsa di molti istituti italiani, a partire da Mps e Carige, a prescindere dalla lettera spedita dalla Vigilanza comunitaria. La gente ormai ha capito che se il proprio sportello va in difficoltà sarà chiamata a pagare. E se lo ha capito l'opinione pubblica, figuriamoci i mercati. Sappiamo già tutto dal 2008. Il mercato è fatto di uomini e donne normali, che leggono in chiave finanziaria tutto quello che accade nel nostro bello ma tormentato continente. Poi vendono per comprare a sconto, spesso per gli hedge fund. Non c'è da meravigliarsi che scoppi una tempesta perfetta. Cosa fare? Provare a leggere i dati e cambiare i regolamenti. Partiamo dalle leggi comunitarie. La suddetta normativa sul bail in va cambiata rapidamente, per il semplice motivo che oggi sarebbe impossibile per qualsiasi Stato europeo, laddove si rendesse assolutamente necessario, soccorrere con proprio capitale un grande istituto in difficoltà, estendere a tutti i depositi la garanzia pubblica o prevedere una rete del Tesoro alle emissioni obbligazionarie. Ed è difficile anche fornire una piccola garanzia statale per le bad bank. Nell'autunno del 2008, in piena crisi Lehman Brothers, tre provvedimenti del governo Berlusconi, d'intesa con la Banca d'Italia e la Consob, aprirono un ombrello proprio su banche, bond e conti correnti. Il riparo d'emergenza non servì, ma il solo fatto di averlo deciso tenne per anni lontane dalle speculazioni le banche italiane. Ora tutto è cambiato. L'unico ombrello che si può aprire è quello del Quantitative Easing per i titoli di Stato, mentre i regolamenti europei hanno invece imposto un regime autarchico per la garanzia del risparmio. Ma che ci sia spazio per impugnare questa applicazione distorta, prima con la comunicazione del 2013 della Commissione sui salvataggi bancari e l'esclusione da essi degli aiuti statali, e poi con direttiva stessa sul bail-in, ovvero l'autosalvataggio, lo ha confermato uno che se ne intende, Mario Monti, parlando ad Agorà. «Ogni Stato membro, se ritiene che altri siano trattati meglio, può impugnare una decisione e ricorrere alla Corte di Giustizia Europea, che potrebbe anche condannare la Commissione. Se l'Italia crede che la Germania o altri siano trattati meglio, impugni le decisioni», ha detto l'ex premier. C'è da credergli, soprattutto alla luce delle suddette preoccupazioni espresse da Draghi su un recepimento scomposto di una regola così cruciale. Se poi non ci si fida dei contenziosi ma si bada ai fatti e ai numeri, eccoli. Li ha sintetizzati MF-Milano Finanza spiegando perché il rischio di credito delle banche europee cresce sui mercati. Mercoledì 20 gennaio, prima del riarmo del bazooka Qe che per ora ha calmato i mercati, lo spread sui credit default swap pagato sul debito degli emittenti europei contenuti nell'indice iTraxx Senior Financial di Markit si è impennato puntando a 95 punti base, poco lontano dal massimo di 100,5 pb di inizio luglio. Il generale crollo dei prezzi delle materie prime e delle borse internazionali, dopo aver contagiato le obbligazioni ad alto rendimento, sta trascinando anche i bond delle banche, ritenuti oggi più a rischio proprio per l'introduzione della normativa di vigilanza internazionale relativa al bail-in. A soffrire di più sono quindi i bond subordinati (come quelli emessi da alcune delle quattro banche salvate dal governo Renzi) e i titoli

delle banche con un maggiore rapporto tra sofferenze e totale degli impieghi. Gli indici Bofa «mostrano che i bond Additional Tier 1 l'anno scorso hanno reso l'8% agli obbligazionisti, battendo quasi ogni altra tipologia di debito». Ma in genere dall'Italia continuano a uscire capitali più di quanti ne entrino. Oggi tiriamo un sospiro di sollievo fino alla prossima crisi, ma non andrebbero ignorati gli ultimi dati, riportati da Forex, in cui si mette in luce come in Italia i dati Target 2, che indicano appunto l'andamento di investimenti, pagamenti e bonifici transfrontalieri, abbiano fatto registrare in dicembre un segno meno (per 249 miliardi di euro) superiore a quello di novembre. Cosa significano questi numeri? Se salgono i rendimenti offerti sui bond aumenta il rischio default, così come le norme Ue punendo i clienti finiscono per spedirli verso altri lidi. È la regola aurea del mercato: il denaro va dove viene trattato meglio. Ma l'effetto finale del mix regole del mercato-norme dirigiste è rendere più incerto ciò che la gente e gli investitori danno per scontato, ovvero la protezione statale del risparmio. Le istituzioni europee devono spiegare se è diventato un delitto proteggere il portafoglio dei propri cittadini in barba a tutti i principi costituzionali. (riproduzione riservata)

## **Evasione, la Ue stringe i freni**

Una black list unica contro i paradisi fiscali. Una sola base imponibile per tutte le società europee. Scambio di informazioni fiscali per le multinazionali  
CRISTINA BARTELLI

Un pacchetto contro l'evasione fiscale nella Ue. Oggi la Commissione svela le misure Beps (Base erosion profit shiftign), i cui capisaldi sono un freno ai metodi più comuni utilizzati dalle aziende per evitare di pagare tasse; raccomandazione agli Stati per prevenire gli abusi al trattato fiscale; condivisione delle informazioni fiscali sulle multinazionali nell'Ue; buona governance tributaria a livello internazionale; stretta su chi rifiuta il fair play fiscale. Bartelli a pag. 26 Cinque armi contro l'evasione fiscale in Ue. Oggi il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis e il commissario alla fiscalità Pierre Moscovici svelano il pacchetto Beps (Base erosion profit shiftign). Le caratteristiche principali, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, delle nuove proposte comprendono: misure giuridicamente vincolanti e necessarie per bloccare i metodi più comuni utilizzati dalle aziende per evitare di pagare tasse; una raccomandazione agli Stati membri su come prevenire gli abusi al trattato fiscale; una proposta per gli Stati membri di condividere informazioni fiscali sulle multinazionali operanti nell'Ue; azioni per promuovere la buona governance fiscale a livello internazionale; e nuove procedure nei confronti dei paesi terzi che rifiutano il fair play fiscale. Il pacchetto antielusione. Una delle armi messa sul campo dalla commissione oggi è la direttiva sulla base imponibile consolidata comune delle società (Ccctb). Lo strumento servirà davvero come una soluzione allo spostamento dei profitti all'interno dell'Ue. Ma non solo la Commissione giocherà di anticipo sui tempi tecnici di approvazione della direttiva tanto che il pacchetto che sarà illustrato oggi offre soluzioni immediate ed efficaci per affrontare l'evasione fiscale, aumentare la trasparenza fiscale e di garantire un ambiente di lavoro più equo e più stabile. Un punto specifico affrontato dalla commissione è quello dell'armonizzazione delle aliquote fiscali. Per la commissione, infatti, si legge nei documenti, l'«equità fiscale non richiede aliquote fiscali armonizzate». Essa cioè vede per gli Stati membri la possibilità di tassare le società dove producono i loro profitti, in modo efficace e in linea con le norme nazionali. L'imposta sulle società non rappresenta, per la commissione, la motivazione principale per le aziende che spostano i profitti nella Ue. L'elenco delle voci che attraggono nel campo elusione è rappresentato, per la Commissione, da decisioni fiscali opache, regimi fiscali speciali e scappatoie nelle leggi fiscali nazionali. «Sono», scrivono dalla Commissione, «di gran lunga maggiori incentivi per le pianificazioni fiscali aggressive». Quindi la chiave per prevenire l'evasione fiscale si trova in ben mirate riforme fiscali aziendali e un maggiore coordinamento tra gli Stati membri, che la Commissione propone. Le misure messe sul campo vanno da nuove regole sulle società estere controllate (Cfc) a una regola generale antiabuso: per contrastare atti di pianificazione fiscale aggressiva quando altre regole non si applicano La lista nera Ue dei paradisi fiscali. Un unico elenco in cui far finire gli stati terzi poco cooperativi dal punto di vista fiscale. Un unico approccio dell'Ue sulla base di criteri chiari, coerenti e oggettivi che individuino i paesi non collaborativi fiscalmente. In questo modo sarebbe anche più facile per le imprese per affrontare e eliminare gli oneri amministrativi causati da approcci nazionali divergenti. L'iscrizione nella lista avverrà dopo tre fasi. Fase 1: la Commissione identificherà una serie di paesi terzi che possono essere valutati dal punto di vista fiscale. Ciò sarà fatto attraverso un quadro di valutazione neutra di indicatori, che determinerà il potenziale livello di rischio del sistema fiscale di ciascun paese terzo nel facilitare l'evasione fiscale. La Commissione presenterà i risultati del Quadro di valutazione di esperti degli Stati membri del codice di condotta del gruppo in sede di Consiglio. Fase 2: sulla base dei risultati delle pagelle, gli Stati membri dovrebbero decidere quali paesi terzi dovrebbe essere formalmente proiettato dall'Ue. Ci sarà un processo di dialogo con il paese terzo in questione, nel rispetto della necessità di evitare danni alla

reputazione, attraverso il quale può reagire a tutte le preoccupazioni sollevate o discutere più profonda cooperazione con l'Unione europea in materia fiscale. Fase 3: dopo il processo di valutazione, la Commissione raccomanderà agli Stati membri che i paesi terzi dovrebbero essere inseriti in una lista comune dell'Ue, e perché. Gli Stati membri dovrebbero prendere la decisione finale sui paesi terzi per essere elencati. Le condizioni per delisting saranno chiaramente comunicati a ciascun paese terzo elencato e l'elenco saranno esaminati su base regolare. La trasparenza. Il capitolo trasparenza fiscale del pacchetto messo a punto dalla commissione La Commissione è determinata a introdurre il massimo livello possibile di trasparenza e di cooperazione tra le autorità fiscali nell'Ue. Per farlo oggi presenta il CbCr (country-by-country reporting) un approccio coordinato e giuridicamente vincolante allo scambio di informazioni fiscali. La maggior parte degli Stati membri, infatti, è già impegnato allo scambio sotto le linee guida dell'Ocse ma il rischio per i membri della commissione è che si possano applicare le disposizioni in modi diversi, o che alcuni Stati membri non li attuare. In buona sostanza la capogruppo di un gruppo multinazionale (o di una società controllata, nominato dal gruppo) dovrà fornire informazioni specifiche su tutto il gruppo alle autorità fiscali dello Stato membro in cui è residente. Queste informazioni devono comprendere i ricavi, profitti, imposte pagate e di competenza, gli utili accumulati, numero di dipendenti e di alcune attività di ciascuna società nel suo gruppo. La capogruppo dovrà anche identificare tutti i paesi in cui il gruppo è presente a fini fiscali e le attività svolte in ciascuno di essi. Questa relazione sarà inviata automaticamente alle autorità fiscali di ciascuno Stato membro in cui il gruppo multinazionale è residente o soggetto all'imposta. Questo scambio di informazioni avverrà una volta l'anno, a partire dal 2017. ©

Riproduzione riservata

Foto: Valdis Dombrovskis

GARANTE PRIVACY

## **Spese mediche nel 730, l'ultima parola spetta al contribuente**

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 27 Spese mediche nel 730 precompilato, l'ultima parola sull'inserimento spetta al contribuente. Ma occhio, nel caso di scontrino parlante il diniego di fornire il codice fi scale per motivi di privacy fa anche decadere dalla possibilità di portare la spesa in detrazione con i Caf. A sottolineare che i dati sanitari e farmaceutici nella dichiarazione dei redditi sono a discrezione del contribuente interessato che può sempre esercitare l'opposizione all'invio è una nota del garante privacy, Antonello Soro, di ieri. Il garante sulla tutela per il trattamento dei dati sanitari nella dichiarazione precompilata ha invitato le strutture sanitarie, medici e farmacisti alla massima diffusione della facoltà che può esercitare il paziente. In buona sostanza, scrive il garante nella comunicazione di ieri: «L'assistito può chiedere, a chi eroga il servizio sanitario, di non trasmettere i dati della singola spesa al Mef o, ove già trasmessi, ottenere la cancellazione anche di singole spese. Tale opposizione», evidenzia Soro, «può essere esercitata autonomamente anche dalle persone fisicamente a carico, come il coniuge o i figli (maggiori di 16 anni)». Nel documento si fornisce un calendario con le modalità con cui ci si può opporre alla trasmissione dei dati. «Per le spese sostenute a partire dal 1° gennaio 2016 l'assistito può opporsi alla trasmissione dei dati relativi alla singola prestazione al momento dell'erogazione della stessa». Basta dirlo oralmente al medico o alla struttura sanitaria che annoteranno il diniego sul documento fi scale. Il garante privacy individua una procedura anche per l'anno di imposta 2015 per il periodo compreso tra il primo ottobre 2015 e il 31 gennaio 2016. La modalità è più complessa perché l'assistito può opporsi richiedendo all'Agenzia delle entrate la cancellazione di una o più macro tipologie di spesa dal sistema Ts (tessera sanitaria) al telefono 848800444 da fisso, 0696668907 dal cellulare e da +390696668933 dall'estero, per posta elettronica all'indirizzo: [opposizioneutilizzospesesanitarie@agenziaentrate.it](mailto:opposizioneutilizzospesesanitarie@agenziaentrate.it) o presso gli uffici dell'Agenzia. Infine dal 10 febbraio al 9 marzo 2016 e a regime dal 1° al 28 febbraio dell'anno successivo al periodo di imposta di riferimento accedendo all'area autenticata del sito web del sistema tessera sanitaria. In questo caso il garante evidenzia che l'assistito può consultare l'elenco delle spese sanitarie, compreso anche il dato inviato con lo scontrino parlante e opporsi alla messa a disposizione anche delle singole spese dell'Agenzia. In particolare il garante precisa che per gli scontrini parlanti della farmacia l'opposizione può essere esercitata molto semplicemente non fornendo il codice fi scale al momento dell'acquisto del farmaco. Il garante, infine, ricorda che l'Agenzia non può accedere al dettaglio delle singole spese sanitarie degli assistiti ma solo a dati aggregati del ministero dell'economia e che gli intermediari abilitati previa delega del contribuente, possono accedere unicamente al totale delle spese sanitarie detraibili. © Riproduzione riservata

CASSAZIONE/ Mancato pagamento Iva, ricorso ko

## **Il fisco va a nozze**

Confi sca sui beni in comunione  
DEBORA ALBERICI\*

La cointestazione dei beni fra coniugi non stoppa le azioni del fisco per contrastare l'evasione fiscale. Può infatti essere confiscato pro quota l'immobile dell'imprenditore che non ha pagato l'Iva anche se in comunione legale con il partner. Infatti a quest'ultimo può essere assegnata la somma lorda ricavata dalla vendita del bene stesso. È quanto si evince dalla sentenza n. 3535 depositata ieri dalla Corte di cassazione. La terza sezione penale ha respinto il secondo motivo del ricorso relativo alla possibilità di spiccare la misura sull'immobile in comunione e accolto il primo con il quale la difesa dell'imprenditore chiedeva la confisca diretta prima sui beni della società. In sentenza sul primo punto si legge che la comunione legale dei beni non è di ostacolo di per sé alla confisca «pro quota» dell'immobile che ne costituisca oggetto. Ciò sul rilievo che tale regime patrimoniale non esclude la disponibilità dell'immobile da parte dell'autore del reato e non lo sottrae all'azione esecutiva dei creditori particolari del coniuge, salvo in tal caso l'assegnazione, a favore dell'altro, della somma lorda ricavata dalla vendita del bene stesso o del valore di questo. Inoltre, aggiungono gli Ermellini, il sequestro preventivo per equivalente può riguardare nella loro interezza anche i beni in comproprietà con un terzo estraneo al reato, qualora essi siano indivisibili o sussistano inderogabili esigenze per impedirne la dispersione o il deprezzamento, essendo altrimenti assoggettabile alla misura cautelare soltanto la quota appartenente all'indagato. \*cassazione.net

## Fuori dal redditometro i cavalli da passeggio

Andrea Bonghi

I cavalli da passeggio o da affezione sono fuori dal redditometro. Ai fini dell'accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche rilevano soltanto i cavalli da equitazione o da corsa e non quelli posseduti per altre finalità, quali appunto l'affezione o il passeggio. La Cassazione con l'ordinanza 21335/2015 ha definitivamente stabilito che nel caso in cui il contribuente possieda delle fattorie utilizzate unicamente per fare delle passeggiate, l'ufficio cioè non può invocare nessun indice presuntivo. È pacifico, si legge nell'ordinanza, che secondo la normativa di riferimento costituisce indice di particolare capacità contributiva non il generico possesso di cavalli ma solo di quelli da equitazione o da corsa. La ratio delle norme, continua l'ordinanza, è evidente nell'attribuire solo ai cavalli a tali specifiche attività adibiti, per la particolare cura ed addestramento che richiedono, la qualità di particolari indici di capacità contributiva. Nessuna valenza di indice presuntivo dunque per i cavalli da affezione o da passeggio o, per le fattorie a fini di carriera possedute dai contribuenti per le più diverse finalità e spesso oggetto di recuperi sintetici del reddito per importi molto elevati. Che la pronuncia della Suprema corte possa essere considerata come un vero e proprio punto d'arrivo sulla delicata materia è confermato dagli arresti della giurisprudenza tributaria immediatamente successivi. Facendo riferimento proprio a questa pronuncia dei giudici di legittimità la Ctr Genova, sentenza n. 1446/2015, ha infatti confermato quanto disposto dalla provinciale in ordine al possesso di un cavallo da passeggio da parte del contribuente. Secondo i giudici della regionale Liguria dunque, sulla base della sentenza n. 21335/2015 della Cassazione, costituisce un indicatore di particolare capacità contributiva rilevante ai fini dell'accertamento del reddito ai sensi dell'articolo 38 del dpr 600/73, non il generico possesso di cavalli, ma solo di quelli da equitazione o da corsa, dovendo ritenersi compresi nella prima categoria sia i cavalli da concorso ippico che da maneggio. Ovviamente sia l'ordinanza della Cassazione che la sentenza della regionale Liguria riguardano accertamenti da redditometro riferite ad annualità precedenti al 2009 e quindi ancorate ai vecchi parametri vigenti ante riforma del dl 78/2010. Con il nuovo redditometro infatti la questione relativa al possesso dei cavalli ha già trovato soluzione normativa precisa e ben definita. Secondo i due decreti attuativi del cosiddetto redditometro 2.0 (dm 24/12/12 e dm 16/9/15) il contenuto induttivo di un cavallo è da considerarsi pari a cinque euro al giorno se mantenuto in proprio o dieci euro al giorno se a pensione senza fare nessuna distinzione circa l'utilizzo dell'animale.

## Accordo Italia-Svizzera, Roma frena la ratifica

Gloria Grigolon

Stop all'accordo sulle doppie imposizioni Italia-Svizzera. A rallentare, questa volta, è l'Italia. È stata chiara la decisione presa dal senatore Claudio Micheloni, relatore della commissione degli affari esteri, che ha deciso la scorsa settimana di non presentare la sua relazione, sospendendo di fatto la ratifica dell'accordo. A monte della questione, il mancato interesse da parte dei due governi, quello elvetico e quello italiano, nel giungere a una conclusione sulla vicenda pendente dei residenti Svizzeri aventi immobili in Italia e degli ex lavoratori frontalieri che ad oggi hanno ancora in Svizzera parte dei loro compensi non dichiarati al fisco italiano. Per sbloccare la trattativa Micheloni ha spiegato a ItaliaOggi come, dopo aver manifestato il proprio disappunto, il presidente della III commissione Pier Ferdinando Casini ha presentato al ministro Paolo Gentiloni richiesta scritta al fine di raccogliere i pareri dei due governi. Micheloni ha quindi precisato che «da diversi anni e durante tutto il negoziato» è stato chiesto di «trovare una soluzione» per quel «mezzo milione di italiani» che ad oggi non si vedono del tutto riconosciuti i propri diritti. Nello specifico, la Svizzera risulta carente dal punto di vista della valutazione dei possedimenti degli italiani residenti in Svizzera. Per questi, infatti, in caso di terreni o immobili ereditati fuori confine, la Svizzera applica una doppia imposizione, imponendo sia una patrimoniale che una tassa reale sul rendimento teorico. L'Italia, dal canto suo, non ha ancora reso note le specifiche sugli emigranti italiani rientrati in Italia dopo un periodo di lavoro fuso oltre confine e ora vincolati, per via della procedura di voluntary disclosure, a inserire tali proventi detenuti all'estero nel quadro RW, con sanzione pecuniarie del caso annesso.

I Tributaristi Ancot sulla norma contenuta nella legge di Stabilità 2016

## L'occasione dei Fondi Ue

Tutte le opportunità per i liberi professionisti  
ALESSANDRA MARCOZZI

È indiscusso che le libere professioni contribuiscano in maniera significativa alla creazione e alla conservazione d'importanti infrastrutture della società. All'interno dell'Unione l'Italia ha il primato di paese Ue con maggior numero di liberi professionisti stimato intorno ai 3 milioni. È, quindi, ancora più rilevante, il risultato raggiunto con la legge di Stabilità 2016 che estende ai professionisti la possibilità di accedere ai fondi strutturali e di investimento europei. In particolare con tale norma si allinea l'ordinamento nazionale a quello dell'Unione, secondo cui le libere professioni rientrano nella categoria delle imprese, in quanto esercenti attività economica, intesa, secondo la Commissione europea, come qualunque attività consistente nell'offrire beni e servizi in un mercato. Nel concreto, già dal 2014, i professionisti potevano essere destinatari dei Fondi comunitari, al pari delle pmi, potendo usufruire di una serie di agevolazioni: • accesso al credito, grazie ai programmi Horizon 2020 per la ricerca e l'innovazione e Cosme per la competitività delle imprese e delle pmi; • semplificazione amministrativa, tramite la costituzione di un tavolo di lavoro progettato per la diffusione delle buone pratiche nel campo della semplificazione; • internazionalizzazione, attraverso il supporto della rete Enterprise Europe Network; • formazione, tramite la costituzione di una piattaforma per coordinare le attività di Università, liberi professionisti ed imprese; • supporto all'imprenditorialità, ad esempio attraverso il Progetto pilota Erasmus Giovani imprenditori, che finanzia un periodo di soggiorno all'estero per aspiranti imprenditori e professionisti che vogliono acquisire le competenze necessarie per avviare con successo una piccola impresa o una professione; • collaborazione permanente tra Commissione e liberi professionisti, attraverso la creazione di un Forum annuale delle libere professioni. Nel dettaglio, si tratta di specifici canali di finanziamento calibrati sulle necessità del mondo professionale, da raccordare con i programmi nazionali e regionali ai quali spetterà, appunto, il compito di erogare i fondi europei ai professionisti, tramite l'emanazione di bandi regionali e nazionali. Alcune regioni hanno già incluso i professionisti in bandi regionali a valere sui fondi Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) e Fse (Fondo sociale europeo), come ad esempio: • Provincia di Bolzano - Agevolazioni per l'avvio di nuove attività; • Provincia di Trento - Comanager; • Regione Abruzzo - Microcredito Fse; • Regione Calabria - Fondo di garanzia per operazioni di microcredito; • Regione Campania - Fondo Microcredito Fse - Credito d'imposta per assunzione di personale a tempo indeterminato - Credito d'imposta per nuovi investimenti; • Regione Friuli Venezia Giulia - Autoimprenditorialità di soggetti in situazioni di svantaggio occupazionale - Avvio e funzionamento dei primi tre anni di attività; • Regione Lazio - Fondo Microcredito - Finanziamenti per la ricerca e l'innovazione - Italia Lavoro- W2W - Staffetta Generazionale - Avviso pubblico rivolto ai datori di lavoro; • Regione Lombardia - Progetto Manager di rete - Credito Adesso - Start e Restart; • Regione Piemonte - Interventi per la nascita e lo sviluppo del lavoro autonomo- Italia Lavoro - Staffetta generazionale; • Regione Puglia - Microcredito/MicroPrestito d'Impresa; • Regione Toscana - Praticantati retribuiti - Fondo giovani professionisti - Giovani coworkers; • Regione Valle d'Aosta - Sostegno alle persone con meno di 35 anni nell'avvio di attività professionali in forma individuale o associata; • Regione Veneto - Mettiti in moto! Neet vs Yeet - Le opportunità per i giovani in Veneto. A livello nazionale SelfEmployment, Fondo rotativo promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, prevede la possibilità per i giovani Neet (giovani che non studiano né lavorano di età fino a 29 anni) di ottenere un prestito senza interessi né garanzie personali da 5 mila a 50 mila euro, per intraprendere un'attività libero-professionale.

L'accordo Il ministero dell'Economia spiega i dettagli dell'operazione concordata con la Ue per garantire i prestiti deteriorati senza infrangere le regole sugli aiuti di Stato. Non ci sarà alcuna protezione per le tranche più rischiose

## «Le sofferenze non peseranno sullo Stato»

Ecco come funzionano le cartolarizzazioni per alleggerire i bilanci delle banche La versione italiana della bad bank si chiama «Gacs» Il Tesoro interverrà a prezzi di mercato solo sui titoli ad alto rating. La Borsa non brinda (-0,40%), azioni bancarie ancora giù

LUCA MAZZA

La principale novità, frutto del lungo negoziato tra il governo nazionale e l'Unione europea, è che la soluzione di una sola bad bank "leggera" (come prevedeva la proposta iniziale italiana), sia stata sostituita da tanti veicoli di cartolarizzazione creati dalle banche stesse (tecnicamente detti Spv, acronimo di Special purpose vehicle ). Tradotto in pratica, si tratta di strumenti finanziari che hanno l'obiettivo di far smaltire alle banche nazionali quei 201 miliardi di sofferenze e ripulire così i bilanci. Il meccanismo per agevolare la conversione dei crediti deteriorati in Abs ( Asset backed Securities ), ovvero in titoli obbligazionari da collocare sul mercato, si chiamerà Gacs, che sta per "Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze". Ma, al di là dei nomi tecnici, cerchiamo di capire come funzionerà concretamente questo sistema. Nel dettaglio, ogni singola banca dovrà costruire uno o più "contenitori" - gli Spv, appunto -, per provare a liberarsi dei suoi crediti deteriorati. L'istituto cede le sofferenze a queste società veicolo Spv, che finanziano l'acquisto emettendo titoli obbligazionari coperti dal valore del portafoglio delle stesse sofferenze e permettono alla banca di incassare una partita contabile (un'entrata che potremmo definire "virtuale") da mettere a bilancio. I contenitori Spv, poi, avranno il compito di impacchettare questi crediti deteriorati in Abs da cedere sul mercato. Il processo che consente di tramutare risorse illiquide (mutui o prestiti ad altissimo rischio riscossione, come in questo caso) in titoli derivati, liquidi e, quindi, rivendibili (gli Abs) si chiama proprio cartolarizzazione. Occorre dire, ovviamente, che questi Abs non saranno tutti uguali. Verranno raggruppati in tre categorie distinte (senior, mezzanine e junior) in base alla loro "qualità", che poi altro non è che il livello di rischio. Più saranno alte le probabilità che un Abs venga piazzato sul mercato e maggiore sarà la sua "qualità". E qui entra in gioco la garanzia pubblica, che scatterà solo per le tranche senior, ossia per quegli Abs considerati più sicuri, come conferma il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nel corso question time alla Camera. Mentre per le altre due tipologie non ci sarà alcun "paracadute" da parte dello Stato, proprio in virtù delle maggiori incognite sulla "vendibilità" delle tranche mezzanine e junior. «Comunque la garanzia pubblica sulle cartolarizzazioni delle sofferenze bancarie non avrà alcun impatto su deficit e debito», assicura il titolare del Tesoro. Il problema principale - nonché nodo centrale nella trattativa con Bruxelles - è il metodo per stabilire il prezzo della garanzia statale. Intanto può essere richiesta al Tesoro dalle banche che cartolarizzano e cedono i crediti a «entità individuali», secondo quanto comunicato dalla Commissione europea. Lo Stato, inoltre, rilascerà la garanzia solo se le obbligazioni emesse dalla società veicolo avranno ottenuto un rating uguale o superiore al livello Investment Grade da parte di agenzie "accettate" dalla Bce come S&P, Moody's e Fitch. Il ministero dell'Economia aggiunge che il prezzo del Gacs sarà calcolato prendendo come riferimento i prezzi dei Cds ( Credit default swap , il più classico strumento finanziario per la copertura del rischio) degli emittenti italiani con un livello di rischio corrispondente a quello dei titoli garantiti. Il prezzo sarà anche «crescente nel tempo», scrive il Mef in una nota, illustrando alcuni dettagli del meccanismo. Lo schema concordato con Bruxelles, però, non convince il mercato finanziario. Piazza Affari archivia la seduta con un -0,40% (limitando perdite che nel corso della giornata erano superiori all'1%) al contrario di tutte le altre Borse europee che chiudono in territorio positivo. A Milano, i titoli del credito, dopo un avvio positivo, si muovono in altalena e finiscono in calo. È un altro segnale che conferma le attuali difficoltà di decifrare il reale impatto della misura.

Foto: IL MINISTRO. Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Cdm.

## **Slitta la riforma delle Bcc, sul tavolo il piano contro la povertà**

Governo al lavoro per un unico provvedimento sulle banche da approvare la prossima settimana

E' atteso per oggi il via libera a un decreto unico che conterrà la riforma delle Bcc - con una holding unica per 365 banche che resteranno cooperative - e nuove norme sulle procedure concorsuali, messe a punto dal Mef con il ministero della Giustizia in vista di una più ampia revisione del diritto fallimentare. Sempre oggi dovrebbero approdare sul tavolo di Palazzo Chigi anche due collegati alla legge di Stabilità: il primo conterrà un intervento organico contro la povertà, mentre il secondo introdurrà maggiori garanzie per i lavoratori autonomi (maternità, congedi parentali, deducibilità integrale delle spese di formazione). Il piano anti povertà parte dalle famiglie con minori e riguarderà in prima battuta circa 250.000 nuclei familiari con 550.000 bambini per un totale di un milione di persone. L'obiettivo è il riordino degli strumenti a tutela delle persone in condizioni di disagio economico, ma sotto il profilo quantitativo al momento si tratterebbe solo di un intervento limitato alle risorse stanziare per il 2016 dalla legge di Stabilità: 600 milioni per arrivare a un miliardo dal 2017. In pratica se si considerano un milione di persone che potrebbero avere diritto al sostegno, si avrebbe un sussidio nell'anno di 600 euro a testa (700 se si considerano anche i 100 milioni delle fondazioni bancarie), pari a meno di 60 euro al mese. Oggi il Consiglio dei ministri esaminerà anche il provvedimento per l'estensione dei diritti dei lavoratori autonomi, a partire dalla malattia e la maternità. L'obiettivo del ddl in 22 articoli è evitare abusi e garantire anche ai lavoratori autonomi, con l'esclusione degli imprenditori, anche di piccole dimensioni, le tutele essenziali. In particolare dovrebbero dichiararsi «prive di effetto» le clausole che prevedono i pagamenti dilazionati di oltre 60 giorni ed «abusivo» il rifiuto a stipulare contratti per iscritto.

Il rapporto

## **Lotta alla corruzione, Italia indietro: è al 61esimo posto**

Transparency: nell'Ue solo la Bulgaria fa peggio di noi Cantone: ma c'è stata un'inversione

Roma. L'Italia è al 61esimo posto al mondo nella classifica di Transparency International sulla corruzione. Una posizione che la mette alla pari con Lesotho, Senegal, Sudafrica e Montenegro. Tra i 28 Paesi Ue, solo la Bulgaria, 69ma, sta peggio, mentre i Paesi meno corrotti sono Danimarca, Finlandia e Svezia e quelli più corrotti in assoluto sono Somalia e Corea del Nord. La Germania è decima alla pari con Lussemburgo e Regno Unito. La fotografia, che misura in particolare la corruzione percepita, restituisce dunque un'Italia ancora in difficoltà, sebbene sia in atto un lieve recupero rispetto allo scorso anno, quando l'Italia si era piazzata in 69esima posizione. «Otto posizioni in graduatoria - ha fatto notare il numero uno dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone - non è un numero elevatissimo, ma non è neppure insignificante, soprattutto in un anno nel corso del quale ci sono comunque stati grossi scandali corruttivi, come Mafia Capitale: c'è un'inversione che si registra per la prima volta e va letta anche come un riconoscimento del lavoro fatto sul fronte del contrasto». Insieme a Cantone e al presidente di Transparency International Italia, Virginio Carnevali, c'era anche Ivan Lo Bello, presidente di Unioncamere. «Nel nostro Paese - ha sottolineato quest'ultimo - c'è ancora un problema rilevante di corruzione che rappresenta anche un freno per gli investitori esteri. Un aiuto importante arriverà dall'agenda digitale, una piattaforma che renderà tracciabili tutti i rapporti tra privato e pubblica amministrazione». Uno snodo atteso per quest'anno è l'approvazione del nuovo codice degli appalti, da Cantone più volte definito la vera e più importante norma anticorruzione.

il personaggio

## Juncker, il gendarme Ue che crea i paradisi fiscali

Il presidente della Commissione si atteggia a custode dei conti dell'Unione ma da premier del Lussemburgo trasformò il suo Paese nella mecca degli evasori. E fu attaccato dai media MOLTA DISCREZIONE Nel Granducato anche i soldi del dittatore coreano Kim Jong Il Sun PERFIDA ALBIONE Il britannico «Mail on Sunday»: Jean-Claude fa colazione con il cognac  
Gian Micalessin

Alcool, soldi e bugie. Non è un film, ma la vita in tre parole del gendarme Jean-Claude Juncker, il 61enne, ex premier lussemburghese voluto da Angela Merkel come presidente della Commissione europea e trasformato oggi nel castigamatti di Matteo Renzi, dell'Italia e delle sue banche in sofferenza. «Lo sanno tutti il signor Juncker si scola cognac a colazione», titolava nel giugno 2014 il Mail on Sunday citando le indiscrezioni di un diplomatico europeo. In verità del tris di vizietti «junckeriani» quello alcolico, usato a suo tempo dai giornalisti inglesi per comprometterne la nomina ai vertici Ue, è sicuramente il più veniale. Anche perché l'avvocato Jean-Claude, giurano a Bruxelles, da il meglio di se solo in compagnia d'una bottiglia. E comunque meglio lo Jean-Claude irosamente sbronzo, descritto dagli inglesi, di quello cinicamente lucido che in 18 anni da premier trasformò il Lussemburgo in una Tortuga dell'evasione fiscale. Una Tortuga silenziosa e discreta che inneggiando a Bruxelles è diventata l'unico e ultimo paradiso fiscale di una Ue paladina della trasparenza. Una frode consumata ai danni dei «fratelli» europei garantendo sedi legali esentasse alle multinazionali e conti sicuri agli evasori. Un lavoro oscuro, ma sopraffino grazie al quale un granducato grande meno della metà della provincia di Roma, ha attratto oltre 2.100 miliardi di euro di capitali esteri custoditi in oltre 140 istituti bancari. Tra questo mare di miliardi e fondi grigi fluttuavano anche quelli del defunto dittatore nord coreano Kim Jong Il Sun. Un dittatore sufficientemente scaltro da capire che il Lussemburgo era diventato, grazie a Juncker, una cassaforte ben più impenetrabile della chiacchierata Svizzera. Così mentre la Confederazione inaspriva i controlli 4 miliardi di dollari nord coreani lasciavano le banche elvetiche per quelle lussemburghesi. Una vera e propria «operazione di riciclaggio» - come la definì il direttore di Human Right Asia Ken Kato - che però non intaccò l'autorevolezza di uno Juncker impegnato a quei tempi a presiedere l'Eurogruppo e a mettere a punto il famigerato fiscal compact. Un fiscal compact che se applicato correttamente al Lussemburgo lo retrocederebbe, probabilmente, al rango della Grecia. Nel 2012 una ricerca della Stiftung Marktwirtschaft, fondazione berlinese specializzata nella stima del debito reale, attribuì al Granducato un debito «implicito», frutto di un dissennato sistema pensionistico, pari al 1.115,6 per cento del Pil. Bazzecole per una Bengodi d'Europa il cui mezzo milione di cittadini può contare oggi su un prodotto interno lordo pro capite di 78mila dollari, secondo solo ai 100mila dollari pro-capite vantati dagli abitanti del Qatar. Un benessere basato però non su gas o risorse reali, ma sulla legislazione studiata dai governi Juncker per garantire una sistematica frode fiscale ai danni dei «fratelli» europei. Secondo Gabriele Zucman, autore di Richesse cachée des nations, best seller francese sulla fuga dei capitali, circa due terzi dei circa 800 miliardi d'euro depositati in Svizzera sono passati attraverso fondi lussemburghesi senza generare un solo euro di tasse. E infatti, oltre ad essere assieme all'Austria il solo Paese dell'Unione Europea dove non è automaticamente garantita la trasparenza fiscale, il Lussemburgo è anche la sede legale preferita da tutte le multinazionali impegnate ad evadere le imposte dei vari paesi europei. Prima fra tutti quell'Amazon che scegliendo come sede europea il Granducato, dove il livello di tassazione non supera il 6 per cento, ha risparmiato centinaia di milioni di imposte. Ma comunque non preoccupatevi: l'avvocato Juncker, nonostante gli undici anni in cui cumulò la carica di ministro delle Finanze a quella di premier lussemburghese, ha sempre negato tutto. Le bugie sono infatti una delle migliori specialità del suo repertorio da grande politico. Un politico definito dalla Süddeutsche Zeitung un autentico «signore della menzogna» quando negò che i ministri delle finanze europei, da lui convocati, stessero discutendo la possibile espulsione della Grecia dalla moneta unica. Juncker del resto

non ha mai fatto un mistero della propria amabile propensione alle frottole. Una propensione che il presidente della Commissione ammette di usare al meglio per garantire la sacralità delle decisioni europee. Non a caso nel maggio del 2011, durante una conferenza davanti militanti ai federalisti del Movimento europeo, confidò di esser spesso «costretto a mentire» e aggiunse che le politiche monetarie europee dovrebbero, in verità, esser affrontate in «incontri segreti». O almeno più possibile lontani dagli occhi curiosi ed indiscreti di stampa ed opinione pubblica.

### *I numeri*

**61** Sono gli anni di Jean-Claude Juncker. Avvocato lussemburghese, nel 1974 entra nel Partito popolare cristiano sociale Sono gli anni trascorsi da Juncker nel board della Banca mondiale ('89-'95). Nel '95 è premier del Lussemburgo

**2013** È l'anno in cui Juncker è costretto a dimettersi dal governo del Lussemburgo per uno scandalo sui servizi di intelligence

**422** Sono i voti favorevoli con cui Juncker, nel 2014, è stato eletto presidente della Commissione europea dal Parlamento Ue

Foto: DEMOCRISTIANO Jean-Claude Juncker (61 anni), presidente della Commissione europea, è stato protagonista nelle ultime settimane di un braccio di ferro con il premier Matteo Renzi sui dossier più tesi e delicati per il nostro Paese, dalla richiesta di maggiore flessibilità sui conti pubblici alle politiche per l'immigrazione adottate da Bruxelles [Epa]

ECONOMIA E POLITICA

## La bad bank non convince E la Borsa boccia Padoan

La garanzia pubblica scatterà soltanto per i prestiti meno rischiosi, ecco come funziona il sistema. Cadono le banche in Piazza Affari IN PRESSING Il ministro benedice Ubi-Bipiemme. L'Unione artigiani: ora più prestiti FRENI Ma restano i problemi del prezzo e del rating Il nodo dell'immagine  
Gian Maria De Francesco

Roma Non c'è niente da fare. Quando l'Italia chiede qualcosa all'Europa e magari la ottiene, si scopre sempre un «difetto» che compromette la buona riuscita dell'operazione. Ieri mattina il ministero dell'Economia, infatti, ha confermato le ipotesi del Giornale : l'ok alla garanzia di Stato «a prezzi di mercato» sulle cartolarizzazioni delle sofferenze bancarie difficilmente produrrà risultati soddisfacenti nel breve. A riprova di questa affermazione vi sono gli andamenti dei titoli bancari in Borsa: il Banco ha ceduto il 7,8%, Bper il 4,07%, Carige il 3,4%, Ubi il 3,23%, Unicredit il 3% e Intesa l'1 per cento. Si è salvata solo Mps (+1,1%), ma solo perché il ministro Pier Carlo Padoan, incontrando ieri gli ad di Ubi e Bpm, ne ha «benedetto» le nozze che, in una seconda fase potrebbero coinvolgere proprio l'istituto senese. Una seconda prova è la precisazione dello stesso Padoan sul fatto che la garanzia pubblica «non avrà impatti né sul debito né sul deficit», circoscrivendone perciò l'efficacia. Ma vediamo nel dettaglio perché esercitare il dubbio sia più conveniente che affidarsi fideisticamente alle tesi del governo. Partiamo proprio dal comunicato emesso da Via XX Settembre ieri mattina ricordando la situazione iniziale, ossia i 201 miliardi di sofferenze bancarie lorde che diventano circa 80 miliardi al netto delle svalutazioni e degli accantonamenti che coprono in media il 60% dei finanziamenti non onorati. Gli istituti di credito quando cederanno i loro non performing loans avranno l'obiettivo di massimizzare il prezzo di vendita, avvicinandosi proprio a quegli 80 miliardi teoricamente recuperabili messi a bilancio. Poiché Bruxelles ha detto no alla bad bank pubblica (o partecipata dallo Stato) l'unica possibilità sarà cartolarizzare, cioè vendere le sofferenze a un'entità ( special purpose vehicle ) che acquista le sofferenze ed emette obbligazioni suddivise in varie tranches: senior (crediti più facilmente recuperabili), mezzanine (medio rischio) e junior (rischio alto). Il Tesoro, su richiesta, potrà garantire solo le tranches senior e farsi pagare le garanzie «a prezzo di mercato» sulla base dell'andamento dei credit default swap , i derivati che assicurano dal fallimento di un emittente. Inoltre, lo Stato non potrà garantire titoli che abbiano un rating inferiore all'investment grade , cioè minore della «BBB-» di Standard & Poor's. Le conseguenze sono evidenti: il riferimento al prezzo di mercato significa che chi vende difficilmente potrà spuntare quel 40% di valore nominale dei crediti a bilancio e all'atto della cessione soffrirà una perdita stimabile tra i 10 e i 30 miliardi. Poiché gli special purpose vehicle sono generalmente creati dalle banche stesse, chi ha un rating spazzatura (ad esempio Mps, Carige, Banco e Bpm) potrebbe essere tagliato fuori e comunque il prezzo della garanzia si avvicinerà molto all'1% dell'ammontare auspicato da Bruxelles, ma molto temuto dalle banche italiane. Come ha commentato un esperto, «l'impatto sarà marginale perché molti vorranno evitare l'effetto-stigma», cioè un'eventuale perdita di affidabilità legata al ricorso alla garanzia. I possibili esborsi dello Stato, legati ai mancati rimborsi delle tranches senior , pertanto dovrebbero essere limitati. Più facile, tuttavia, sarà il ricorso alle piattaforme per la gestione delle sofferenze come quella creata di recente da Prelios e da Banca Akros. Il mondo delle imprese, però, è fiducioso che qualcosa possa muoversi. «Chiediamo che per ogni euro di risorse liberate sia erogato un euro di finanziamento alle aziende», ha dichiarato il segretario generale dell'Unione artigiani di Milano, Marco Accornero. BOOMERANG Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

**COME FUNZIONA** Le banche italiane hanno in bilancio 201 miliardi di sofferenze lorde, già svalutate in media al 60% Le banche dovrebbero poter aumentare i prestiti I veicoli potranno chiedere la garanzia dello Stato (Gacs) solo sulle obbligazioni di tipo «senior», cioè sulle sofferenze di migliore qualità. Il prezzo della garanzia sarà legato al rischio di mercato del richiedente (nelle attese 0,5-1% dell'ammontare coperto) Le

banche potranno vendere tali crediti a società veicolo create ad hoc, partecipate dagli istituti stessi, che emetteranno diversi tipi di obbligazioni. I veicoli acquisteranno le sofferenze a prezzo di mercato. A livello di sistema si profilano minusvalenze per 10-30 miliardi. Lo Stato interverrà solo in caso di mancato recupero dei crediti cartolarizzati nelle tranche «senior» v

L'inchiesta Il nuovo filone

## Quei 20 milioni sospetti verso San Marino

Un flusso di soldi che da Arezzo finiva in alcune banche del Monte Titano SI APRE UN ALTRO FRONTE Il procuratore Rossi si è visto con i pm emiliani: «Documenti interessanti risalenti al 2009»  
FBos

Arezzo È sempre la solita vecchia storia. Quando c'è un enorme giro di denaro alla fine spunta sempre o la Svizzera o San Marino. In questo caso il disastroso crac di Banca Etruria ha già portato gli inquirenti sulle orme del Monte Titano, a San Marino appunto. È dai tempi della Democrazia cristiana che le banche della piccola Repubblica, sopra Rimini, servono da copertura o da aiuti per finanziamenti non troppo alla luce del sole, per usare un eufemismo. Con Etruria può essere che sia successa un po' la stessa cosa. Ballano venti milioni di euro sospetti che sono entrati nell'occhio dei pm che si occupano delle inchieste incrociate sui quattro istituti di credito falliti (Banca Etruria, Cassa di Risparmio di Ferrara, Banca Marche e Cassa di Risparmio di Chieti). A questo proposito Roberto Rossi, procuratore capo di Arezzo e Sergio Sottani, capo della procura di Forlì si sono incontrati lunedì a Bologna. Si tratta di un flusso di soldi passati da alcune banche di San Marino all'Etruria: un drenaggio registrato tra gli anni 2009-2011 attraverso alcuni bonifici. Gli investigatori si sono trovati davanti ad un circuito sospetto che dal Titano porta fino ad Arezzo, indagando sulla famosa maxi inchiesta dei 50mila evasori, indagine che tiene impegnata la procura di Forlì dalla scorsa estate, e che ipotizza il trasferimento indebito di denaro di migliaia di italiani sul Titano per nasconderli al Fisco. Gli inquirenti non sanno ancora dare un'identità precisa a quei soldi: se si sia trattato cioè di uno «scambio tra banche», più o meno di routine, o se invece dietro a quel flusso ci siano nomi importanti dell'ex cda di Banca Etruria o loschi affari da chiarire. Quel denaro potrebbe adesso rientrare nel contesto giudiziario del dissesto finanziario di Banca Etruria anche perché Rossi ha definito questi documenti raccolti dai colleghi di Forlì «molto interessanti». Prosegue, intanto, il lavoro del pool di magistrati aretini che stanno scandagliando le oltre cento denunce per truffa e circonvenzione di incapace presentate dagli obbligazionisti. I sostituti Andrea Claudiani, Julia Maggiore e Angela Masiello hanno incaricato la Guardia di Finanza di convocare, uno ad uno, i querelanti e di raccogliere le loro testimonianze per risalire così ad eventuali responsabilità nella vendita al cliente delle obbligazioni subordinate. La Finanza sta svolgendo una serie di accertamenti per cercare di capire come avveniva la collocazione delle obbligazioni secondarie alla clientela.

## Ecco le sette consulenze d'oro

Gli esperti della Pisana «scippavano» tesi universitarie e studi da internet I lavori contraffatti servivano per «le esigenze» di consiglieri e presidente Gli elaborati In alcuni casi utilizzati quelli di altre Regioni Il periodo Si indaga sui finanziamenti del biennio 2011-2013 And. Oss. e Aug. Par.

Tra i fiumi di denaro finiti sotto le lenti d'ingrandimento della guardia di Finanza e della Corte dei conti, ci sono anche le consulenze pagate con i soldi dei contribuenti: un milione di euro di finanziamenti spesso pubblici elargiti a persone vicine ai membri dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale del Lazio durante la giunta Polverini. I casi al vaglio degli inquirenti sono numerosi. In alcuni casi la documentazione risulterebbe carente, in altri le relazioni finali sarebbero state copiate da tesi di laurea, da atti provenienti da altre regioni o da centri studi. 50MILA EURO PER 37 PAGINE Tra il 2011 e il 2013, il dottor Marco Lavalle, che in passato aveva anche lavorato presso una segreteria del Consiglio regionale, avrebbe percepito 50mila euro per una «prestazione d'opera intellettuale di studio per le esigenze del presidente del Consiglio regionale Mario Abbruzzese». Un tale impegno dovrebbe essere documentato. In questo caso gli elaborati consistono di due relazioni per un totale di 37 pagine. La prima è composta da 3 pagine e 4 allegati, che costituirebbero «alcune delle ricerche redatte dal consulente», si legge negli atti. Questi allegati però sarebbero identici ad altrettante tesi facilmente reperibili su internet: da quella sulla riforma del titolo V della Costituzione riscontrabile nel sito [www.umbrialex.it](http://www.umbrialex.it), fino a quella sui rapporti tra Stato, Regioni ed enti locali in materia di ambiente pubblicata nel 2007 su un giornale e ripresa nel 2009 dall'università di Bergamo, passando per la Tesi sul turismo rinvenibile sul sito della regione Emilia Romagna. DOTTORANDA E PRESIDENTE Anche la dottoressa Rita Evangelista ha prestato opera intellettuale di studio per le esigenze di un suo conterraneo, il Presidente del Consiglio regionale Mario Abbruzzese. La donna avrebbe percepito 35 mila euro in due anni, dal 2011 al 2013. La sua prestazione consisteva nel «supportare il Presidente del Consiglio nella materia inerente le relazioni con gli Stati dell'Unione Europea e la produzione del diritto comunitario». Tra gli elaborati troviamo uno studio intitolato «La partecipazione delle Regioni alla formazione degli atti comunitari». Il documento è composto integralmente da una tesi di laurea («Attuazione del diritto comunitario attraverso la legislazione regionale») proveniente dall'università Federico II di Napoli. A sua insaputa dunque, la dottoranda Laura Santangelo avrebbe supportato il presidente del Consiglio. La tesi è sulla scrivania dei magistrati contabili. COPIA E INCOLLA In aiuto al vicepresidente del Consiglio Regionale del Lazio Bruno Astorre sarebbe intervenuto il consulente Claudio Spalletta. Avrebbe percepito 83mila euro in due anni grazie a uno studio: «L'analisi approfondita e lo studio delle problematiche relative alle attività finanziarie della Pubblica Amministrazione». Copia e incolla da due siti e una tesi di laurea («Redazione di uno dei primi bilanci sociali d'istituto in Italia: l'ITC Tosi di Busto Arsizio 2009») e il gioco è fatto. ELABORATI IDENTICI Poi c'è Alessia Albani, che per una prestazione d'opera intellettuale al consigliere segretario Gianfranco Gatti, ha percepito 43mila euro in due anni. Il suo elaborato finale sarebbe identico a quello dal titolo «Il sistema dei controlli Regionali», pubblicato dal Centro Studi Emilia Romagna. Altri scritti sarebbero rinvenibili sul sito della regione Lombardia o sul portale [www.europroject-online.it](http://www.europroject-online.it). L'ASSESSORE «TROMBATA» Tra i consulenti spunta pure Alessandra Tibaldi, ex assessore regionale nella giunta Marrazzo, eletta in quota Rifondazione Comunista. Visto che alla tornata successiva non era riuscita a ottenere una poltrona in Regione candidandosi con Sel, riesce ad avere una consulenza da 73mila euro, prima di transitare nelle fila dell'IdV. Secondo la Corte dei conti la relazione è generica e contraddittoria e i documenti incompleti. GLI AMICI CONSULENTI Antonio Paolo Scalera ottiene una consulenza per conto del vicepresidente del Consiglio regionale Raffaele D'Ambrosio. I due tarantini sono già noti alle cronache perché D'Ambrosio affidò a Scalera una consulenza subito dopo la fine del suo mandato di consigliere della Regione Puglia: 33mila euro in un anno per «L'analisi approfondita

e lo studio delle problematiche relative alla residenzialità pubblica in riferimento anche alla situazione economica delle famiglie della regione». In questo caso l'elaborato non è stato prodotto. CAMERA.IT Dal sito web della Camera, invece, sarebbe stato copiato il lavoro di Emanuela Tripi, che ha percepito 11.500 euro per un anno di consulenza a favore del consigliere Segretario Isabella Rauti.

Foto: Mario Abbruzzese L'ex presidente del Consiglio regionale del Lazio ha usufruito di molte di queste consulenze

Convegno Economisti, politici e giornalisti a confronto al convegno: « «Gli Stati Uniti (politici) d'Europa». Diaconale: «Serve realismo»

## **Emanuele: «Questa Europa è in mano a un'oligarchia economica»**

Paolo Savona «L'Italia deve decidersi a riprendere le chiavi di casa»  
Valentina Conti

«Oggi l'Europa di cui siamo soggetti non è quella dei Padri fondatori. È finita nelle mani di un'oligarchia che risponde solo al potere economico. La moneta unica? È stata realizzata in modi e tempi sbagliati. E forse un giorno qualcuno ne dovrà rispondere: Monti, anche se non era governante, Ciampi, Prodi. J. K. Galbraight diceva che l'euro non è una moneta ma una cosa che violava la legislazione comunitaria: bastava analizzare questa riflessione». Parte da una premessa puntuale l'analisi del professor Francesco Maria Emanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, su una nuova concezione dell'ordine mondiale. L'occasione, ieri, il convegno «Gli Stati Uniti (politici) d'Europa» all'Auditorium della Conciliazione, sotto la sapiente organizzazione di Francesca Romana Fantetti, che ha visto la partecipazione di economisti, esponenti del mondo politico e dell'informazione. Sotto la lente, poi, la questione migratoria. «Sto disperatamente tentando di impedire che i barconi partano. Lo faccio a titolo privato, da utopista, come mi hanno chiamato al Ministero degli Esteri. Dobbiamo capire l'opportunità che viene da un mondo, quello del Mediterraneo, dove è nata la civiltà. Servono regole. E bisogna cambiare l'Italia oppressa dalla burocrazia», ha rimarcato. Una sfida «tutta da vincere» accanto a quella della riduzione dei costi della politica. «Questo governo dice bugie», ha proseguito nel suo intervento. «Le province sono lì e ci saranno solo funzionari nominati che prenderanno ordini. Hanno messo l'Imu sui terreni agricoli, la patrimoniale sui depositi bancari, la disoccupazione giovanile è al 38% (in Inghilterra al 3), il debito pubblico è 2.212 miliardi di euro, il 132% del Pil. Se ne esce solo tramite un cambiamento epocale: ridando la volontà alla gente libera che vuole dare una mano, rendendo operativo l'articolo 118 della Costituzione. Ma per far questo serve una visione del nostro Paese non genuflessa». Chiara la sua ricetta: «Non ho paura di uscire dall'euro e dall'Europa. Torniamo alla moneta italiana insieme all'euro, e alla concezione liberista in economia». Sulla stessa linea il professor Paolo Savona per cui «l'Italia deve decidere di riprendersi le chiavi di casa», che parla di modifiche al trattato dell'Unione e al ruolo della Bce. Per il presidente Pli Stefano De Luca, la leva è l'utopia, ripartendo dal Mediterraneo. «L'idea di Europa - ricorda - è tale, nacque in Italia con Mazzini. E l'origine della vera Europa si deve a un siciliano, Gaetano Martino». «Del resto, il sogno europeo oggi è diventato un incubo sul fronte soprattutto della sicurezza», chiosa il reporter di guerra Gian Micalessin. «Quando feci il mio primo viaggio in Siria, nel settembre 2012, i cristiani mi dicevano che in Europa ci eravamo dimenticati di loro». Realismo la chiave di volta per il consigliere Rai Arturo Diaconale «che ci fa riflettere su un po' di storia del nostro Paese. Altrimenti si rischia di rimanere fermi». A portare i loro contributi anche Carlo Scognamiglio, Antonio Marzano, Andrea Ronchi.

Foto: Emanuele Emanuele

Padoan «Nel 2015 supereremo i 14,2 miliardi recuperati nel 2014»

## **Addio polizia fiscale L'evasione si batte con le banche dati**

Vincenti Gli accordi con gli Stati per lo scambio di informazioni Addio A cartelle pazze, ganasce e blitz spettacolari a Cortina  
Filippo Caleri

Anche il governo Renzi si è reso conto che la guerra agli evasori non si fa con la polizia fiscale, i blitz a Cortina, le ganasce alle pensionate e il controllo degli scontrini al bar. Serve l'intelligenza e gli strumenti tecnologici e informatici che consentono di incrociare dati e scoprire chi nasconde imponibile con un semplice Pc. Una strategia che non getta nel panico i cittadini costretti a celare e a rinviare acquisti e consumi per la paura ingenerata dai redditometri vari propagandati come strumento di soluzione finale del problema dell'evasione. E i cui risultati sono stati riconosciuti ieri dal ministro Pier Carlo Padoan che ha spiegato che «il gettito del recupero dell'evasione fiscale nel 2015 supererà i 14,2 miliardi di euro del 2014». Il ministro dell'Economia ha anche aggiunto che per gli studi di settore ci sarà una revisione, con una semplificazione e una riduzione nel numero». Tra gli strumenti intelligenti messi in campo c'è l'adozione dello split payment e del reverse charge, quali modalità di fatturazione e versamento dell'Iva, «che hanno portato a un maggior gettito di 2 miliardi netti» ha spiegato il ministro. Mentre la voluntary disclosure ha portato 3,8 miliardi al netto di sanzioni e interessi. Non solo. Nel 2016 l'attuazione della delega fiscale provvederà a introdurre una metodologia di stima dell'economia sommersa fiscale e contributiva, che sarà riportata sul rapporto annuale. L'impegno del governo nella lotta evasione, ha spiegato Padoan, «va anche oltre i confini nazionali: negli ultimi 2 anni sono stati ratificati 8 accordi bilaterali, già firmati in precedenza, e sottoscritti nuovi accordi bilaterali». Questi accordi «prevedono lo scambio automatico di informazioni, adeguate al più recente standard internazionale in materia di trasparenza fiscale». «Le principali linee di intervento che il governo ha avviato e si impegna a proseguire, per lotta all'evasione, sono l'analisi del rischio e l'incrocio delle banche dati», ricorda il ministro mettendo definitivamente in archivio le vessazioni da stato di polizia fiscale messe in atto sotto la gestione delle Entrate da parte dell'ex direttore Attilio Befera. L'attività di pianificazione strategica si fonda su una tempestiva e mirata analisi del rischio dei comportamenti dei contribuenti, al fine di individuare elementi che possano indicare una propensione alla non compliance. Il patrimonio in possesso dell'Agenzia delle entrate rappresenta «un fattore fondamentale, anche per quel che riguarda l'impegno ad aumentare la compliance (l'adesione spontanea da parte del contribuente ndr)». A partire dall'identificazione di nuove forme di confronto con i contribuenti, come la comunicazione preventiva. L'Agenzia delle entrate provvederà a sviluppare processi in grado di ridurre l'onerosità degli adempimenti fiscali. f.caleri@iltempo.it Accordi con l'estero Padoan ha spiegato che negli ultimi due anni sono stati ratificati otto accordi bilaterali con altri Paesi per recuperare i capitali finiti illecitamente all'estero Miliardi I maggiori incassi fiscali generati dall'inversione del pagamento dell'Iva  
**3,8** Miliardi I soldi incassati dal Tesoro con la voluntary disclosure per denunciare i capitali detenuti all'estero

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

ROMA

LO STUDIO

## **La ricetta di Unindustria per la Capitale: «I municipi diventino comuni autonomi»**

Camilla Mozzetti

Un nuovo modello di governance per Roma e per il Lazio tale da consentire alla Capitale e all'intero territorio regionale di poter competere con altre grandi metropoli europee e con i mercati internazionali, puntando alla valorizzazione delle risorse economiche e sociali che già Roma e tutta l'area metropolitana detengono da anni ma che finora, non pare abbiano trovato i giusti strumenti di propagazione. Unindustria guarda al futuro e agli esempi europei, proponendo un riassetto della Città metropolitana di Roma, l'ente che, dal primo gennaio 2015, è subentrato alla Provincia. La proposta, presentata ieri mattina, che si avvale anche di uno studio giuridico ed economico condotto dall'università di Tor Vergata e dalla Luiss Guido Carli, prevede il mantenimento del Comune di Roma all'interno delle sole mura Aureliane e la trasformazione degli attuali 15 municipi della Capitale in comuni autonomi nonché paragonabili agli attuali 120 comuni che fanno parte della Città metropolitana. IL MODELLO I nuovi 135 enti, dunque, dovrebbero costituire delle unioni - lo studio immagina 11 aggregazioni - che si occuperebbero della gestione dei servizi economici di interesse generale. Ogni unione dovrebbe occuparsi della gestione comune dei servizi economici d'interesse generale necessari al buon funzionamento del rapporto Stato-cittadini-imprese e delle azioni di start-up che avviino il processo di crescita e occupazione. In questo modo, verrebbe a crearsi «un ente - ha spiegato il presidente di Unindustria, Maurizio Stirpe - identitario e policentrico capace di individuare e mettere a sistema aree caratterizzate da continuità territoriale e da una significativa integrazione socio-economica». In sostanza, la Città metropolitana, non apparirà come il mero sostituto della Provincia ma, alla stregua di quanto avviene in tutte le capitali europee, sarebbe chiamata a gestire attività speciali e non ordinarie. L'obiettivo è quello di garantire un'equità territoriale, prevedendo interventi in aree di esclusione e povertà, migliorando la rete complessiva dei servizi - dai rifiuti ai trasporti - e efficientando l'accessibilità di investitori esterni alla Città metropolitana e alla Regione. L'INTEGRAZIONE Perché quello che finora ha caratterizzato l'aspetto economico e di sviluppo dell'intero territorio, compreso quello della Capitale, è stata proprio la debole integrazione economica e produttiva tra Roma e il resto del Lazio. Condizione che, a detta dello studio di Unindustria, è all'apice delle cause più rilevanti che hanno frenato l'ascesa del Lazio tra le aree economicamente leader nel Vecchio continente. «La regione Lazio, a sua volta - ha aggiunto Stirpe - dovrà essere in grado di accogliere e favorire l'integrazione di Roma con territori importanti ma diversi, in una prospettiva di rafforzata capacità competitiva dell'intero territorio regionale». La proposta ha raccolto il plauso anche del Prefetto di Roma, Franco Gabrielli che, partecipando alla presentazione dello studio, ha dichiarato: «Credo che in questa organizzazione Roma come capitale debba avere un trattamento diverso. Immagino Roma DC (un distretto come Washington DC, ndr) non come un Comune ma una specie di governatorato, con dei poteri che esulino dallo strumentario che oggi conosciamo. Questa è la "City": ho l'aspettativa che la Capitale sia una cosa che va al di là del patrimonio dei romani, ma anche dell'umanità».

Foto: UN NUOVO MODELLO DI GOVERNANCE PRESENTATO DA STIRPE IL PREFETTO GABRIELLI:  
«IMMAGINO ROMA COME WASHINGTON DC»

Foto: Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria: la sua proposta è piaciuta al prefetto Gabrielli

## La famiglia evade il fisco ma a pagare sono i figli

In provincia di Vercelli scatta il pugno duro con chi non versa le imposte La storia Niente servizi ai bambini di genitori non in regola La stretta attuata dal sindaco di San Germano aLeSSia Vincenti

Niente servizi ai figli di genitori non in regola con le imposte. La sindaca di San Germano, poco meno di 2mila abitanti in provincia di Vercelli, ha scelto il pugno duro per limitare l'evasione fiscale. In particolare di Tari e Tasi. Il Comune vigila infatti sul versamento delle imposte e, in caso di inadempienze, scatta il divieto di fruire dei servizi pubblici come la mensa scolastica e i sacchetti dati gratuitamente per la raccolta per i rifiuti. E addirittura c'è lo stop all'ingresso nel teatro e al parco giochi comunale. SINDACO SCERIFFO La sindaca Michela Rosetta non ha timore di sembrare uno 'sceriffo'. "Le imposte servono a finanziare i servizi e chi non le paga non ne ha diritto", ha raccontato. Il consigliere, Giorgio Carando, ha precisato che vengono prese in considerazione le situazioni di disagio: "Abbiamo mediato con molte famiglie in difficoltà dilazionando gli arretrati. Ma chi non è in un programma di rientro rinuncerà ai servizi finché non si accorderà con l'amministrazione". POLEMICHE La misura è stata però contestata da associazione culturale musulmana Al Aman. Il presidente Aity Ahmed ha criticato il sindaco: "Tra le famiglie a cui è stato sospeso l'ingresso al parco giochi ci sono molti nuclei di origine marocchina". Ma Michela Rosetta tira dritto sulla rotta tracciata: "Non accetto che si parli di discriminazione o razzismo, io discrimino solo chi non paga".